

Cinque anarchici del sud.

Una storia degli anni

Settanta

Di Maria Itri

Introduzione

Il 26 settembre 1970 cinque anarchici tra i 18 e i 26 anni di età muoiono in un tremendo incidente stradale alle porte di Roma.

Volevano manifestare contro la visita del presidente americano Nixon nella capitale, si scrisse; andavano a consegnare un dossier di controinformazione, dissero altri.

Sulla vicenda dei cinque ragazzi si aprirono numerose polemiche: “agitatori capelloni” per alcuni, “compagni” morti per difendere la verità per altri. In città e negli ambienti anarchici iniziarono a rincorrersi le voci: troppi elementi fuori posto, la dinamica dell’incidente mai esattamente ricostruita, strane coincidenze mai chiarite.

Sono anni travagliati: i ragazzi muoiono in un’Italia che, appena nove mesi prima, ha conosciuto l’orrore di piazza Fontana, dopo un’intensa stagione di scontri sociali; muoiono in un paese confuso, mentre il “mostro” Valpreda è ancora in carcere e in altre stanze pare si stia preparando- di lì a due mesi- un colpo di stato.

Dopo breve tempo, però, sui cinque giovani cala il silenzio. E la storia di Giovanni Aricò, di sua moglie Annelise Borth, in attesa di un bimbo, dell’anarchico pittore Angelo Casile, di Francesco Scordo e di Luigi Lo Celso rimane un ricordo privato delle famiglie. Nel 1993 il pentito Giacomo Ubaldo Lauro, nel corso dell’inchiesta Olimpia¹, torna a parlare di quella vecchia storia dimenticata. Racconta di come quella morte, in realtà, possa avere una spiegazione, parla di conversazioni a proposito dei presunti mandanti; voci, appunto, non sufficienti, però, a riaprire il caso.

¹ L’operazione Olimpia e le rivelazioni dei pentiti saranno oggetto di una più ampia trattazione nel capitolo 9

Questo lavoro è, in primo luogo, una ricostruzione delle vite brevissime di cinque ragazzi. Vite di giovani in viaggio, ragazzi che dal sud del Paese si spingono alla ricerca di nuove strade, impegnati e forse visionari, segnati dalla passione politica e dalla consapevolezza di potere e dovere agire.

Ma le loro vicende personali, soprattutto negli ultimi tre anni della loro vita, si intrecciano non solo con gli eventi storici del Paese, ma particolarmente con quel profondo cambiamento sociale e culturale in atto in Italia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, che vide protagonista un'intera generazione di giovani, dall'una e dall'altra parte dello schieramento politico, dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Di conseguenza percorrerò alcuni aspetti della storia dei ragazzi scorrendo, attraverso la loro vicenda, avvenimenti di più larga portata dei quali furono partecipi, testimoni, talvolta protagonisti. L'obiettivo è quello di utilizzare la loro esperienza culturale e di vita come filtro per osservare questi eventi.

Vediamo sommariamente il filo rosso che unisce queste pagine.

Descriverò innanzitutto l'ambiente dove i ragazzi nascono e dove vivono le prime esperienze: Reggio Calabria, una città che tra la guerra e il boom economico rimane una estrema periferia completamente abbandonata, e che però, proprio a causa di queste condizioni disagiate, si rivela terreno fertile per i fermenti sociali e politici. Racconterò come i ragazzi muovono i primi passi, i viaggi che compiono alla scoperta dell'Europa, l'avvicinamento al movimento anarchico.

Allargherò poi l'orizzonte di analisi, mettendo per un momento in disparte la vicenda dei cinque giovani, e tratterò i tratti essenziali dell'anarchismo degli anni Sessanta, lo stato

di disorientamento del movimento libertario con la felice rinascita di alcuni segmenti (tra i quali proprio il gruppo anarchico di Reggio e i suoi esponenti maggiori Casile e Aricò), e cercherò di individuare i legami culturali dei gruppi anarchici italiani con i movimenti di controcultura europei.

Un aspetto essenziale di questo nuovo modo di “fare anarchia” è la controinformazione: nata sulle barricate del Maggio francese, l’informazione alternativa diventa nel giro di pochi anni uno strumento essenziale e centrale di gruppi e movimenti. Mi soffermerò quindi sui vari mezzi utilizzati e sull’apporto dei giovani anarchici al nuovo modo di fare informazione e, attraverso questo, politica.

La seconda parte analizzerà, attraverso un andamento cronologico, i due anni 1969 e 1970 attraverso lo studio di quattro avvenimenti centrali, che videro la partecipazione e il coinvolgimento dei cinque ragazzi: in primo luogo gli scontri sociali dell’autunno caldo, con il primo apparire delle bombe e la nascita della strategia della tensione; poi la strage di piazza Fontana, che vide implicati tre dei cinque ragazzi come testimoni (Casile e Aricò) e indagati (Borth); infine cercherò di dare spazio maggiore alla rivolta di Reggio Calabria, episodio a suo modo anomalo e, contestualmente, analizzerò la vicenda giudiziaria del deragliamento della Freccia del Sud.

Infine, descriverò le circostanze dell’incidente stradale nel quale i ragazzi persero la vita, soffermando l’attenzione su quelle zone d’ombra mai completamente chiarite che hanno alimentato negli anni le voci e i sospetti di una larga parte del movimento anarchico, della sinistra extraparlamentare, di qualche giornalista volenteroso e, ovviamente, delle famiglie che non hanno mai avuto una completa risposta sulle cause della morte dei loro ragazzi.

Il lavoro è stato svolto in buona misura attraverso la consultazione delle fonti originali del periodo: i giornali, le produzioni dei ragazzi stessi, dove è stato possibile il recupero, e

l'analisi della pubblicistica anarchica, soprattutto quella realizzata dalla FAGI , la Federazione Anarchica Giovanile Italiana che riuniva i gruppi giovanili del movimento libertario.

In molti casi, ho preferito invece che raccontare far parlare direttamente queste fonti. Oltre a quelle appena citate, ho poi utilizzato un'enorme quantità di materiale dell'epoca: volantini, bollettini, documenti progettati per il dibattito interno al movimento o solo per essere diffusi nel corso di una manifestazione e che, a distanza di quasi quarant'anni, assumono un eccezionale valore storico.

Un'ultima fonte impiegata e ampiamente citata è stata quella giudiziaria: in presenza di ricostruzioni precise effettuate dalla magistratura nei vari episodi trattati, ho voluto lasciare spazio a questi documenti.

Tutto il materiale ciclostilato inedito (bollettini, volantini, documenti etc.) sul quale ho potuto lavorare fa parte della collezione dell'anarchico milanese Franco Schirone, che lo ha raccolto con perizia e passione per quattro decenni.

La principale pubblicistica anarchica dell'epoca è consultabile presso i depositi e i magazzini della biblioteca Sormani di Milano.

Parte 1

Capitolo 1

Dall'estremo Sud lungo le strade d'Europa

1.1 La vita dei giovani anarchici

Negli anni che precedono il boom economico, Reggio Calabria è ancora una città vessata dalla miseria e priva di precisi piani di sviluppo previsti dallo Stato centrale. All'industrializzazione praticamente inesistente si aggiungeva, sia nelle campagne che in città, un'interferenza della malavita locale nei processi economici.² La politica era anch'essa regolata per gran parte dai meccanismi di voto di scambio, espressione di una particolare debolezza della società civile.

Sia per la mancanza di una classe operaia, impedita nel suo sorgere dalla quasi totale assenza di industrie, sia per la dispersione nelle campagne dell'enorme massa di braccianti agricoli, non collegati tra di loro, si crea una dipendenza economica e politica dai centri di potere nazionale e il ceto politico locale si sviluppa su premesse di clientelismo. A questo si aggiunge il male endemico del Meridione, l'emigrazione di massa.

Negli anni Cinquanta a Reggio convivono i quartieri della borghesia e le baracche che ospitano ancora i terremotati di oltre cinquanta anni prima. Nel 1952 i torrenti e le fiumare in piena tracimano, costringendo numerose famiglie a riparare in sistemazioni di emergenza.

A sud della fiumara Calopinace sorge uno dei maggiori quartieri popolari della città, il «rione Ferrovieri»: una serie di palazzine che corrono lungo un viale alberato, e raccolte

² Ciconte, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, Laterza 1992

attorno alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. Qui nasce il 7 febbraio 1950 Angelo Casile. La famiglia di origine è profondamente cattolica, e il padre auspica per il giovane Angelo un futuro nelle fila della Chiesa, tanto da spingere perché il figlio intraprenda una carriera da seminarista. Gli scontri tra il padre ferroviere e Angelo segnano l'adolescenza del giovane anarchico, che più volte per questi motivi, come racconta la sorella, sarà costretto ad allontanarsi per alcuni periodi da casa. Tuttavia, nonostante la distanza che spesso li divide, sarà proprio l'anziano Casile a reagire dopo la morte del figlio all'attacco diffamatorio della stampa, facendo stampare ed affiggere lungo le strade del corteo funebre dei manifesti con i quali attaccava la «*campagna di calunnie*» nei confronti dei cinque ragazzi morti.³

E ancora sempre la sorella di Angelo riferisce che il padre, recatosi a Frosinone per parlare con il Procuratore della Repubblica allo scopo di sollecitare l'inchiesta sull'incidente volendo costituirsi parte civile, rimase profondamente sconvolto dal colloquio: il Procuratore disse infatti all'uomo che secondo lui si trattava «di quattro giovani che magari hanno avuto un colpo di sonno e prima avevano bevuto.»⁴

L'infanzia di Angelo è segnata dalla poliomielite che contrae ad otto mesi, e lo colpisce nella gamba sinistra, costringendolo a camminare con fatica. Tuttavia un'operazione chirurgica a Firenze all'età di quindici anni ne migliora sensibilmente le condizioni.

Nell'anno scolastico 1963/64 si iscrive al liceo artistico «Mattia Preti», che all'epoca era dislocato nei sotterranei del Museo della Magna Grecia. La passione per la pittura lo spinge a qualche esperienza anche come scenografo di alcuni lavori teatrali della sua città.

Nel febbraio 1970 è in viaggio ad Amsterdam con Gianni Aricò e Annelise Borth, e i suoi quadri vengono notati dal gallerista Rudolf De Jong, che ne espone alcuni.

³ «Umanità Nova», 10 ottobre 1970

⁴ «Diario», luglio 2001

Nell'ottobre dello stesso anno De Jong scrive a Casile e, visto il successo della prima mostra, gli chiede di tornare ad Amsterdam per riproporre i suoi quadri: non sa che la vita del giovane pittore si è spenta un mese prima a Ferentino.

Gianni Aricò è il maggiore d'età dei ragazzi; nasce a Reggio Calabria il ventuno maggio 1948. La famiglia fa parte della borghesia cittadina, il padre possiede un deposito di combustibili. Aricò cresce in una casa nel centro di Reggio, a pochi passi dalla centralissima Piazza De Nava, dove sorge il Museo Nazionale della Magna Grecia e dove si apre il corso principale che attraversa la città. Frequenta il Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci», poi prosegue gli studi iscrivendosi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina. Nel 1965 inizia una lunga serie di viaggi che lo porteranno a girare l'Europa in autostop. Nel primo di questi si reca in Scandinavia con degli amici di infanzia; tre anni dopo, però, i suoi spostamenti sono legati all'impegno politico, e così nel 1968 Aricò è in Francia nei mesi più caldi della rivolta giovanile. Dopo aver lasciato Parigi, con i suoi amici, tra cui lo stesso Casile, raggiunge il Belgio dove i ragazzi vogliono documentare le condizioni degli immigrati calabresi che lavorano nelle miniere del Limburgo.

Il 28 aprile 1970 Aricò sposa per procura la giovanissima Annelise Borth, conosciuta qualche mese prima quando gli anarchici reggini avevano ospitato per alcuni giorni il gruppo romano «22 Marzo». La Borth nel frattempo era stata espulsa dall'Italia perché non in regola con il permesso di soggiorno; attraverso il matrimonio la ragazza acquisisce così la cittadinanza italiana e si stabilisce nella casa del neo-marito.

Francesco Scordo nasce a Reggio Calabria il ventisette giugno del 1952, nel quartiere Sbarre a sud della città. Proprio questo rione sarà protagonista della rivolta del 1970, e qui saranno innalzate le prime barricate da parte della popolazione esasperata. È il terzo di cinque fratelli, suo padre lavora nella Guardia Forestale. Anche Scordo frequenta il liceo «Leonardo da Vinci» e proprio qui, nel 1966, incontra Aricò quando nella scuola

occupata vengono organizzate alcune giornate di dibattito sulla fame nel Biafra e contro la guerra del Vietnam. I due ragazzi iniziano ad interessarsi ad alcuni problemi della città, come quello legato ai nomadi che si erano insediati nel cuore del quartiere di Scordo, malvisti dagli abitanti del rione.

Luigi Lo Celso è un anarchico del circolo «Bakunin» di Cosenza, molto attivo in quegli anni. Politicamente Lo Celso proveniva dalle file del partito socialista, e lavorava presso l'IACP. Da tempo era in contatto con gli anarchici reggini, e più volte aveva ospitato Casile e Scordo a Cosenza. Non è chiaro se la presenza di Lo Celso sull'automobile di Aricò fosse programmata o frutto di una decisione del momento. È certo che anche Lo Celso abbia partecipato insieme agli altri alla riunione del 26 settembre a Vibo Valentia che precedette la partenza dei cinque giovani, e pare che l'invito a proseguire per Roma fosse estemporaneo. Esiste tuttavia una testimonianza del padre, sulla quale ritorneremo nell'ultimo capitolo, che lascia ipotizzare che in realtà la partecipazione al viaggio fosse progettata.

Annelise Borth è l'unica donna del gruppo delle cinque vittime, e anche la più giovane; nasce ad Amburgo il 28 ottobre 1952, ha una vita brevissima ma travagliata. Scappa di casa giovanissima subito dopo il secondo matrimonio della madre; rinchiusa in un riformatorio, riesce a fuggire e a giungere in Italia. Le notizie sulla vita di Annelise nel nostro Paese sono frammentarie.

Pietro Valpreda la ricorda nel suo libro di memorie scritto in carcere:

Fu nel mese di agosto [1969] che passarono da Roma due francesi e una ragazza tedesca, Annelise Borth detta Muki; una ragazzina di poco più di quindici anni dal volto bellissimo cosparso di efelidi. Parlando con loro ci venne l'idea di adattare i vetrini colorati alle collanine che vendevamo agli hippy dividendo con loro i guadagni. Quando i francesi ripartirono, Muki restò a Roma, e divenne la ragazza di Ivo. Mentre scrivo queste righe ho appreso dal giudice che anche la piccola Muki è

*stata rinchiusa nel carcere di Rebibbia. E pensare che per fuggire da un istituto cosiddetto di rieducazione, in Germania, aveva perfino scalato un muro! Aveva girato mezza Europa, sempre in fuga!*⁵

Sempre dal racconto di Valpreda abbiamo notizie degli spostamenti di Annelise: a metà settembre parte per Milano con il suo compagno, Ivo Della Salvia. In ottobre i due fanno ritorno a Roma, ma pochi giorni dopo Della Salvia espatria in Belgio per non dover fare il servizio militare. Alla fine del mese il gruppo romano «22 Marzo» decide di recarsi a Reggio Calabria per sostenere Aricò e Casile nel processo sulle manifestazioni antimilitariste che si erano tenute nel 1967.⁶

*All'ultimo momento si unì a noi anche Muki la Rossa che non aveva voluto seguire Ivo nell'espatrio, perché nel frattempo si era innamorata di Robertino Gargamelli.*⁷

Nei mesi successivi Annelise è a Roma; si stabilisce in una baracca di via Prato Rotondo con Giorgio Spanò, uno studente di lettere.

*Era una casupola abusiva in muratura affittata mesi prima dai compagni quando avevano effettuato lavoro politico nella zona. La baracca serviva per diversi scopi: come luogo di riunione, deposito di materiale propagandistico e perfino come doposcuola per i bambini della borgata⁸. Di notte ci dormivano i compagni che non avevano altra possibilità.*⁹

Dopo le bombe del 12 dicembre Annelise è arrestata ed accusata di aver fornito false generalità. Inoltre risulta non in regola con il permesso di soggiorno nel territorio italiano.

Il 28 aprile 1970 sposa per procura Gianni Aricò acquisendo così la cittadinanza italiana.

Il 25 settembre, due giorni prima dell'incidente, il pm Vittorio Occorsio la proscioglie

⁵ Valpreda, *È lui. Diario dalla galera 1969-1972*, Rizzoli 1974

⁶ Cfr. capitoli successivi

⁷ Valpreda, *ibidem*

⁸ È ipotizzabile che sia stessa la baracca di cui parlano gli anarchici del gruppo FAGI di Roma; cfr. capitoli seguenti

⁹ Valpreda, *ibidem*

Cinque anarchici del sud. Una storia degli anni Settanta

dall'accusa per "intervenuta amnistia". Annelise, incinta di due mesi, si spegne tre settimane dopo il marito e i compagni all'ospedale San Giovanni di Roma.

Capitolo 2

La scoperta dell'anarchia

2.1 I primi contatti con il movimento

L'adesione dei ragazzi al movimento anarchico è precoce, e avviene intorno al 1964/65.

In questi anni conoscono Massimo Chillino, che dopo la morte di Bruno Misefari era il maggiore esponente anarchico a Reggio. Chillino introduce i ragazzi alla lettura dei classici del pensiero libertario: Stirner, Malatesta, Bakunin, Kropoktin. I giovani trovano così un punto d'incontro tra l'esperienza del movimento e il difficile contesto sociale nel quale si trovano a vivere.

Uno dei primi a scendere in piazza a manifestare le proprie rivendicazioni è Angelo Casile. Nel 1965 appena quindicenne attraversa il corso principale della città con due grandi cartelloni sandwich, nei quali a caratteri cubitali c'è scritto:

PROTESTO

CONTRO IL BORGHESISMO INVADENTE

DELLE GUERRE

DELLE DISTRUZIONI

DELLE BOMBE ATOMICHE

DEI PREGIUDIZI

E

DELLE IPOCRISIE

Contro quel borghesismo che finora si è dimostrato buono

A niente

Buono solo

ALL'ODIO

AL RAZZISMO

ALLA VIOLENZA

NOI GIOVANI DICIAMO

NO

A TUTTO QUESTO

Dopo aver percorso tutta la strada principale giunge in piazza Indipendenza, dove si siede al centro della fontana, e dove due poliziotti lo prelevano e lo conducono al commissariato.

Iniziative come questa, o come la passeggiata che lo stesso Casile fa la domenica mattina con una gallina al guinzaglio, imitando le signore della buona borghesia che vanno alla messa, fanno parte di tutta una serie di provocazioni che egli seppur giovanissimo metterà in atto per scuotere un ambiente, quello della sua città, che percepisce come chiuso, provinciale e benpensante. Casile si attesta, rispetto ai suoi compagni, su posizioni anarchiche più classiche, orientate al pensiero bakuniano che in quegli anni trova ispirazione nella rivista «Volontà», un mensile che propone l'organizzazione degli anarchici in gruppi e realizza un giornale la cui redazione è itinerante: proprio in quegli anni viene stabilita a Tessano, vicino Cosenza, guidata da Giuseppe Rose.¹⁰

Non appena la sede del mensile viene fissata a Cosenza, Scordo, Aricò e Casile iniziano una attiva collaborazione, proponendosi tra l'altro come distributori nell'intera provincia

¹⁰ Nel 1975 la redazione giungerà a Reggio Calabria, guidata da Massimo Chillino

reggina. Da Cosenza arriva anche il primo ciclostile, all'epoca strumento preziosissimo per diffondere materiale.

La divulgazione di riviste e opuscoli avviene in un luogo nevralgico di scontro per i ragazzi: la scuola. È qui che avvengono i primi scontri e i giovani anarchici sperimentano le prime forme di lotta. Nel 1965, quando Casile diffonde insieme ad un compagno dei volantini intitolati «Chi sono gli anarchici?» e «I martiri di Chicago»¹¹ sarà punito con «cinque giorni di sospensione, senza obbligo di frequenza, per aver distribuito materiale sovversivo. »

Ma già nel corso dell'anno precedente in un articolo pubblicato dal giornale scolastico «La Tavolozza» aveva denunciato «*la presenza armata degli Stati Uniti come una interferenza arbitraria e ingiustificata al principio di libera autodeterminazione dei singoli paesi.*»¹²

Il primo tentativo di aggregamento degli anarchici reggini avviene in questi anni, quando seguendo l'esperienza dei Provos olandesi costituiscono un gruppo spontaneo quanto eterogeneo denominato “Kropotkin”, che miscela al suo interno arte, cultura, contestazione sociale.

2.2 La Baracca

Nel 1968 Angelo Casile espone i suoi quadri presso la galleria d'arte «Ibico», adiacente al tempio battista. Da questa esperienza nasce una duratura collaborazione con la comunità protestante che, come vedremo, porterà all'organizzazione di manifestazioni in comune nel corso della rivolta di Reggio due anni dopo. E proprio l'interesse di una delle famiglie di fede battista, la famiglia Canale, porterà ad offrire ai giovani anarchici

¹¹ Editi dalla casa editrice Antistato di Cesena

¹² Cuzzola, *Cinque anarchici del sud*, Città del sole edizioni 2001

l'utilizzo come sede per le proprie attività dell'abitazione dell'avvocato Biagio Campagna, una delle personalità più in vista all'inizio del secolo in città.

Si tratta di una villa costruita dopo il terremoto che distrusse completamente la città nel 1908; situata al centro della città, nelle adiacenze del corso principale, è formata da una struttura circondata da un giardino che, negli anni Sessanta, era completamente trascurato. Nonostante tutto versò in condizioni di abbandono, gli anarchici in breve tempo cercheranno di dare vita alla casa.

Sede atipica, un po' abitazione, un po' atelier, luogo di elaborazione del pensiero politico, luogo di dissacrazione, la Baracca diviene progressivamente l'epicentro dei giovani della contestazione reggina, di tutti quelli che vogliono sfuggire ad ogni rigido inquadramento, come quello proposto dai partiti del tempo.

Alla Baracca trovano asilo e accoglienza giovani artisti, i delusi della sinistra istituzionale, il gruppo del Manifesto espulso dal PCI, giovani compagni del PSIUP, e ben presto diviene anche il luogo dove ospitare giovani stranieri in viaggio per il mondo, di passaggio a Reggio.¹³

Ai giovani anarchici si unisce anche Urlo, un cane addestrato ad abbaiare e ringhiare a poliziotti e carabinieri....

Alla Baracca arrivano giovani da tutta Europa, si rafforzano anche in questo estremo angolo d'Italia i rapporti con i movimenti europei, si ritrovano i compagni conosciuti nei viaggi. E proprio ospite della baracca arriva nell'ottobre 1969 un gruppo di anarchici romani: sono gli aderenti al «22 marzo», e tra di essi ci sono Pietro Valpreda, e la giovanissima Annelise Borth.

E proprio la Baracca sarà presa d'assedio dagli esponenti fascisti locali poche ore dopo lo scoppio delle bombe a Milano e Roma il 12 dicembre 1969. Dopo avere avuto notizia

¹³ In Cuzzola, op.cit.

degli attentati, gli anarchici preoccupati di essere indicati come bersaglio si erano asserragliati nell'abitazione. Fuori dall'edificio rimarrà per tutta la notte un presidio della polizia politica insieme ad alcuni agitatori di destra. Solo due tra essi tentano di penetrare all'interno dell'edificio, ma vengono respinti da Franco Scordo che li colpisce a colpi di badile.¹⁴

¹⁴ In Cuzzola, op. cit.

Capitolo 3

L'anarchismo italiano alla ricerca di un nuovo equilibrio

3.1 1967/69: gli anni della rinascita

Alla fine degli anni Sessanta il movimento anarchico italiano si trova ad agire in una società complessa e che contiene elementi di novità: lo scoppio del '68 coglie impreparate le organizzazioni anarchiche del Paese, Fai (Federazione anarchica italiana), Gia (Gruppi di iniziativa anarchica), Gaf (Gruppi anarchici federati), che sono solitamente strutturate localmente e che dispongono di una sede in comune, il “circolo anarchico”. I giovani che si avvicinano all'anarchismo in questi anni provengono in gran numero dalle lotte studentesche, e poco hanno in comune con i frequentatori abituali dei circoli: qualche operaio, qualche partigiano, molti vecchi militanti. I nuovi anarchici restano sostanzialmente separati da questo mondo, divisi dalle condizioni di vita e dalla provenienza sociale.

Tra le strutture anarchiche solo i gruppi FAGI offrono uno sbocco pratico ai giovani che confluiscono nel movimento, attraverso un tentativo di elaborazione che, mentre cerca di ricostruire basi teoriche del movimento, non trascura la ricerca di un'azione nel sociale. Ha inizio quindi una lenta rinascita, che coinvolge non soltanto i centri universitari o le grandi città; nuovi gruppi si formano un po' dovunque, anche dove la tradizione libertaria non è mai stata radicata.¹⁵

Il movimento anarchico italiano non dispone di quadri, non ha strutture centralizzate ed è impreparato ad accogliere il grande numero di giovani che in quegli anni si avvicinano al

¹⁵ Dadà, *L'anarchismo in Italia: tra movimento e partito*, Teti editore 1994

movimento. La pubblicistica è scarsa e spesso si limita ad un carattere celebrativo, incapace di trasmettere gli elementi fondanti della teoria anarchica.

L'analisi della situazione politica ed economica attuale che emerge dai giornali è insufficiente, il linguaggio usato dalla stampa il più delle volte vecchio e superato. Molto spesso l'approccio all'anarchismo avviene quindi più nella pratica, nelle lotte di ogni giorno, o sulla base di un generico ribellismo.¹⁶

Appare presto chiaro, soprattutto ai più giovani, che il movimento libertario non può rimanere chiuso in speculazioni ideologiche, né rimanere appannaggio di vecchi anarchici tradizionalisti, ma deve scendere in campo in maniera più incisiva e coerente con l'epoca in cui si opera.

Sono tre gli aspetti centrali in questo processo: innanzitutto, i legami inevitabili che gli anarchici devono stabilire con altri movimenti, ad esempio il Movimento Studentesco, maggioritario in alcune aree e ambiti di intervento. Si tratta di collaborazioni quasi imbarazzanti, perché i libertari spesso si trovano in difficoltà nel confrontarsi con certe ideologie, modi di fare, di gestire le situazioni. Scorrendo i bollettini del periodo '67-'69 appare chiaro questo disorientamento degli anarchici che spesso si trovano a dover inserire la loro azione in situazioni già definite da altri.

Talvolta si arriva ad un vero e proprio scontro: ad esempio nella gestione delle scuole superiori occupate di Milano.

«Si adotta una tattica provocatoria che i marxisti-leninisti non concepiscono neppure»¹⁷

«Lì i libertari con un intervento deciso hanno preso il sopravvento sulle varie sette dei marxisti-leninisti»¹⁸

¹⁶ Dadà, op.cit.

¹⁷ Bollettino FAGI 27 agosto 1969

¹⁸ Ibidem

«Viene costituito un gruppo anarchico che, per forza di cose, è costretto, all'inizio, alla collaborazione con le sette ML, ma nel terzo semestre...il gruppo si rinforza e acquista autorità.»¹⁹

La situazione non cambia di molto passando dai licei all'università. Lì:

«La posizione è ovviamente di opposizione assoluta nei riguardi del Movimento Studentesco.»²⁰

E nel corso di una manifestazione

Al momento dello scontro restiamo in piazza solo noi, ormai abbastanza numerosi nessuno di noi scappa). Le altre sette leniniste scappano come il vento. In piazza restano solo le bandiere nere e una bandiera rossa del Movimento Studentesco.²¹

Lo stesso avviene nei confronti di altri movimenti quali ad esempio i Provos, nei confronti dei quali gli anarchici, pur avviando una proficua collaborazione, sottolineano continuamente la debolezza ideologica rispetto all'anarchia.

Un secondo aspetto che crea una qualche difficoltà al movimento anarchico è il rapporto con il mondo del lavoro. A fronte di complesse analisi sulla classe operaia e sulle strategie di lotta da attuare gli anarchici napoletani ad esempio, come vedremo nel paragrafo successivo, confessano di essere “oggettivamente impreparati” ad inserirsi in un ambiente operaio. A Roma il tentativo di approccio avviene in maniera originale attraverso un primo contatto con i figli dei baraccati, ma il gruppo romano malcela un distacco quasi irritato dal gruppo di famiglie:

Essi sono disposti solo ad ascoltare solo un discorso che possa portare un utile immediato, pronti a rigettare il gruppo quando questo non persegua più il loro immediato e personale interesse...per loro la macchina, il televisore sono qualcosa di

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

²¹ Ibidem

*tangibile, di concreto in cui riversano la loro frustrazione sociale, ormai sono dei rassegnati...*²²

Bisogna però aggiungere che, con una nota, gli anarchici di Roma si rivolgono ai compagni affrettandosi a sottolineare che «*questa mentalità non è da condannare ma da capire*».²³

Un ultimo aspetto emerge dalle pubblicazioni di questo biennio, ed è la sensazione di persecuzione che, prima ancora delle altre organizzazioni di sinistra, colpisce gli anarchici. I libertari hanno sempre rappresentato la forza della sinistra più debole per la mancanza di strutture organizzative, e non tardano a diventare le prime vittime della repressione. Mentre per gli altri movimenti di sinistra il vero e proprio spartiacque è rappresentato dalla strage di piazza Fontana, gli anarchici si trovano precocemente sotto il tiro dell'opinione pubblica e dello Stato: sono "*anarchiche*" le bombe che scoppiano in aprile a Milano, si scrive; sono "*anarchici*" anche gli ordigni sui treni; e ancora, sono anarchici gli arrestati in aprile per le bombe, e la persecuzione poche ore dopo la strage del 12 dicembre inizia proprio dagli anarchici, arrestati in massa. E gli anarchici stessi sembrano, forse per tradizione, o forse per intuito, consapevoli della tempesta che viene ad addensarsi sul loro movimento.

3.2 Dalla teoria alla prassi a Napoli, Roma e Milano: tre esperienze significative sul campo

Per meglio evidenziare come l'intervento degli anarchici nel sociale venne a concretizzarsi in modo nuovo alla fine degli anni Sessanta, osserviamo direttamente tre sperimentazioni degli anarchici dei gruppi FAGI in tre diverse città italiane, attraverso il resoconto che essi stessi inviano ai compagni di altre città.

²² Bollettino FAGI 5 giugno 1969

²³ Ibidem

A Napoli, il gruppo anarchico cerca di aprirsi verso l'esterno con una serie di iniziative: interviene nei difficili rapporti con il movimento studentesco; cerca di inserirsi nel movimento operaio (*«non preparati a questo difficile lavoro, tenuto conto della egemonia delle organizzazioni sindacali oggi più forte che mai e della difficoltà di stabilire e trovare modi di contatto duraturi per individuare individui o gruppi.»*).²⁴

Un originale tentativo del gruppo di Napoli è quello di avviare una commissione che effettua una indagine sociologica sulle attività commerciali: dopo aver scelto come campione una strada del centro della città, l'inchiesta si occupa di rilevare il trattamento economico dei dipendenti dei negozi.

La seconda esperienza, più articolata, viene raccontata dal gruppo FAGI di Roma nel bollettino del 5 giugno 1969. Essa, a differenza delle altre due, si avvicina più ad un originale e ricercato tentativo di controinformazione, inteso come sforzo di trasmettere un messaggio utilizzando un canale diverso da quelli tradizionali.

La relazione viene definita da essi stessi una "cronistoria di un lavoro in borgata"; la situazione era quella di alcuni ex baraccati che avevano occupato delle case popolari in via Prato Rotondo in seguito al crollo di una frana che aveva danneggiato in modo irreparabile le abitazioni già fatiscenti. Dopo aver condotto delle lotte a favore degli occupanti insieme ad altri gruppi (Movimento Studentesco, PCI, cattolici) e successivamente all'allontanamento di questi movimenti, gli anarchici rimangono tra gli occupanti per fare...doposcuola ai bambini.

Nessun genere di discorso politico fu affrontato in un primo tempo e per un certo lasso di tempo, due mesi circa, si fece solo doposcuola...Non portammo i ragazzi fuori dalle loro case, in qualche locale esterno come è la prassi, ma ci recammo nelle loro case dove li radunavamo ora in una, ora in un'altra. Questo fece sì che tra i

²⁴ Bollettino FAGI 27 agosto 1969

ragazzi e tra i genitori si stabilissero quei contatti che poi ci avrebbero permesso di creare l'assemblea degli occupanti...Nelle borgate bisogna entrare e capire la mentalità della gente che ci vive e non si può pretendere di far calare un qualsiasi discorso, nemmeno quello della beneficenza...Ma dopo questo primo periodo i contatti si estesero dai figli ai genitori e si cominciò a parlare dei loro problemi di lavoro.

Gli anarchici a questo punto, dopo aver guadagnato la fiducia degli ex baraccati, iniziano ad occuparsi concretamente di loro: li sostengono in alcune vertenze sindacali presso l'Ispettorato del lavoro, che essi avevano abbandonato per poca fiducia nei sindacati; organizzano cortei di protesta di donne; li aiutano a stendere un articolo che, corredato da numerose fotografie, viene pubblicato integralmente da «Umanità Nova» e da «Paese Sera». Insieme agli uomini, tutti operai edili, scrivono una serie di manifesti sui problemi della sicurezza del lavoro nei cantieri. Il culmine dell'azione avviene nel periodo pasquale durante il quale un gruppo di anarchici si stabilisce in una baracca per venti giorni, riuscendo a creare nuovi rapporti ed a aumentare la fiducia.

L'essere accolti e accettati dall'ambiente si rivela a lungo termine la strategia vincente per comunicare con gli occupanti; lo stesso risultato sarebbe stato irraggiungibile attraverso strumenti classici di contatto. Il doposcuola diventa quasi un vero e proprio *medium* capace di veicolare in maniera credibile un messaggio che, altrimenti, non sarebbe stato compreso o addirittura rifiutato.

L'ultima esperienza viene raccontata dal gruppo di Milano. Qui il problema più drammatico riguarda gli alloggi, e gli interventi sono tutti di sostegno non solo nei confronti della grande massa di lavoratori fluiti in gran parte dal Sud, ai quali veniva richiesto un affitto medio di 40mila lire a fronte di uno stipendio medio di appena il doppio, ma anche degli studenti fuorisede, che nel 1968 erano 20mila contro un'offerta di posti letto da parte dell'università di appena 900.

All'inizio del 1968 una parte degli inquilini delle case popolari di Quarto Oggiaro decidono di non pagare più l'affitto; nello stesso tempo, nel centro di Milano, nel quartiere di Garibaldi- Isola il Comune decide di abbattere le case esistenti per far luogo al nuovo centro direzionale, eseguendo così degli sfratti in massa. Gli abitanti, che per la maggior parte sono operai o artigiani, vengono spostati all'estrema periferia nelle case di nuova costruzione.

Il 28 novembre 1968, in occasione di una grande manifestazione organizzata dal Movimento studentesco, viene occupato l'Albergo Commercio di piazza Fontana, disabitato da tre anni, e trasformato in Nuova Casa dello Studente e del Lavoratore disagiato. Gli abitanti sono circa 110, di cui più della metà lavoratori, gli altri studenti.

In difesa della Casa gli occupanti scatenano una serie di controffensive, dalla protezione fisica fino a vere e proprie campagne di contro-stampa per divulgare le loro motivazioni.

La stampa intraprende una campagna contro il "covo" di piazza Fontana dove «per essere ammessi bisogna recitare un credo anarco-cinese.» Gli estremisti di destra attaccano la Casa in più occasioni, la più grave delle quali la notte tra l'11 e il 12 aprile. Mentre in città le forze dell'ordine disperdono i manifestanti per i fatti di Battipaglia, alcuni esponenti di destra lanciano delle molotov contro la Casa, provocando un piccolo incendio.

Anche in questo caso gli anarchici tendono a percepirsi come un soggetto "altro" e "contrapposto" rispetto agli altri occupanti.

I compagni anarchici, che in un primo momento erano completamente assenti dalla Casa, a poco a poco sono riusciti a filtrare all'interno, conquistando al loro discorso politico sempre più simpatie fra i componenti della Casa. Dopo una dura polemica durata molto tempo, infine il Comitato Esecutivo di tipo marxista-leninista viene

Di Maria Itri

messo in crisi ed è costretto a dimettersi. Passa a maggioranza il discorso libertario dell'autogestione della Casa che si costituisce in "Comune".²⁵

²⁵ Bollettino FAGI, 27 agosto 1969

Capitolo 4

L'adesione all'anarchia

4.1 La partecipazione dei ragazzi alla FAGI

L'adesione dei ragazzi al movimento anarchico inizia tra il 1966 e il 1967, quando il gruppo inizia a delineare una propria fisionomia rispetto al panorama anarchico nazionale, diviso tra i GIA e la FAI. Si costituiscono all'interno di quest'ultima come gruppo «Bruno Misefari»²⁶ della FAGI (Federazione Giovanile Anarchica Italiana), il movimento giovanile della FAI.²⁷

In realtà non esisteva in città una solida tradizione anarchica: le iniziative erano delegate piuttosto ai singoli, e mancava una struttura organizzativa e un coordinamento stabile con il movimento nazionale.

Il gruppo partecipa attivamente alle iniziative della FAGI, anche se è ben consapevole di operare in un ambiente sociale estremamente diverso da quello degli altri compagni.

Uno dei primi interventi appare in un «Dibattito pre-convegno dei gruppi e militanti della FAGI», che si svolse negli ultimi mesi del 1967. In una «Chiarificazione» il gruppo scrive:

I giovani del gruppo anarchico di Reggio Calabria, che furono l'inizio del risveglio libertario in questa regione sia verso l'esterno che verso quei militanti anziani (imborghesitisi) i quali avevano abbandonato per la maggior parte ogni attività associata ed anarchica, si rivolgono a tutti i compagni della Federazione Anarchica Calabro-Sicula e a quelli che non vi aderiscono, per l'inizio di una chiarificazione...

²⁶ Bruno Misefari era stato un anarchico protagonista, insieme a Barbieri, della corrente libertaria calabrese; dopo essere stato processato e incarcerato per diserzione nell'Italia fascista, si rifugiò come esule a Lugano.

I giovani costituitisi recentemente in gruppo “Bruno Misefari” aderenti alla FAGI, propongono in sede locale l’inizio (...) di una attività organica nel seno della Fed. Anarchica Calabro-Sicula con una sede pubblica, e non da carbonari²⁸ per meglio svolgere un piano di lotta e di propaganda rivoluzionaria.

Questo piano di lotta deve essere su due livelli non distaccati: uno più interno alla Federazione con cicli di dibattiti, conferenze e discussioni per la formazione organizzativa e libertaria dei nuovi simpatizzanti e militanti, l’altro esterno rivolto ai problemi dei lavoratori, alle loro lotte ed al nostro impulso rivoluzionario, alle questioni internazionali (lotta anti-NATO, antiImperialismo, anti-elezionismo, problema spagnolo e solidarietà rivoluzionaria...) e così via.²⁹

Nei giorni 1 e 2 giugno 1969 si svolge a Reggio Calabria un convegno interregionale FAGI al quale prendono parte i gruppi e militanti anarchici di Reggio, Palermo, Catania, Cosenza, Napoli, Canosa e Roma. In quell’occasione si ha la possibilità di ripercorrere il proprio percorso e di delineare il complesso panorama nel quale si trova ad operare.

Il discorso che portiamo avanti sull’organizzazione non è un momento di sola adesione ideologica, ma è una necessità che scaturisce dalle esperienze che il gruppo ha fatto e continua a fare nella realtà oggettiva in cui opera.

È difficile fare con sinteticità un’analisi di questi ultimi anni che profondamente hanno trasformato le nostre terre e il nostro modo di vivere, che hanno immerso tutto il meridione nel mercato internazionale, nel gioco dello sfruttamento mondiale.

In più di dieci anni, la popolazione agricola ha abbandonato le campagne dandosi completamente, o quasi, in braccia al nuovo opprimente mercato capitalistico

²⁸ Sottolineato nel testo originale

²⁹ Dibattito pre-convegno dei Gruppi e militanti della FAGI; intervento del Gruppo “Bruno Misefari”, gennaio 1968

industriale o edilizio. Anche se due milioni di emigranti hanno raggiunto le zone industriali del Nord o di altri paesi, il numero degli studenti è cresciuto fortemente, le città sono scosse da una caotica e tumultuosa espansione edilizia che ha concentrato popolazione e reddito.

Volendo dare uno sguardo alla nostra Calabria riscontriamo una situazione che ha degli aspetti tipici del vecchio colonialismo.

Vi si incontra in gran parte un massiccio sottosalarato che è una delle alternative per non rimanere disoccupati e per non emigrare, vi è inoltre un bracciantato agricolo occasionale o meglio stagionale e vi è una presenza fluttuante di operai nel campo edile che non riesce mai a completare una settimana lavorativa, mentre persiste una politica sul tracciato di vecchi sistemi e vecchie formule i cui limiti e le contraddizioni non trovano nessun soluzione.³⁰

Dimostrando un discreto intuito politico, gli anarchici calabresi prevedono la sollevazione popolare che avrà luogo da lì a pochi mesi, ufficialmente per la questione del capoluogo ma in realtà fomentata da disastrose condizioni economico-sociali, e che la sinistra "istituzionale" non sarà in grado di comprendere.

Già ovunque si sentono i contraccolpi di questa situazione venutasi a creare.

Si accresce sempre di più il divario tra nord e sud.

Gli squilibri atavici, finora a stento sostenuti, provocano le reazioni delle popolazioni nel Napoletano, in Calabria, in Sicilia e in Puglia, scoppiano spontaneamente le rivolte contadine e dei quartieri poveri delle città, e partendo dal basso investono tutti gli schieramenti politici e sindacali, che, d'altra parte, rimangono immobili e registrano solo passivamente le trasformazioni politiche e sociali.

La questione meridionale, che è poi la questione di tutto il mondo sottosviluppato, che è la questione del Terzo mondo, rimane invariata nelle sue espressioni più appariscenti.”³¹

Il gruppo si interroga inoltre circa la propria relazione con il movimento studentesco, anche considerando la diversa dimensione che questo aveva assunto nel Mezzogiorno.

La prima cosa che si trovò dinanzi l'esiguo gruppo politicizzato era appunto la realtà diversa in cui si operava nei confronti del Nord.

Documenti e analisi che si elaborarono, dovevano tenere presente questa precisa situazione:

la maggioranza degli studenti era spoliticizzata e amorfa

l'80% di questa massa, inoltre, viaggiava e difficilmente si poteva aprire con questi un qualsiasi dialogo nei momenti extrascolastici.

La radicalizzazione di alcuni gruppi portò ad un nuovo linguaggio ed alla chiarificazione delle prospettive di lotta.

Il problema degli studenti veniva così inquadrato nel momento della lotta di tutti gli sfruttati.

Nacquero i primi gruppi ben distinti, nacque così la nostra sede.

Nacque da ciò l'esigenza di un coordinamento all'interno delle nostre file per proiettarci all'esterno con una politica autenticamente anarchica.³²

³⁰ Ibidem

³¹ Ibidem

³² Ibidem

4.2 1967, i primi scontri

Il gruppo anarchico si mobilita proiettato sia verso l'esterno, sensibilizzando l'opinione pubblica nei confronti dei temi internazionali (antimilitarismo, obiezione di coscienza etc.) e recependo le lotte comuni del movimento anarchico italiano, sia verso la propria realtà, partecipando il più possibile e intervenendo nelle mobilitazioni locali.

Gli anarchici sono ad esempio vicini agli operai delle O.M.E.C.A (Officine meccaniche calabresi), nel corso di alcune manifestazioni indette dai sindacati. Così raccontano su «Umanità Nova» il loro intervento nel corso di un'assemblea:

Quando hanno preso la parola gli esponenti dei vari partiti politici, il nostro gruppo ha incominciato a protestare con l'ausilio di un megafono. Si è richiamata l'attenzione dei lavoratori sulla necessità di un unico organismo sindacale assolutamente autonomo da ogni influenza di partito e che sia al servizio dei lavoratori e non dei gruppi politici. Abbiamo altresì illustrato come l'interessamento dei rappresentanti dei partiti sia dovuto esclusivamente a speculazione elettorale, e come non vi sia mai stata da parte dei governi che si sono succeduti nelle diverse legislature un vivo interessamento in favore dei lavoratori del Sud. Questi infatti sono costretti ad emigrare all'estero, e ciò con viva soddisfazione dei governanti per il notevole apporto di valuta pregiata che ne deriva.

Il 4 luglio 1967 inizia in Spagna il processo contro i cinque anarchici arrestati nell'autunno dell'anno precedente con l'accusa di aver progettato il rapimento di monsignor Ussia a Roma. La mobilitazione in favore dei cinque esponenti libertari coinvolge tutto il mondo, mentre iniziano gli scioperi della fame in numerose città italiane. Per avere il massimo di risonanza, a Roma i giovani della FAGI chiedono alla libreria Feltrinelli, all'ANPI e a diversi partiti politici di ospitare gli scioperanti ma solo i radicali accettano.

Manifestini vengono distribuiti in numerose città tra cui Bologna, Livorno, dove si tiene anche un comizio, e Reggio Calabria.³³

Tra le iniziative più significative intraprese dal gruppo anarchico reggino ci sono le manifestazioni antimilitariste al porto di Reggio Calabria per le quali tra l'altro- due anni dopo- dovranno rispondere in sede giudiziaria.

Il 13 marzo 1967 un numeroso gruppo di ragazzi inscena una manifestazione al molo «Margottino» del porto dove si trovavano otto corvette della Marina Militare, di cui quattro appena varate dai cantieri navali di La Spezia.

*I compagni giunti davanti alle corvette, di cui era permessa la visita proprio in quelle ore, hanno sfilato silenziosamente, mettendo chiaramente in mostra i loro cartelli, in cui si protestava contro il militarismo e l'armamento, nonché contro le recenti dichiarazioni del cardinale Spellman, definito il "guerrafondaio di Cristo", e si inneggiava all'anarchia e all'obiezione di coscienza, destando vivo interesse nei marinai e in quanti si trovavano colà.*³⁴

Dopo una mezz'ora arriva la polizia, che intima ai manifestanti di sciogliersi.

*I compagni, sordi alle richieste sempre più pressanti della P.S., rimanevano fermi nel loro ostinato silenzio, provocando così una violenta reazione delle truppe governative, che, strappati loro i cartelli, ricorrevano alle vie di fatto.*³⁵

«La Tribuna del Mezzogiorno», quotidiano messinese, scrive il giorno successivo in un piccolo box:

*Manifestazione insulsa dei capelloni...un gruppo di capelloni, trasandati e urlanti, hanno protestato contro le corvette della Marina Militare...sbraitando parole incomprensibili, uno spettacolo miserando.*³⁶

³³ Relazione convegno FAGI di Ancona, 31 ottobre 1967

³⁴ «L'Agitazione del Sud», Marzo 1967

³⁵ Ibidem

³⁶ In Cuzzola, op.cit.

Alcuni dei manifestanti vengono fermati e interrogati. Fra di loro ci sono anche Gianni Aricò e Angelo Casile che, entrando in commissariato, si sofferma su una foto di un cane poliziotto dicendo agli agenti: « Che bel questore! Vedo che la foto del questore la tenete sempre a posto!! ». ³⁷

Nel corso degli interrogatori Casile dichiara: «Nella fattispecie non ho commesso alcun reato, si è trattato di una manifestazione seria, e per nulla socialmente pericolosa come affermate.»

Aricò: «Mi stavo recando al porto dove mio padre possiede un deposito di oli combustibili, quando ho notato un gruppo di giovani seduti sulla banchina antistante le corvette, che inneggiava con dei manoscritti; resomi conto che predetti giovani manifestavano anche idee anarchiche, mi associi a loro perché anch'io condivido le loro idee, non ravviso alcun reato a mostrare a tutti l'inutilità degli armamenti.»

Al termine della manifestazione, quattro giovani ³⁸ saranno denunciati a piede libero per manifestazione non autorizzata e apologia di reato, dato che all'epoca l'obiezione di coscienza era illegale.

Casile e Aricò vengono inoltre indicati dal maresciallo dei carabinieri Luigi Micheli come gli organizzatori della manifestazione «non foss'altro perché gli stessi sono sempre presenti in manifestazioni del genere.» ³⁹

Fra l'ottobre e il novembre 1969 si celebra a Reggio il processo; fra il 24 e il 27 ottobre, data della prima udienza, giungono in città ospitati nella Baracca alcuni anarchici romani conosciuti nel corso di manifestazioni e collaborazioni e appartenenti al gruppo «22 Marzo» tra cui Pietro Valpreda, Annelise Borth, Roberto Mander, Emilio Borghese.

Così ricorda Valpreda alcuni anni dopo:

³⁷ Cuzzola, op. cit.

³⁸ Giovanni Aricò, Angelo Casile, Andrea Soledò e Francesco Spinelli

³⁹ Cuzzola, op.cit.

*In Calabria è ancora estate: stendiamo i nostri sacchi a pelo in riva al mare e dormiamo sotto le stelle. È una notte bellissima, stellata, tiepida...Ho ancora negli occhi il profilo della costa, la luna sulle onde...*⁴⁰

Gli anarchici reggini sono difesi dall'avvocato messinese La Torre, esponente storico del movimento anarchico che patrocinava gratuitamente i compagni.

Nonostante le richieste del pubblico ministero di un anno e tre mesi di reclusione, la vicenda si conclude con l'assoluzione con formula piena dei quattro anarchici accusati.

Il giorno successivo «La Tribuna del Mezzogiorno» titola:

Assolti quattro studenti che inneggiarono all'anarchia

E nel catenaccio:

Presenti in aula molti capelloni solidali con gli imputati

L'articolo prosegue:

Gli imputati comparsi a piede libero nell'aula delle pubbliche udienze, sono stati confortati dalla presenza di un folto stuolo di capelloni, venuti a quel che sembra da Roma per spalleggiare i colleghi".

Così racconta «Umanità Nova»:

*Molti compagni presenti, venuti anche da Roma, hanno voluto manifestare la loro solidarietà ai compagni imputati. Dopo la chiusura del dibattimento, una cinquantina di essi manifestano fuori dal Palazzo di giustizia la loro esultanza cantando inni anarchici, ciò che dà luogo ai soliti brutali interventi della polizia per sciogliere la manifestazione. A gruppetti, quindi, i nostri compagni raggiungono la loro sede per un'assemblea.*⁴¹

⁴⁰ Valpreda, op.cit.

⁴¹ «Umanità Nova», 15 novembre 1969

4.3 1968: i ragazzi ancora in piazza

Altri due scontri vedono coinvolti i giovani anarchici reggini nel corso del 1968. Nonostante l'eco delle lotte del Movimento Studentesco giunga all'estrema periferia del meridione in maniera estremamente attutita, la tensione è percepibile anche qui.

Fra il settembre e l'ottobre 1968 si scatena in Italia la contestazione davanti ai cinema; l'oggetto delle proteste è un film, «Berretti verdi», il cui protagonista John Wayne veste i panni di un capitano dei marine, una sorta di eroe nazionale che combatte contro il nemico vietcong.

Il 4 ottobre il film è in programmazione al cinema Margherita di Reggio Calabria, sul corso principale della città. Una cinquantina di ragazzi, tra i quali ci sono anarchici, giovani comunisti, studenti della sinistra extraparlamentare, si radunano davanti all'ingresso del cinema per impedire l'accesso in sala. Subito si viene a creare un assembramento e velocemente giungono sul posto funzionari e agenti di polizia. Sul marciapiede di fronte nel frattempo si radunano i giovani fascisti della Giovane Italia e di Avanguardia Nazionale.

Dopo poco la polizia, guidata dal vicequestore De Simone, carica la folla di contestatori. Quattro giovani tra i quali Aricò, tra l'altro ferito, e Casile vengono fermati. La folla dei ragazzi tenta di ostacolare il passaggio degli automezzi della polizia ma, non riuscendoci, è costretta a ripiegare occupando la carreggiata all'altezza di piazza Duomo. A questo punto, per sgomberare il secondo presidio che si è costituito arrivano altre forze dell'ordine. Il deputato del PCI Adolfo Fiumanò tenta di intervenire presso il questore Santillo per ottenere il rilascio dei ragazzi, ma questi si rifiuta persino di riceverlo.

La protesta prosegue e i dimostranti sono sempre più numerosi: per cercare di riportare la situazione alla calma giungono dalla vicina sede del PCI alcuni dirigenti, tra i quali il segretario regionale della Camera del Lavoro Francesco Catanzariti. Allo stesso tempo, però, sopraggiungono i fascisti ed iniziano gli scontri tra le due fazioni; lo stesso

Catanzariti viene ferito e riporta la frattura del setto nasale. Vengono feriti nove tra carabinieri e poliziotti, e fermati due esponenti della Giovane Italia e cinque della sinistra “filocinese”. L’assembramento è sciolto poco dopo definitivamente, i giovani si disperdono per le vie secondarie e intorno alle 21 il traffico riprende regolarmente.

I manifestanti fermati, intanto, sono accusati di «aver organizzato una riunione in luogo pubblico senza la preventiva notifica all’autorità di P.S. e per aver emesso grida sediziose e per disturbo di pubblico spettacolo.»

Aricò, nel frattempo, è ricoverato agli Ospedali Riuniti; il referto del medico Fortunato Rodotà, di turno al pronto soccorso, certifica: «contusioni escoriate al capo, con ematoma regione occipitale e cervicale, con lieve stato di shock, guaribile in giorni quattro.» Gli vengono applicati sette punti di sutura, provocati da tre colpi di manganello e successivi colpi di catena, così come confermano le numerose testimonianze:

«Aricò è stato colpito ripetutamente in testa con le catenelle in dotazione alla polizia, ritengo di poter identificare i due agenti che ho visto personalmente...»⁴²

«Ho visto l’Aricò aggredito da due persone in abito borghese, mentre il predetto era a terra...»⁴³

La versione ufficiale dei fatti della Polizia è invece la seguente:

I manifestanti divenuti sempre più minacciosi, tentavano di contrastare attivamente gli agenti, per cui si riteneva necessario, al fine di evitare che la manifestazione non autorizzata potesse generare con turbativa dell’ordine pubblico, di procedere al temporaneo fermo ed accompagnamento in Questura di alcuni elementi, tra i più facinorosi, che venivano successivamente identificati in Aricò Giovanni (...) e Casile Angelo, in oggetto generalizzati.»⁴⁴

⁴² Dagli atti processuali contenenti gli interrogatori dei testimoni, in Cuzzola, op.cit.

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Ibidem

I funzionari di Polizia dichiareranno in seguito:

Si smentisce categoricamente l'uso di manganelli, catene o altri corpi contundenti da parte degli agenti di P.S. dato che non vi era la necessità...

Si presume che l'Aricò abbia, in effetti, riportato le contusioni sopra menzionate rimanendo travolto dai dimostranti nel fuggi fuggi determinatosi durante il contrasto opposto all'intervento delle forze di polizia, davanti al suddetto cinema.»⁴⁵

Il 12 ottobre «Umanità Nova» titola:

A Reggio Calabria come nel Messico?

La settimana successiva pubblica una fotografia nella quale sono raffigurati i manifestanti pacificamente seduti a terra, disarmati, e addirittura sorridenti tra i poliziotti. Dunque, si chiede il settimanale anarchico, chi aveva i manganelli che hanno causato i feriti? E chi sono gli autori delle manganellate se gli anarchici sono stati denunciati esclusivamente per «manifestazione non autorizzata»?⁴⁶

In novembre una protesta contro il raddoppio del prezzo dell'abbonamento da parte dell'azienda municipale dei trasporti vede ancora una volta la partecipazione degli anarchici reggini.

Il giorno successivo «La Gazzetta del Sud» esce con un fondo firmato da Ludovico Ligato dal titolo «*Barba e capelli*», nel quale attacca «*i giovani figli di papà che vogliono fare la rivoluzione*».

Gli anarchici reggini, a causa della loro esposizione in questo genere di episodi, sono inoltre spesso al centro dell'interesse della polizia.

Nella notte tra il 20 e il 21 aprile 1969 subito dopo l'esplosione di ordigni contro diverse sedi di partito in città, alle 2:30 la polizia fa irruzione a casa di Casile e Aricò. Gli agenti ricercano materiale esplosivo, ma sequestrano esclusivamente libri «di carattere

⁴⁵ In Cuzzola, op. cit.

⁴⁶ «Umanità Nova», 19 ottobre 1968; fotografia in allegato

ideologico e propagandistico». ⁴⁷Dopo un fermo durato appena qualche ora, i due vengono rilasciati.

Stesso copione pochi mesi dopo quando, all'alba del 22 gennaio 1970, il nucleo investigativo dei carabinieri, insieme alla polizia, esegue perquisizioni domiciliari in molte abitazioni degli anarchici reggini con mandato del giudice Gaeta a seguito delle bombe del 12 dicembre.

Si cercano indizi legati al viaggio effettuato da Valpreda, all'epoca ancora il "mostro" per quasi tutta l'opinione pubblica italiana, a Reggio Calabria nell'ottobre dell'anno precedente. Nelle abitazioni dei ragazzi vengono sequestrati opuscoli, libri, riviste, agende, corrispondenza e oggetti personali.

La caccia agli anarchici è nel suo vivo.

⁴⁷ «Umanità Nova», 26 aprile 1969

Capitolo 5

Controcultura e controinformazione

«Vogliamo che le idee diventino pericolose».

Internazionale Situazionista

Mondo Beat, Hippies, Situazionisti, Movimento studentesco, Potere operaio, Lotta continua, Maoisti, Consiliari, Anarchici, Autonomi...Dietro tutte queste definizioni, la vita di migliaia, di centinaia di migliaia di individui in due decenni che hanno scavato fino alle fondamenta i pilastri apparentemente immutabili della società italiana. Dopo questa enorme e profonda esperienza collettiva, niente può essere considerato uguale a prima.

Per ridimensionare questa grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale, c'è voluto (e per la prima volta nella storia del dopoguerra)la grande alleanza di tutto il sistema dei partiti, l'uso di tutti i corpi militari, una modifica radicale dello "stato di diritto", la trasformazione della magistratura in braccio secolare del potere politico e degli interessi della borghesia industriale (e non).⁴⁸

È necessario, nel percorso che mi sono proposta di compiere nel corso di questo lavoro attraverso i controversi anni tra il '67 e il '70, soffermarmi a questo punto sullo scenario culturale del periodo.

⁴⁸ Balestrini Moroni, *L'orda d'oro*, Feltrinelli 1988

Non è possibile infatti descrivere quegli anni senza approfondire, oltre che le vicende storiche e sociali, anche quelle legate alla cultura, flusso intellettuale multiforme, che si lega alle correnti politiche e di pensiero e con le quali stabilisce un rapporto di osmosi.

L'interesse per la politica, che diventa poi il motore principale dei movimenti più tipicamente giovanili nati in questi anni, è parte all'inizio di una riflessione più complessa, che coinvolge nuovi modi di essere e di fare: e tra questi, l'espressione culturale.

In questo capitolo cercherò pertanto di delineare i tratti essenziali di due temi centrali che caratterizzarono la produzione culturale europea di quegli anni intrecciandosi con i fermenti culturali e legandosi con le esigenze di rinnovamento: la controcultura e la controinformazione.

Per controcultura intendiamo tutte le correnti di pensiero, artistiche, culturali che si manifestarono in forma nuova in tutta Europa presentandosi come momento di rottura rispetto alla tradizione. Nel concreto si trattò di un flusso assolutamente poliedrico di idee, musica, letteratura e quant'altro che si proponeva su un piano alternativo rispetto alla cultura "istituzionale". Dalla beat generation di Ferlinghetti e Ginsberg a Woodstock, dai beat all'underground, l'intera Europa e l'America furono attraversate da un'ondata di rinnovamento, che si intrecciava e si sovrapponeva a temi sociali e politici di rilevanza internazionale, quali ad esempio l'antimilitarismo e l'obiezione di coscienza negli anni della guerra in Vietnam.

La controcultura interessò tutte le aree di produzione culturale: dalla musica alla letteratura, dall'arte allo spettacolo.

In questa sede però limiterò l'analisi ai movimenti più strettamente politici e sociali, e tratterò una descrizione di due correnti di pensiero che ebbero legami e influenza con il movimento anarchico: i provos olandesi e il movimento situazionista.

Un aspetto strettamente legato alla controcultura, o forse direttamente una sua derivazione, è la controinformazione. In questi anni nasce una doppia esigenza nei movimenti: da una lato, *comunicare* attraverso media alternativi alla stampa tradizionale; dall'altra, "*smascherare*" l'informazione istituzionale che indirizza l'opinione pubblica. Le strategie di controinformazione rispondono a questi due obiettivi, incanalando le esigenze informative con strumenti diversi, più flessibili, meno costosi ma soprattutto più vicina ai propri target, e sviluppando una vera e propria strategia di contro-stampa tesa a far conoscere tutte quelle notizie che non avevano diritto di cittadinanza nei media nazionali.

È l'epoca delle controinchieste, nelle quali i giornalisti della sinistra extra-parlamentare sono in prima linea nella ricerca della verità. Il processo Valpreda, la morte di Pinelli, l'arresto e l'incriminazione in tutta Italia di numerosi esponenti del movimento libertario sono episodi che spingono i gruppi anarchici ad impegnarsi in prima linea nelle strategie di controinformazione con una scelta che, a lungo termine, si rivelerà vincente per tutta la sinistra.⁴⁹

5.1 La controcultura

A metà anni Sessanta si fa strada un nuovo soggetto che desta sicuramente preoccupazione nell'ordinamento sociale di un'Italia ancora molto provinciale e tradizionalista, dove esistono ampie sacche da cui attingere manodopera (zone rurali, il Meridione) per le grandi industrie concentrate al Nord, nel triangolo economico di Torino, Milano e Genova. Un'Italia che esce da un dopoguerra disastroso e dalla ricostruzione, che accelera nell'abbandono dei campi per concentrarsi nelle città, a vivere un vorticoso aumento di produttività e quindi di consumi. Il nuovo soggetto sociale sono i

⁴⁹ Dadà, op. cit

giovani, figli di operai cottimisti che abitano quartieri appositamente creati per loro ai margini delle città, ma anche figli della borghesia più o meno illuminata. A differenza dei loro padri loro hanno studiato e risentono dell'influenza di ciò che sta avvenendo nella società: le nuove istanze arrivano soprattutto dall'America e dall'Inghilterra con la Beat-Generation, o dall'Olanda con i Provos. Contestano l'autorità, quella del padre padrone, della scuola, della gerarchia ecclesiastica, quella statale e militare.⁵⁰

*Sono pacifisti e non violenti, aborriscono ogni guerra, vogliono un mondo senza armi e la pace universale, lottano per abolire tutti i confini(...). Sono per la Libertà: quella di pensare diversamente e fuori dalle convenzioni o dalle tradizioni e comunque fuori da tutti gli schemi precostituiti; quella di vestire come gli pare e di portare i capelli lunghi; sono per la libera unione senza matrimonio, per la libertà sessuale e la pillola anticoncezionale.*⁵¹

In Europa si sviluppa a partire dalla fine degli anni Sessanta una dimensione di sensibilità, di idee, di comportamenti individuali e collettivi, di vicende e azioni, di movimenti a cui di volta in volta si è dato il nome di “cultura giovanile”, “underground”, “controcultura”, “sottocultura”, “rivoluzione culturale”. Questo filo unisce fenomeni di avanguardia culturali e le rivolte delle bande giovanili degli anni Cinquanta fino ai movimenti che contestano in tutti i Paesi le stesse fondamenta culturali dei rapporti personali, familiari e istituzionali.

La specificità caratterizzante della rivolta controculturale sta nel fatto che l'oggetto del mutamento non è visto al di fuori dell'uomo in strutture politiche o sociali, nelle redistribuzioni di bene o di potere, ma è innanzitutto individuato all'interno della persona.

⁵⁰ Schirone, *Provos, Beat, Beatniks, Pleiners, Nozems, Cavalieri del nulla, “capelloni”*: rapporti tra il movimento della contestazione globale e i nuovi anarchici, inedito

⁵¹ Giochetti, *Anni sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, BFS, Pisa 2002

L'obiettivo di ogni trasformazione è l' "Io": è il processo di liberazione individuale che precede e condiziona ogni altra dimensione sociale e collettiva.

Tutto questo si intreccia con le istanze del movimento libertario, inteso dai suoi giovani aderenti non più come rigida prassi da applicare, ma come un nuovo approccio alla realtà.

Secondo Gorge Woodcock l'Anarchia è

*insieme varia e mutevole, e nella prospettiva storica presenta l'aspetto non di un corso d'acqua che si diriga, sempre più gonfio, verso il mare che rappresenta la sua destinazione ultima,...ma piuttosto di acqua che scorra attraverso un terreno poroso, e qui formi per qualche tempo una forte corrente sotterranea, là si raccolga a mulinello in una pozza, sgoccioli giù per i crepacci, scompaia alla vista, riemerge là dove le si apre una strada attraverso le crepe della struttura sociale. Come dottrina, cambia continuamente; come movimento cresce e si disintegra, in fluttuazione costante, ma non scompare mai del tutto.*⁵²

Tra le correnti europee che ebbero rilevanza alla fine degli anni Sessanta e che instaurarono legami con il pensiero anarchico, esercitando una importante influenza sui gruppi italiani ci sono i provos olandesi e il movimento situazionista di matrice francese.

5.2 I provos

Per tutti i paesi occidentali gli anni Cinquanta sono stati un periodo di tranquillità sociale, di normalizzazione politica dopo le speranze del dopoguerra e di stabilizzazione di un equilibrio economico. Su questo nuovo sfondo sociale si svilupparono contraddizioni e conflitti direttamente relazionati al livello di benessere complessivo raggiunto da ciascun

⁵² Woodcock, *L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli 1973

Paese, maggiori dove era stato realizzato un alto grado di benessere, minore dove sussistevano ancora condizioni arretrate.

In Olanda si verificò più marcatamente e in anticipo rispetto agli altri Paesi europei il passaggio dalla fase di un generico stato d'animo di rivolta a quella di movimento specifico giovanile dotato di una propria fisionomia. Lo Stato olandese degli anni Sessanta appariva come diviso in due parti: da un lato, uno Stato ordinato, industrioso, pianificato come pochi altri in Europa, con un livello di razionalizzazione esteso a tutto il Paese comprese le zone rurali; dall'altro, la permanenza di residui tradizionali di quei valori rigidi che per secoli hanno governato il Paese.

La reazione a questo stato di cose trovò la sua espressione nei provos che apparvero intorno al 1965 mettendo in questione proprio l'assetto stratificato della società olandese.

La denominazione di provo, da provocazione, venne appunto data a quel tipo di raggruppamenti di giovani che lanciavano slogan, realizzavano azioni simboliche di provocazione e davano vita a manifestazioni di contestazione dei caratteri oppressivi della società⁵³. Il 12 luglio 1965 fu pubblicato il primo numero della rivista «Provo», subito sequestrata; a quello seguirono nel corso di due anni, fino al marzo 1967, 15 numeri del giornale che raggiunse in alcuni momenti una diffusione di 25.000 copie.

I provos interpretano la loro rivolta come reazione al degrado della piccola borghesia. Non credono alla rivoluzione proletaria in Olanda dal momento che borghesia e proletariato si sono amalgamati. Dunque «Provo» non è un movimento ma un “cabaret”⁵⁴, non esiste organizzazione né è rappresentato alcun gruppo: si incontrano nei luoghi più disparati, nelle cantine e in un vecchio teatro in rovina: chi è interessato propone ed esegue le azioni, chi è disposto scrive articoli, incontra i ministri, tiene discussioni sulla decentralizzazione, e sul concetto di gerarchia. I contatti con il

⁵³ L'appellativo di provo fu usato per primo da Wouter Buikhuisen che discusse una tesi di sociologia all'Università di Utrecht nel gennaio 1965 su «Fondamenta del comportamento dei giovani che fomentano disordini».

⁵⁴ Schirone, op.cit.

movimento anarchico, all'epoca quasi inesistente ad Amsterdam, vengono allacciati attraverso alcuni vecchi esponenti e viene fatto un lavoro di propaganda attraverso la diffusione della stampa libertaria: il ricavato servirà a stampare il primo manifesto Provo in Olanda.

Tra le iniziative provo più caratterizzanti che tentavano di superare le stesse attività di pura dissacrazione furono i cosiddetti piani bianchi, con cui il gruppo intendeva offrire delle proposte alternative ai valori e alle strutture esistenti. Le biciclette verniciate di bianco e lasciate a disposizione dei cittadini erano il contraltare alla proprietà privata e al consumismo automobilistico; il piano bianco per le donne doveva portare all'apertura di uffici di consulenza e informazione sessuale per il controllo delle nascite, mentre le residenze delle autorità venivano verniciate del colore-simbolo come pure bianchi erano gli oggetti lanciati contro il consolato americano per protesta verso la guerra in Vietnam. Tra i progetti dei provos c'è anche la creazione di una "banca anarchica" che faceva circolare dei buoni garantiti non dall'oro ma «dalla venuta di San Nicola».⁵⁵

«Volentieri vorremmo cambiare la società- dichiarò il maggiore portavoce provo Bernard de Vries- ma non ne abbiamo la forza. Possiamo solo provocare una discussione di un'ampiezza senza precedenti...».

A distanza di anni Roel van Duijn, uno dei più importanti reduci provo, dichiara:

«A livello ideologico facevamo riferimento all'Anarchia. Ma chi poteva capire tutto questo allora?...L'Anarchia la intendevamo come una specie di democrazia da attuare nella vita di tutti i giorni. Non doveva più esserci chi dava ordini e chi ubbidiva, bensì una società nuova, in cui l'uomo avrebbe potuto ritrovare la sua capacità creative e ludiche».⁵⁶

⁵⁵ In «*Bollettino Europeo della Gioventù Anarchica*», edizione italiana, ciclostilata a cura del gruppo FAGI

⁵⁶ «Prima dei Verdi», intervista a Roel van Duijn in Schirone, op.cit.

Di fronte cioè all'impossibilità di attuare qualsiasi processo rivoluzionario, l'unica possibilità che si offriva a gruppi che intendevano modificare lo status quo era provocare un dibattito.

La semplicità e la creatività dell'azione provo crearono rapidamente le condizioni per la diffusione del movimento e dei suoi metodi in un primo tempo in Olanda, poi in Belgio, e infine in molte città europee, da Parigi a Londra, da Francoforte a Bruxelles.

Nel Natale 1966 viene organizzato un incontro europeo dei giovani anarchici a cui partecipano alcuni rappresentanti dei provos olandesi. Il convegno si tiene a Milano nei giorni 24-25-26-27 dicembre. Le quattro giornate sono dedicate alle relazioni dei diversi gruppi sulla situazione dei Paesi e dei movimenti, alla discussione sui provos, ai problemi organizzativi, all'azione antimilitarista. Viene tracciato un panorama dello stato del movimento anarchico da parte di tutti i gruppi.⁵⁷

Il 13 maggio 1967 la folla variopinta dei provos si riunì al parco Vondel di Amsterdam per dibattere sullo scioglimento del movimento, considerato che in due anni erano state messe in discussione alcune fondamenta della società del benessere in città olandesi ma che l'attività non si era spinta più oltre. Alla fine di quella riunione ogni singolo gruppo prese strade diverse, dei provos in quanto movimento specifico non si parlò più e la rivista di Amsterdam non fu più pubblicata.

5.3 La Provo/cazione arriva in Italia

A Milano i rapporti tra giovani anarchici e movimento di contestazione globale si intrecciano molto presto, tanto che il primo numero, ciclostilato, di «Mondo Beat»⁵⁸ viene composto e stampato da Giuseppe Pinelli nel circolo anarchico «Sacco e Vanzetti».

⁵⁷ Un precedente incontro europeo della gioventù anarchica si era già tenuto a Parigi alcuni mesi prima mentre, a Milano, si programma un terzo incontro da tenersi a Bruxelles

⁵⁸ Curato da Vittorio Russo e Paolo Gerbino

Nel corso del 1967, sempre in questa stessa sede, vengono ciclostilati diversi numeri di «Provo».

Gli interventi si intensificano tra il 1966 e il 1967 e hanno come epicentro Milano e Roma.

A Milano soprattutto, l'intervento Provo sembra confondersi con quello specifico degli anarchici: tutta la stampa Provo riproduce, di fianco ai simboli della pace, della non-violenza e alla storica mela bucata del movimento olandese, anche la A racchiusa in un cerchio⁵⁹.

A Roma è il gruppo «Alba Nuova» della FAGI che comincia un lavoro di ricucitura tra i diversi gruppi della federazione, incitandoli perché ogni componente partecipi direttamente alla riorganizzazione del movimento

che come struttura associativa, rivoluzionaria e anarchica non ha alcun senso se non è corpo vivo, al quale ognuno dia il suo vitale contributo.

Massificare tutto, non lasciare alcuno spazio all'individuo e al gruppo quale naturale e libera forma associativa in cui ciascuno possa esplicitare la propria personalità, genera la ribellione spontanea degli individui, specialmente giovani non ancora completamente legati e inseriti nella società produttiva...Il beatnikismo e i Provos sono il fenomeno nuovo, specie sotto l'aspetto formale, di questa ribellione spontanea contro la società così com'è, cercando tra loro un rapporto umano basato su valori diversi da quelli della società costituita: solidarietà, libertà sessuale, abolizione della proprietà privata...Risulta allora la possibilità di un intervento libertario a questo livello che è di contestazione totale e negazione del sistema in forma spontanea, pur se lo Stato possiede tutti i mezzi e risorse tali da poter mettere in difficoltà un intervento organizzato e libertario. Da qui la convinzione che la lotta si prepara e le

⁵⁹ Il simbolo viene utilizzato pochi anni prima, ma in misura minore, da alcuni gruppi anarchici ed anarcosindacalisti prima in Francia e poi in Italia; i provos ne faranno largo utilizzo e dal Maggio francese in poi sarà universalmente utilizzata.

*difficoltà si superano solo attuando la solidarietà, mantenendo i contatti, organizzandosi e rafforzando il movimento.*⁶⁰

Nonostante le affinità tra la FAGI e la nuova generazione contestatrice, diverse sono le critiche rivolte ai Provos e ai Beat, soprattutto da parte dei vecchi anarchici; la più frequente è quella di essere carenti di un programma ideologico.

Il settimanale anarchico «Umanità Nova» dedicherà per molti mesi, tra il 1967 e il 1968, una rubrica al movimento olandese chiamata «Provo Notizie», nella quale sono riportate le informazioni che giungono dall'Olanda sulle Provo/cazioni messe in atto. Il logo della rubrica rappresenta un sacerdote che benedice un missile.⁶¹

5.4 L'Internazionale Situazionista

Con l'apparire della rivista «S» si diffonde anche in Italia la corrente situazionista, inizialmente legata a movimenti di avanguardia artistiche e letterarie come il surrealismo e il dadaismo.

In realtà l'Internazionale Situazionista era stata creata in Italia a Cosio d'Arroscia (Cuneo) nel 1957⁶²; il documento programmatico è scritto da Guy Debord, che diventerà uno dei principali riferimenti dell'Is, ed è centrato

*sulla necessità di «costruire situazioni» all'interno delle quali operare in una prima fase il superamento dell'arte per poi porsi in termini più complessivi nei confronti della critica del vissuto quotidiano.*⁶³

⁶⁰ In *Lettera riorganizzativa*, gruppo FAGI di Roma, 1 gennaio 1967

⁶¹ In allegato

⁶² Sono presenti: il pittore Pinot-Gallizio, Aagen Jorn, Piero Sismondo, Elena Verrone, Walter Olmo del Movimento internazionale per una Bauhaus immaginista, Guy Debord e Michele Bernstein dell'Internazionale lettrista e Rulph Rumney del Comitato psicogeografico di Londra, Gianfranco Sanguinetti, artisti del gruppo Cobra (Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam).

⁶³ Balestrini Moroni, op.cit.

L'azione dei membri dell'Is era di tipo teorico: al centro vi era l'agitazione delle idee e la diffusione e analisi di ipotesi di mutamento nella società contemporanea. Essi si posero come un ristrettissimo gruppo che affidava allo scritto il risultato delle proprie riflessioni secondo i metodi di una vera e propria "società del pensiero". Il contributo dei situazionisti si è esplicitato soprattutto nell'applicazione di un pensiero di origine marxista alla critica della vita quotidiana e della società basate sul consumo.

Il maggiore impegno dei situazionisti si è indirizzato verso l'individuazione delle forme di opposizione e alienazione del mondo capitalista. Il mondo del consumo ha preso il posto del mondo della produzione ed è esso che regola tutto il sistema capitalista, detta le leggi, produce quella logica della merce che ostacola la costruzione di una vita libera. L'uomo non vive più, ma è immerso nella rappresentazione della propria vita: la società contemporanea è la società dello spettacolo e il suo rifiuto non può avvenire che in modo globale

La corrente situazionista italiana dopo la nascita della rivista «S» è presente nel corso delle agitazioni del '68 e partecipa al più vasto movimento sociale e studentesco. Soprattutto nel corso del 1969 verranno create delle "situazioni" di intervento locali; a Genova durante l'autunno caldo viene pubblicato «Il bollettino di informazione», che successivamente verrà trasformato in «Ludd» e poi in «Ludd- Consigli proletari».

Un tentativo di recupero in Italia della corrente situazionista verrà effettuata dal movimento del '77.

5.5 La controinformazione

È chiaro che il primato accordato ai giovani dal settore della produzione culturale può essere individuato ancora una volta nel suo fondamento, il rifiuto del potere e dell' "economia". Il motivo per cui "intellettuali" e artisti tendono sempre ad allinearsi ai "giovani" nel modo di vestire e in tutto l'aspetto fisico è che, nella rappresentazione come nella realtà, l'opposizione tra il "vecchio" e il "giovane" è omologa a quella tra il potere e la serietà "borghese" da una parte e l'indifferenza al potere o al denaro e il rifiuto "intellettuale" dello "spirito della serietà" dall'altra. La visione "borghese" del mondo, che misura l'età in base al potere o al rapporto corrispondente con il potere, avvalorava questa opposizione là dove identifica l' "intellettuale" con il giovane "borghese" in virtù della loro condizione comune di frazioni dominate del gruppo dominante, a cui vengono temporaneamente negati denaro e potere.⁶⁴

Il termine *controinformazione* viene impiegato per designare fenomeni molto diversi ed eterogenei, che ad una analisi più approfondita rivelano pochi elementi in comune oltre ad un generico contenuto di opposizione. Si parla di controinformazione per indicare giornali della sinistra non istituzionale, manifesti murali, teatro di strada e volantini, comizi e canzoni, filmati e fumetti.

Una prima classificazione comprende due tipi distinti di comunicazione: l'*informazione alternativa* e la *controinformazione* propriamente detta. Nel primo caso i messaggi tendono ad una riformulazione dei contenuti in maniera differente da quella propria del circuito ufficiale dell'informazione.

⁶⁴ Bourdieu, *The Production of Belief; Contribution to an Economy of Symbolic Goods*, in "Media, Culture and Society", 1980

*La controinformazione opera invece nel momento in cui il messaggio viene ricevuto, per modificare la risposta del destinatario. Essa non è caratterizzata perciò dai suoi contenuti ideologici, quanto piuttosto dal fatto di realizzarsi alle spalle della comunicazione normale. Suo scopo principale è far prendere coscienza ai destinatari dei codici secondo i quali è stato costruito un dato messaggio, dei valori ideologici che tali codici veicolano, delle manipolazioni effettuate dall'emittente per suscitare risposte determinate.*⁶⁵

La controinformazione nasce quindi da una duplice esigenza: da un lato, si cerca di realizzare una *produzione* autonoma di materiale informativo; dall'altra, vi è la *denuncia* di quello "tradizionale", attraverso un'opera quasi pedagogica di decodifica dell'informazione pubblicata dalla stampa tradizionale.

Tra le produzioni del primo genere, uno spazio speciale è da riservare a «La Strage di Stato», straordinario documento storico, pubblicato nel 1970 e diventato un vero e proprio fenomeno editoriale.

Autore del libro è un gruppo composito, costituito da alcuni militanti dell'Associazione dei Giuristi Democratici di Roma, i quali iniziarono a seguire gli sviluppi della situazione politico-sociale italiana con apprensione dopo la morte del giovane socialista Paolo Rossi nel corso di scontri tra studenti e polizia all'Università di Roma il 27 aprile 1966. Ad essi si aggiunsero qualche giornalista di sinistra e alcuni militanti del «Canzoniere dell'Armadio», un gruppo musicale romano nato nei primi anni Sessanta che aveva svolto un intenso lavoro di animazione culturale⁶⁶.

Per alcuni anni il gruppo informale nato all'interno dell'AGD (che più tardi prenderà il nome di Comitato di Controinformazione) raccoglie notizie, scheda giornali, riviste,

⁶⁵ Eco-Violi, *La controinformazione* in Castronovo Tranfaglia, *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza 1976

⁶⁶ La «nota degli autori» premezza alla prima edizione del libro è firmata da «un gruppo di esponenti della sinistra extraparlamentare»; in realtà non mancarono esponenti del PCI o del PSIUP che collaborarono all'inchiesta.

fascicoli sui principali esponenti neofascisti.⁶⁷ E proprio questo lavoro di investigazione svolto da decine di persone costituisce il vantaggio incolmabile rispetto ad altri testi: più che su notizie già note o pubblicate, sulle quali dovevano basarsi i lavori dei singoli giornalisti, «La Strage di Stato» si avvaleva di una gran mole di dati inediti.

Probabilmente a causa del disorientamento della sinistra ufficiale dopo la strage di piazza Fontana, il Comitato di Controinformazione decise di trasformare i risultati raccolti nei tre anni dell'inchiesta in un libro. L'iniziativa partì da alcuni militanti del Comitato (4 o 5 persone in tutto, fra cui avvocati come Edoardo Di Giovanni o giornalisti come Marco Ligini), che coordinarono il lavoro al quale parteciparono decine di giovani militanti della sinistra extraparlamentare. Rifiutato inizialmente da Feltrinelli, il libro uscì nel giugno 1970 per i tipi della Samonà e Savelli

La fortuna fu immediata: le prime 20.000 copie andarono esaurite, e già nel mese di luglio si procedette ad una ristampa di altre 20.000. Nel 1977, dopo cinque ristampe, il libro raggiunse la cifra record di 500.000 copie.

La pubblicazione dell'inchiesta mise in moto tutta una serie di indagini dal basso nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri sui fascisti locali, i cui nomi venivano poi resi pubblici su giornali e volantini.⁶⁸

Questo tipo di comunicazione nasce da un differente modo di fare politica, prima ancora che di fare informazione, come gli interventi diretti porta a porta, le assemblee di caseggiato e di quartiere nelle zone proletarie, e tutti gli altri strumenti di

⁶⁷ Questa attenta attività di monitoraggio spiega le straordinarie intuizioni presenti nel libro: ad esempio l'interesse verso Junio Valerio Borghese, all'epoca noto solo alle cronache mondane della capitale; il ruolo chiave, poi accertato dai procedimenti giudiziari, di Mario Merlino; l'individuazione della *finanza corsara* di Sindona e Marcinkus: *La Strage di Stato* è la prima pubblicazione italiana che indichi il polo Sindona-Marcinkus come uno dei più pericolosi gruppi del potere occulto del tempo.

⁶⁸ Lumley, Dal '68 agli anni di piombo: studenti e operai nella crisi italiana, Giunti 1998

controinformazione di volta in volta necessari a seconda dei diversi interventi politici più adatti.

In questo genere di esperienze rientrano i tentativi analizzati precedentemente di movimenti come la FAGI, di attuare *informazione* attraverso una *azione* concreta. Gli anarchici che a Roma organizzavano il doposcuola nelle baraccopoli cercavano un medium più idoneo che altri per instaurare una comunicazione con gli abitanti disagiati.

*In ogni città italiana (e forse a Milano più di ogni altra) librerie, centri culturali, sedi politiche, bar e trattorie erano la prova dell'esistenza di un mondo separato da e in conflitto con le istituzioni urbane dominanti, un mondo i cui confini spesso erano tracciati dai graffiti.*⁶⁹

La comunicazione alternativa può avere luogo su qualsiasi canale, non è caratterizzata dall'impiego di uno di essi in particolare, perché è il messaggio che essa propone a determinare nuove condizioni comunicative e quindi in fondo un nuovo medium.

5.6 Le radici storiche della controinformazione

L'origine storica non è da ricercare nello sviluppo tecnologico, o nelle nuove possibilità fornite dagli strumenti tecnici, quanto piuttosto da un diverso tipo di rapporto politico con le masse. La controinformazione cioè non nasce come risultato di tecnologie più avanzate e perfezionate, ma dall'esigenza dal basso di un'informazione di tipo diverso che richiede anche la creazione di mezzi specifici.

⁶⁹ Lumley, op. cit.

Il problema della controinformazione si pone per la prima volta in Cina, durante la Rivoluzione culturale. Si creano i nuovi media: i *tazebao*, i grandi pannelli murali di informazione e di critica ideologica, che saranno poi utilizzati dagli studenti in Occidente. In Occidente la controinformazione trova il suo momento di massimo sviluppo, non a caso, a partire dalle prime rivolte studentesche: i movimenti di contestazione in Germania e l'opposizione giovanile alla guerra in Vietnam in America, fino a trovare le sue forme di espressione più significative nel Maggio francese. Qui per la prima volta si inventano ed utilizzano nuovi strumenti di controinformazione, che vanno dalle scritte sui muri agli spettacoli improvvisati all'Odeon occupato, dai manifesti all'Atelier Populaire a tutti i nuovi giornali, documenti, fumetti alternativi.

In Italia la controinformazione nasce con le prime lotte studentesche contro l'autoritarismo accademico e l'organizzazione burocratica del sapere nell'università. Volendo fissare una data, possiamo stabilirne la nascita l'8 febbraio 1967, giorno in cui alcuni studenti occuparono l'università di Pisa rimanendovi per 4 giorni, fino allo sgombero da parte della polizia. A questa prima occupazione ne seguirono immediatamente altre in tutti gli atenei italiani; sulla base di queste prime lotte studentesche, si diffondono i primi manifesti e i primi documenti contenenti le tesi su cui poi si svilupperà il Movimento Studentesco negli anni seguenti e che si incentrano innanzitutto sulla lotta contro la struttura classista e gerarchica dell'università, ma che già pongono temi più generali come la democrazia diretta e il collegamento con la classe operaia.

Tra i fenomeni di controinformazione va annoverata la rivista «Quindici» (1967-1969)⁷⁰, pensata inizialmente come foglio di intervento eminentemente artistico e letterario, anche se con frequenti prese di posizione politiche.

⁷⁰ La rivista nasce come espressione dell'attività politico-culturale degli scrittori e critici del Gruppo 63

«Quindici» nel numero 7 del gennaio 1968 pubblica i documenti elaborati dagli studenti torinesi con la riproduzione di alcuni manifesti e vignette. Da quel momento la rivista inizia ad ospitare con sempre maggiore frequenza documenti studenteschi e presentazioni programmatiche dei gruppi extraparlamentari in formazione, e analisi di problemi politici e sindacali.⁷¹

Tra le radici e i fondamenti storici della controinformazione italiana c'è la riflessione critica condotta da sociologi e studiosi del movimento operaio intorno agli anni Sessanta, la cui elaborazione dà luogo, nel settembre 1961, alla rivista «Quaderni rossi» diretta da Romano Panieri.⁷²

«Quaderni rossi» non si definisce nemmeno come “rivista” nel normale significato del termine, ma soprattutto come «uno degli strumenti di un lavoro politico collettivo, che ha aspetti molteplici e si serve di altre forme di intervento più direttamente legate alla situazione operaia, dalle “lettere ai Quaderni rossi” e dai volantini fino ai giornali di fabbrica, e all’inchiesta operaia, che hanno assunto un ruolo determinante nel lavoro di pubblico».⁷³

I suoi fondatori, insomma,

ebbero coscienza, anche se non chiarissima, che un certo tipo di comunicazioni non può o non deve necessariamente passare più attraverso la convenzione culturale tradizionale e che, per esempio, la riflessione politica e l'analisi sociologica possono assumere, a seconda delle circostanze, l'aspetto della rivista e dei suoi saggi, ma anche della lettera-pamphlet, del giornalotto, del poligrafato, del volantino, della comunicazione orale. E, questo, proprio per motivata sfiducia nelle forme gerarchiche della comunicazione; persuasi che, per esempio, certe parole, certi modi

⁷¹ Eco-Violi, op. cit.

⁷² Il lavoro è centrato su un'inchiesta sulla condizione operaia in fabbrica, soprattutto alla Fiat, e ad esso partecipano intellettuali e studiosi che assumeranno un ruolo di primo piano negli anni seguenti, all'interno dei movimenti e dei gruppi: Asor Rosa, Negri, Salvati e altri

⁷³ Eco -Violi, op. cit.

*di un discorso etico o poetico o politico non guadagnano affatto, nel mondo moderno, dalla loro diffusione numericamente crescente, ma anzi da una loro relativa clandestinità.*⁷⁴

5.7 Le principali tipologie di informazione alternativa

In questa sede non analizzerò gli apporti che le singole riviste, i movimenti e le organizzazioni hanno dato allo sviluppo della controinformazione in Italia, né la loro storia.⁷⁵ Effettuerò invece una panoramica delle varie tipologie di produzione di controinformazione, proprio perché, in questa particolare forma di comunicazione e di informazione un ruolo centrale è attribuito al mezzo scelto.⁷⁶

5.7.1 I giornali di fabbrica

La caratteristica fondamentale dei giornali di fabbrica è quella di essere giornali operai «non solo nel senso che si trattano problemi operai, ma nel senso che vengono fatti direttamente dagli operai», come si legge in «Lavoro zero», bollettino dell'assemblea autonoma di Porto Marghera. La partecipazione diretta avviene per mezzo di articoli, notizie, anche semplici segnalazioni della situazione nelle fabbriche. Questi giornali, espressioni immediate dell'autonomia operaia, nascono dall'esigenza di organizzare e gestire in prima persona le proprie lotte, al di fuori della tutela di partiti, sindacati e degli stessi gruppi, collegandosi in maniera autonoma con le altre avanguardie che portano avanti le medesime iniziative di lotta. Oltre ad informazioni specifiche sulle varie fabbriche, con notizie molto precise, talvolta anche con grafici e tabelle sulle categorie e i

⁷⁴ F. Fortini, *Per le origini di «Quaderni Rossi» e «Quaderni piacentini»*, «Aut Aut», luglio-ottobre 1974

⁷⁵ Tra i quotidiani indipendenti possiamo citare Lotta Continua, Il Manifesto e Il Quotidiano dei Lavoratori. Tra le pubblicazioni è significativo «Potere Operaio» che, dopo il 1963 cessa le pubblicazioni e dà luogo a due filoni: il gruppo che pubblica «Controinformazione», diretta da Nanni Balestrino, e l'esperienza del giornale «Rosso», che per certi versi si avvicina alle pubblicazioni underground.

⁷⁶ Escluderemo inoltre varie forme di contaminazione di diversi generi, quali ad esempio gli spettacoli teatrali, che pur svolgendo a tutti gli effetti una attività di comunicazione alternativa, sono il risultato piuttosto di un clima culturale segnato dalla tensione e dall'impegno che da una reale esigenza informativa.

minimi contrattuali, essi contengono articoli più generali, quasi sempre legati alla situazione operaia: i sindacati, la nocività, l'assenteismo, l'aumento dei prezzi, i nuovi contratti etc.⁷⁷

A volte si tratta di semplici fogli ciclostilati, altre volte sono veri e propri giornali, più curati nella veste editoriale. In alcuni di essi, oltre agli articoli generali, compaiono fumetti "alternativi" (Paperon de' Paperoni reinterpretato in chiave operaia utilizzando i nomi dei dirigenti dell'Alfa), poesie scritte da operai che narrano la propria storia, interviste, vignette. Il linguaggio è più vicino al parlato e meno astratto e i titoli sono più immediati:

I soldi sono pochi e non si può campà

Dirigenti = vampiri

Sono un assenteista

5.7.2 I giornali studenteschi, femminili, underground

Il panorama della controinformazione in Italia è in gran parte costituito dall'attivismo dei gruppi.

Si può ricordare il Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione, che pubblica a partire dal 1970 «bcd», bollettino di controinformazione democratica, un ciclostilato con ampie documentazioni su notizie di vario genere (documenti sul Sid, la Dc, stragi di stato, repressione etc.) che non compaiono sulla stampa ufficiale; un altro esempio sono le pubblicazioni a cura di Soccorso Rosso, soprattutto per quanto riguarda il processo Valpreda.

Il Movimento Studentesco milanese pubblica il mensile «Movimento studentesco», molto diffuso soprattutto a Milano, con articoli teorici generali, ma anche informazione politica e culturale. Inoltre la casa editrice del movimento pubblica numerosi testi di politica e

⁷⁷ Tra questi giornali possiamo ricordare: «Mirafiori Rossa», «3°livello», «Senza padroni», «Direzione operaia».

cultura e diverse riviste («Internazionalismo proletario», «Diritto allo studio», «Realismo»).

Oltre alle pubblicazioni più direttamente collegate alle organizzazioni politiche c'è la stampa underground, quella femminista e i giornali studenteschi.

In Italia il fenomeno dell'underground giunge con molto ritardo e con caratteristiche meno intense di quelle che lo avevano contraddistinto al suo apparire. La prima rivista italiana è «Pianeta fresco», che risulta però essere molto elitaria. Il periodico che raggiunge maggiore diffusione è «Re Nudo», che nasce nel 1970, su posizioni ideologiche piuttosto confuse, che uniscono le Pantere nere e George Jackson con le tematiche della droga e della rivoluzione sessuale. La rivista ha però il merito indubbio di avere messo in luce l'esistenza di un movimento giovanile con caratteri dissimili dalla condizione studentesca o addirittura da quella militante tipica dei gruppi, ma invece particolarmente attenta e sensibile alle contraddizioni tra vita pubblica e vita privata e alle esigenze di una cultura alternativa, le cui modalità e manifestazioni erano spesso mutate dalla cultura americana e hippy di importazione. La controcultura della quale si fa voce «Re Nudo» si occuperà soprattutto di musica, organizzando manifestazioni e festival gratuiti. L'intervento musicale risulta essere il più riuscito ed ha il merito indubbio di avere demistificato il populismo del richiamo alla canzone popolare proprio di manifestazioni come il Festival dell'Unità.⁷⁸

Vicino a molti degli aspetti caratterizzanti la cultura underground è anche il più diffuso dei periodici studenteschi, «Il Pane e le Rose», che si pone all'interno delle problematiche della sinistra rivoluzionaria, legandosi con i Cps (Collettivi politici studenteschi). La ricerca per gli studenti di una ridefinizione della propria identità porta a privilegiare i temi del rapporto con la famiglia, della repressione sessuale etc.

⁷⁸ Eco-Violi, op.cit.

Infine si può ricordare «Rosso vivo», mensile di lotta ecologica, che si occupa della degradazione dell'ambiente, e l'attività editoriale di Stampa Alternativa, che pubblica testi nei quali si danno indicazioni pratiche di "vita alternativa": come e dove mangiare gratis, a chi rivolgersi in caso di malattia o problemi legali senza dover pagare etc.

Sono numerose le pubblicazioni in campo femminista, soprattutto a partire dal 1970; il più celebre e diffuso è «Effe».⁷⁹

Infine l'unica pubblicazione omosessuale italiana è «Fuori» del gruppo Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano.

5.7.3 I volantini

Il volantino è uno dei mezzi più caratteristici dell'informazione alternativa. Si tratta di un semplice foglio ciclostilato che può contenere anche disegni e scritte in stampatello a caratteri più rilevanti. Qualsiasi organizzazione o gruppo, se dispone di un ciclostile, può realizzare un volantino, soprattutto per via dei costi contenuti e della mancanza di autorizzazioni (è sufficiente infatti la dicitura «ciclostilato in proprio», con indirizzo e data). L'esecuzione è semplice ma soprattutto rapida: appena venuti a conoscenza di una notizia è subito possibile, nel giro di poche ore, rispondere con un volantino di controinformazione. Esso ha inoltre la caratteristica di poter arrivare, all'interno di un ambiente o contesto limitato (un quartiere, una fabbrica, una scuola etc.), a tutti gli appartenenti al gruppo in maniera capillare.

Nel volantino ha grande importanza la struttura grafica, il rilievo dei caratteri tipografici, un'argomentazione agile, una immediata efficacia persuasiva.

Si possono distinguere volantini "belli", che attirano l'attenzione, si leggono facilmente, fanno subito capire l'argomento del discorso, e volantini "brutti", che

⁷⁹ Si possono inoltre ricordare «Al femminile» e «Donne è bello» del gruppo Anabasi di Milano, «Quarto mondo» del Filf (Fronte italiano liberazione femminile) etc.

*purtroppo costituiscono spesso la maggior parte della produzione della sinistra extraparlamentare, che si presentano interamente scritti, spesso a piccoli caratteri e con pochissimo rilievo tipografico, con lunghe analisi teoriche poco adatte ai tempi di rapida lettura che il volantino richiede.*⁸⁰

Il contenuto dei volantini è vario: può costituire una denuncia di una notizia particolarmente rilevante, la convocazione di una riunione o di una manifestazione, la mobilitazione per ottenere alcuni obiettivi. Può anche essere di grandi dimensioni, stampato su entrambe le parti e con un discorso più generale e meno circoscritto.

La composizione dei volantini è costante, con un titolo o un'allocuzione iniziale (solitamente l'appellativo "Compagni" o "Operai"), un corpo dimostrativo, che contiene l'argomento centrale, e infine la proposta d'azione che costituisce la parte conclusiva. La funzione linguistica prevalente è quella conativa. A differenza dei volantini dei partiti della sinistra tradizionale, che iniziano con titoli vicini a quelli dei giornali, quelli extraparlamentari utilizzano generalmente slogan e parole d'ordine :

Operai studenti uniti nella lotta

No all'attacco dei padroni

Contro chi ci sfrutta, contro chi ogni giorno ci ruba tutto: sciopero!

Michele Cortelazzo, in uno studio sulla lingua dei volantini⁸¹, sottolinea due caratteristiche come fondamentali dei volantini della sinistra extraparlamentare: la scarsa comprensibilità e la stereotipizzazione linguistica. La difficoltà di lettura deriva principalmente dalla prevalenza di discorsi programmatici e di analisi teoriche, condotte con un linguaggio estremamente tecnico e specialistico (numerosi termini astratti in *-ismo*: opportunismo, avventurismo, revisionismo, sciovinismo, velleitarismo; o

⁸⁰ Eco-Violi, op.cit.

⁸¹ Cortelazzo, Note sulla lingua dei volantini, Versus, n. 10 1975

formazioni in *-izzazione*: fascistizzazione, radicalizzazione, militarizzazione, proletarizzazione etc.). Un'altra caratteristica del linguaggio è la standardizzazione del lessico, che porta all'uso ripetitivo e cristallizzato di espressioni e sintagmi chiave, ormai divenute formule rigidamente fissate⁸².

La stereotipizzazione o gergalizzazione della lingua, insieme alla sua continua e massiccia emissione, è responsabile dell'usura del medium volantino. L'uso di un lessico logoro e ripetitivo rende inefficace questo tipo di comunicazione: i foglietti ridondanti e anonimi diventano indistinti e quindi privi di significato. La parola "logorata" perde ogni capacità informativa. Un processo analogo riguarda anche le espressioni di intensa forza emotiva.

*Un termine chiave, dotato di una forte carica connotativa, usato ripetutamente e massicciamente, si sclerotizza, perde la potenza d'urto che aveva all'inizio e allarga notevolmente la sua area semantica, fino a diventare generico o quasi privo di significato.*⁸³

Infine, il volantino extraparlamentare fa spesso ricorso all'ingiuria, sia quella più prettamente politica che quella ottenuta attraverso l'uso di termini vietati:

Fascista carogna, ritorna nella fogna

La merda dei padroni

Nelle caserme la gente è sempre più incazzata

5.7.4 Il bollettino

Nell'ipotesi più elementare una serie di volantini raccolti insieme possono costituire un bollettino. Esso viene utilizzato soprattutto per la comunicazione interna di gruppi e

⁸² Ad esempio termini come strumentalizzazione, documento, sensibilizzazione, gestione, demistificazione, manipolazione, normalizzazione, autogestione, livello; e i sintagmi: ruolo sociale, oggettiva collocazione, solidarietà militante, iniziativa di lotta, livelli di coscienza, mobilitazione di massa, spazio politico, schieramento di classe, rilancio delle lotte etc.

⁸³ Cortelazzo, op.cit.

movimenti, e spedito via posta, soprattutto nei casi in cui i gruppi si trovino geograficamente distanti ma sia necessaria una coordinazione delle azioni, manifestazioni etc. Inoltre, il bollettino diventa sede di dibattito tra gli aderenti, in esso vengono pubblicati materiali di vario genere che possono essere riutilizzati in diverse situazioni dai gruppi.

Anche un giornale può essere fatto con la veste di un bollettino ciclostilato perché in questo modo si evita da parte dei compilatori la registrazione in tribunale.

5.7.5 L'altra grafica: scritte murali, manifesti, "tazebao", riviste satiriche

Con il termine «grafica della controinformazione» si definiscono numerose manifestazioni di tipo diverso, dai manifesti alle scritte murali, dal fotomontaggio al fumetto, dalla vignetta al murales, che hanno in comune la caratteristica di esprimere nuovi contenuti attraverso profonde innovazioni tecnico-formali.

Il primo dei nuovi mezzi è la scritta murale, utilizzata per la prima volta su larga scala nel Maggio francese e poi diffusa con la contestazione studentesca.⁸⁴ Essa segna la riappropriazione di uno spazio pubblico, come è per eccellenza la strada, da parte di tutti coloro ai quali è proibito far sentire la propria voce. L'autore non è più il singolo ma la collettività che racconta anonimamente i propri desideri e la propria visione del mondo. I "luoghi" della scritta murale sono quelli stessi della lotta politica, la fabbrica, l'università, le scuole, i quartieri proletari o, per opposizione, i simboli del potere: i tribunali, i monumenti ufficiali etc. Spesso le scritte murali svolgono un'operazione di dissacrazione, sia nei confronti di termini e messaggi propri della pubblicità, sia nei confronti di altre scritte murali, di connotazione politica diversa o opposta.

⁸⁴ Lucco Pesce (a cura di), *I muri di Parigi: sui muri di Nanterre, della Sorbonne, dell'Odeon gli slogan della rivolta di Maggio*, Marsilio 1968

Le scritte murali si diffusero in breve tempo ovunque: uno studio condotto nel 1969 nella zona della Statale e del Politecnico di Milano ne contò 868 e nei mesi più caldi della rivolta studentesca bisognava sostituire ogni quindici giorni i segnali stradali attorno all'università; nel gennaio 1972 il prefetto di Milano chiese di intervenire contro le scritte sui muri, che secondo i calcoli effettuati dal Comune erano circa trentunomila.⁸⁵

Un altro strumento privilegiato dell'informazione alternativa per la sua immediatezza e capacità espressiva e per la possibilità di rivolgersi ad un ampio pubblico è il manifesto. Realizzato per lo più artigianalmente, il manifesto alternativo rifiuta in genere la ricerca estetica del bel prodotto, identificata con la produzione industriale della pubblicità, preferendo simbolizzazioni elementari e una supremazia della parola scritta, forse anche a causa dell'origine studentesca dei suoi compilatori.⁸⁶

Una forma particolare di manifesto murale utilizzato dalla controinformazione è il *tazebao*, un grande cartello interamente scritto generalmente a mano, con grossi pennarelli, a carattere stampatello che, nato durante la Rivoluzione culturale cinese dalla esigenza di una partecipazione diretta dalle masse alla vita politica, si è largamente diffuso in Occidente, a partire dalle rivolte studentesche del '68.

Per quanto riguarda l'uso della grafica all'interno delle pubblicazioni di informazione alternativa, rilevante anche in questo campo è stata l'influenza di quel particolare tipo di critica politica, dissacratoria e vicina all'umorismo nero, esplosa con il Maggio francese, soprattutto dalle pagine de «L'Enragé», in particolare con i disegni e le strisce di Siné e Wolinski.⁸⁷

⁸⁵ Tiberi, *La contestazione murale: una ricerca psico-sociale sul fenomeno contestatario attraverso lo studio di graffiti e di mezzi di comunicazione di massa*, Il Mulino 1972

⁸⁶ La tendenza non è sempre valida: quando si passa da una produzione locale ad una a più ampia diffusione si ricorre a mezzi grafici più sofisticati, al fotomontaggio e addirittura all'opera di grafici raffinati come nel caso del manifesto di Soccorso rosso sulla strage di stato, disegnato da Crepax

⁸⁷ Eco-Violi, op.cit.

Fino al 1972/73, quando cominciano a diffondersi anche i modi di una certa grafica underground, l'unico giornale a pubblicare in maniera sistematica vignette, disegni, fotomontaggi e anche collage pubblicitari è «Lotta continua».

5.8 «Umanità Nova»

Tra le pubblicazioni di stampa alternativa c'è la pubblicistica anarchica, rappresentata dai suoi due periodici: «Umanità Nova», storico settimanale, e «A» che vede però la luce solo nel 1971.

«Umanità Nova» nasce nell'Italia del primo dopoguerra, dove l'inaspirarsi degli scontri sociali lascia spazio anche all'affermazione della pubblicistica anarchica. Esce a Milano nel 1920 come quotidiano, ispirandosi alle formulazioni di Errico Malatesta, e arriva a toccare le 50.000 copie. Non rappresenta l'organo ufficiale dell'Unione anarchica italiana, ma riflette tutte le anime del movimento e ne illustra ampiamente il dibattito.

Il maggior limite del giornale è però la prospettiva ancora profondamente barricadera e ottocentesca: accanto alle notizie sui temi di impegno internazionale condivisi dai movimenti, appaiono ricostruzioni della vicende storiche della Comune di Parigi e biografie a puntate di Gaetano Bresci; si evoca Malatesta e si intervistano con risalto testimoni dell'opera di Pietro Gori.

Parte 2

La seconda parte del lavoro ci porta ad analizzare più da vicino le vicende storico-sociali dell'Italia nei due anni 1969-70. In questi pochi mesi tutto il Paese è attraversato da episodi drammatici di scontro sociale, le manifestazioni di piazza diventano sempre più spesso dei veri e propri campi di battaglia, ma soprattutto appare un po' ovunque le bombe. Inizia a delinearsi quella strategia di destabilizzazione dell'opinione pubblica, che sarà presto nota come "strategia della tensione". E proprio alla fine del '69, a pochi giorni dal Natale, l'Italia conosce per la prima volta l'orrore delle stragi. I primi a fare le spese di questo rinnovato clima sono gli anarchici, privi di appoggio politico, girovaghi, cosmopoliti, solidali tra loro, ma estranei nel modo di vivere alla gran parte dell'Italia dell'epoca.

Nei prossimi capitoli, come già accennato nell'introduzione, focalizzerò l'attenzione su quattro eventi storici con i quali i cinque ragazzi dovettero confrontarsi negli ultimi mesi della loro vita: gli scontri sociali e gli attentati dell'autunno caldo; la strage di piazza Fontana; il deragliamento della «Freccia del Sud» e i fatti di Reggio Calabria.

Tornerò poi a seguire la vita dei giovani approfondendo la vicenda dell'incidente stradale nel quale trovarono la morte, e infine cercherò di evidenziare quegli elementi mai chiariti che fanno scrivere al giudice Salvini come la storia presenti "zone d'ombra" e "spunti investigativi" da seguire.

Nel corso della trattazione darò ampio spazio alla ricostruzione di queste vicende, per poi ricollegarle con il filo che mi sono proposta di seguire, alla vita dei cinque ragazzi.

Capitolo 6

1969: gli scontri di piazza e l'entrata in scena delle bombe

6.1 1969: l'«autunno caldo»

Nel 1968-69 l'Italia attraversa una “crisi organica” che comporta una decisa perdita del consenso agli organismi classici (partiti politici, sindacati etc.) e un aumento delle rivendicazioni politiche.⁸⁸ I partiti, soprattutto quelli di massa come il Partito Comunista, non sono in grado di interpretare il profondo disagio sociale che si è venuto a creare, e le mobilitazioni popolari assumono ben presto un carattere travolgente che si allontana dalle forme classiche della protesta quali il voto o le petizioni, per scendere in piazza con tutta la propria forza. Soprattutto nei due luoghi nei quali le strutture politiche nazionali sono più deboli, le grandi fabbriche e le università, la situazione appare ben presto ingovernabile.

L'autunno del '69 in Italia rappresenta lo sbocco più duro dei rapporti all'interno delle fabbriche. La combattività dimostrata dagli operai è essenzialmente dovuta all'emergere di una nuova figura di lavoratore, protagonista delle lotte.

I nuovi operai sono giovanissimi, spesso immigrati meridionali, sradicati dalla società nella quale si trovano ad operare, non professionalizzati (cioè «di linea», addetti alla catena). Un aspetto della contestazione operaia peculiare dell'Italia -unico fra tutti i paesi teatro della contestazione giovanile- è il legame che presto si realizza tra giovani proletari e studenti. Si tratta però di un vincolo precario e instabile che non riuscirà mai, se non episodicamente, a consolidarsi.

⁸⁸ Lumley, op.cit.

L'ondata rivendicativa della fine degli anni Sessanta è per certi versi comune ad altri paesi europei. Ovunque, infatti, dopo la stretta deflazionistica di metà decennio, vi era stata una ripresa produttiva rapida ma non accompagnata da adeguati compensi salariali, prima causa delle agitazioni. La specificità italiana consiste nella maggiore estensione, durata e intensità dei conflitti, nelle modifiche più profonde che essi provocano nelle agitazioni sindacali, nel ruolo di altri soggetti collettivi (partiti politici e movimenti).

Fin dall'estate del 1969 il clima dell'autunno dei rinnovi contrattuali si preannuncia rovente. Nell'anno «più sovversivo della recente storia del movimento operaio italiano»⁸⁹ l'autunno segna la fase più alta dello scontro sociale⁹⁰. Forme di lotta quale i cortei interni alle fabbriche si estendono in buona parte degli stabilimenti della penisola. Non solo: alla mobilitazione operaia s'accosta quella di decine d'altre categorie, anch'esse alle prese con rivendicazioni contrattuali, normative, salariali.⁹¹

Le ore di sciopero nell'industria, che erano state 28 milioni nel 1967, poco meno di 50 milioni nel 1968, raggiungono una cifra di oltre 230 milioni nel 1969.⁹²

L'agitazione non coinvolge però solo i grandi centri industriali: episodi emblematici di rivolta si verificano anche in realtà quali il Veneto bianco, in una roccaforte del capitalismo arcaico e patriarcale come la Marzotto.

Tutto il paese è in fibrillazione: i conflitti raggiungono ovunque notevole intensità e un corrispondente romano di Le Monde scrive:

Gli scioperi parziali si alternano alle manifestazioni e agli scontri fra poliziotti e manifestanti, le agitazioni di Milano si alternano a quelle di Napoli ove l'Università è

⁸⁹ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi, vol II, Dal miracolo economico agli anni '80*, Einaudi 1989

⁹⁰ Il primo a parlare di «autunno caldo» fu «24 Ore», il quotidiano vicino agli industriali, nel numero del 21 agosto 1969; l'espressione nasce probabilmente da un'analogia con una stagione di rivolte razziali negli Stati Uniti nota come «la lunga estate calda»

⁹¹ Boatti, *Piazza Fontana: 12 dicembre 1969. Il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi 1999

⁹² Istat, *Sommario di statistiche storiche in Crainz, Il paese mancato*, Donzelli 2003

*in fiamme. Un giorno sono i trasporti pubblici, l'altro sono i distributori. Nessuna categoria professionale, neppure i liceali, resta al di fuori dell'agitazione. E questo accumularsi di agitazioni sembra delineare un clima da guerra civile.*⁹³

In questo amalgama di rivendicazioni s'inserisce- anzi, in molti casi fa da cassa di risonanza- la presenza di gruppi rivoluzionari che costituiscono «la più numerosa forza della Nuova sinistra a livello europeo».⁹⁴

Un ruolo chiave nell'autunno caldo del 1969 lo ebbero i sindacati, che seppero – pur con notevoli difficoltà- conquistare uno spazio di autonomia dai partiti politici.

Il primo gradino di questa offensiva si realizzò con la mobilitazione nazionale per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici. Nell'autunno 1969 quasi un milione e mezzo di operai furono chiamati allo sciopero. Le agitazioni di fabbrica, confinate in precedenza ad alcuni settori della classe operaia e a poche aziende, interessarono adesso i principali stabilimenti industriali di tutta Italia. I sindacati sposarono la causa degli operai comuni, e colsero gli imprenditori alla sprovvista per l'aggressività e la determinazione con la quale praticarono le nuove forme di lotta.

Nel dicembre 1969, alla fine dell'«autunno caldo», fu firmato il nuovo contratto nazionale che rappresentava una significativa vittoria per i sindacati e per il nuovo attivismo. Venivano garantiti aumenti salariali uguali per tutti, si introduceva nei tre anni successivi la settimana di quaranta ore, si assicuravano particolari concessioni agli apprendisti e ai lavoratori studenti. I sindacati ottennero anche il diritto di organizzare assemblee nelle fabbriche nelle ore lavorative, pagate dai datori di lavoro fino a un massimo di dieci ore l'anno.⁹⁵

⁹³ In Crainz, op.cit.

⁹⁴ Ginsborg, op.cit.

⁹⁵ Ginsborg, op. cit.

Se l'avvento relativamente inoffensivo del centro- sinistra aveva suscitato un qualche allarme, è facile comprendere che gli sviluppi molto più radicali del 1968 e dell'autunno caldo innalzarono tale allarme a livelli di vero panico⁹⁶.

6.2 Dall'autunno caldo agli scontri di piazza

Il movimento operaio del biennio '68-'69 ebbe un impatto estremamente forte nelle fabbriche, ma presto divenne evidente il suo intrecciarsi con i temi politici.

Il conflitto industriale era presentato come un problema di “legge e ordine” nei discorsi degli uomini politici e nelle cronache dei giornali. La sensazione di uno “stato di guerra” nelle fabbriche investì la società intera. Il panico morale, che identificava gli “agitatori” con gli “estremisti”, lasciò il posto a un panico generale per l'ordine sociale, in cui la violenza appariva come il sintomo di un malessere più diffuso.

Stando a quanto dicevano alcuni portavoce accreditati, la violenza non era più provocata da una minoranza (i “cinesi”, gli “estremisti”, i “Cub” etc.), ma era l'intensità stessa del conflitto industriale e sociale a determinarne il dilagare. Sindacati e Partito comunista erano accusati di favorire l'illegalità proteggendo coloro che la perpetravano. Le forze moderate affermavano che la società doveva essere salvata dagli stessi movimenti sociali e nelle ultime settimane del 1969 lanciarono uno sforzo concertato per imputare alle lotte industriali e all'agitazione sociale i mali della società, sostenendo che il peggio doveva ancora venire e invocando fermezza per ristabilire la legge e l'ordine.⁹⁷

La stampa moderata è un buon indicatore dello stato d'animo dell'opinione pubblica dell'epoca: il clima collettivo di isteria deve molto ai giornali della catena Monti.⁹⁸

⁹⁶ Franco Ferraresi, *La Strage di Piazza Fontana*, in «Storia d'Italia- La criminalità», Einaudi 1997

⁹⁷ Lumley, op.cit.

⁹⁸ Ad esempio, quando nell'estate 1969 la corrente di destra abbandonò il partito socialista da poco riunificato e ricostituì il Psdi, uno dei fogli di Monti, «Il Giornale d'Italia», uscì con questo titolo a caratteri cubitali: *Sventato il*

Secondo un alto funzionario del ministero dell'Interno in un'intervista a "Panorama"

*basterebbe in questi giorni che in qualche manifestazione di piazza si ammazzasse qualche poliziotto e comparisse tra i dimostranti qualche arma da fuoco. La situazione potrebbe precipitare in poche ore. Toccherebbe al governo e al capo dello stato dichiarare lo stato d'emergenza. In alcuni stati federali non si è fatto del resto lo stesso proprio in questi ultimi mesi?*⁹⁹

*Sento spesso evocare il '68 e dintorni come un periodo di esaltanti manifestazioni, di occupazioni prolungate e tranquille e così via. Ma non fu tutto così facile e semplice dato che il potere spesso colpiva brutalmente ed indiscriminatamente senza parlare poi degli sgherri di Almirante sempre pronti specie a Roma e nel meridione a intervenire...Nel 1969 la situazione si incrudelì...Si può dire che da lì inizia la strategia della tensione, oltre all'attacco ed alla repressione diretta il potere inizia ad incolpare gli anarchici per dividere ed isolare la parte libertaria della sinistra che rischiava di influenzare tutto un movimento e di radicarsi nella società.*¹⁰⁰

Le bombe del 12 dicembre sconvolgono e sorprendono, soprattutto per la loro ferocia, ma sarebbe inesatto dire che giungono inattese. Rappresentano il momento culminante di una escalation di fatti noti e ignoti che avvengono durante l'intero 1969, parte di un vero e proprio disegno. Alla fine del 1969 infatti la mobilitazione sociale si intreccia sempre più fittamente con le azioni della destra eversiva per seminare tensione nel paese.

È fascista la bomba che esplode il 25 aprile alla Fiera di Milano, come la data stessa, e i concomitanti attentati a lapidi partigiane e a sedi dell'Anpi potrebbero suggerire-

complotto contro lo Stato! Il testo dell'articolo spiegava come la leadership socialdemocratica avesse impedito al resto del partito di gettare la nazione nelle fauci dell'Impero sovietico

⁹⁹ Lumley, op.cit.

¹⁰⁰ Intervista a Raniero Coari in «Umanità Nova», 29 giugno 1997

sottolinea Crainz- al più tardo dei funzionari di polizia¹⁰¹. I coniugi Eliane e Giovanni Corradini, membri di quella borghesia milanese colta, democratica e di sinistra, vengono accusati di essere i mandanti degli attentati, e saranno trattenuti in carcere per otto mesi¹⁰². Per tutto il mese di Aprile a Milano vi erano stati attentati a sedi del Pci o a circoli di sinistra, e il 12 aprile vi è un assalto fascista, con lancio di bombe molotov, all'ex Albergo Commercio di piazza Fontana, trasformato dagli studenti che lo occupano in «Casa dello studente e del lavoratore»: 11 esponenti della destra estrema vengono fermati, uno arrestato.

In agosto gli attentati terroristici subiscono un'impennata. Nella notte tra l'8 e il 9 agosto avvengono sette attentati, tutti su carrozze di prima classe. Due esplosioni avvengono sul Roma- Pescara, una sul Roma- Venezia, due sul Roma- Lecce. E ancora sul Trieste-Roma, sul Milano- Venezia e sul Venezia- Trieste; due ordigni vengono disinnescati prima dell'esplosione su un treno Bari-Trieste fermo alla stazione di Venezia Santa Lucia e il secondo sul treno proveniente da Trieste fermo in sosta alla stazione di Milano. Nessuna delle bombe fa delle vittime, e alla fine il bilancio sarà di dodici feriti. In un primo tempo le accuse si rivolgono verso i terroristi altoatesini, ma presto coinvolgono ancora una volta gli anarchici.

*Le bombe scoppiano in un Paese dove, a partire dal 3 gennaio 1969, ci sono stati 145 attentati: dodici al mese, uno ogni tre giorni, e la stima forse è per difetto. Novantasei di questi attentati sono di matrice fascista o perché diretti verso simboli partigiani, sedi di gruppi extraparlamentari di sinistra, movimento studentesco, sinagoghe etc. o perché gli autori sono stati identificati.*¹⁰³

¹⁰¹ La bomba scoppiò pochi minuti prima delle 19 nel padiglione Fiat della Fiera Campionaria, ferendo una ventina di persone; meno di due ore dopo un secondo ordigno esplose nell'ufficio cambi della Banca Nazionale delle Comunicazioni nell'atrio della stazione centrale di Milano, e anche in questo caso i danni si rivelarono fortunatamente lievi.

¹⁰² Dietro alle figure dei Corradini si profila il tentativo di coinvolgere nelle accuse l'editore Giangiacomo Feltrinelli, oggetto a questo proposito di alcune relazioni dell'ufficio affari riservati del ministero dell'interno nelle quali viene indicato come "colui che agiva dietro le quinte e sospetto finanziatore dei filocinesi e di altri gruppi di estrema sinistra."

¹⁰³ AA.VV., *La strage di stato*, Samonà e Savelli 1970

Nel frattempo si intensifica il controllo degli ambienti anarchici; la pressione si fa sentire sempre più forte. A pochi giorni dell'anniversario della Liberazione gli stessi Casile e Aricò subiscono un'irruzione della polizia politica alla ricerca di armi ed esplosivi a Reggio Calabria.¹⁰⁴

Tra gli episodi che contribuiscono ad infiammare il clima, poche settimane prima dell'esplosione della bomba in piazza Fontana, c'è la morte del giovane Antonio Annarumma, agente di pubblica sicurezza di 21 anni, originario di Monteforte Irpino. Viene ucciso a Milano il 19 novembre 1969, durante le cariche dei reparti mobili della polizia scatenate contro un corteo dell'Unione dei marxisti-leninisti, a conclusione di un comizio sindacale di fronte al Teatro Lirico. La dinamica della morte di Anarumma non è mai stata chiarita. La tesi delle forze dell'ordine, immediatamente accolta dalle forze di destra, è che la morte del poliziotto sia stata causata da una sbarra metallica lanciata dai manifestanti. Secondo la ricostruzione dei manifestanti, invece, il mezzo guidato da Annarumma sbanda scendendo dal marciapiede, scontrandosi così con un'altra jeep della polizia. L'urto avrebbe sbalzato Annarumma dal sedile, facendolo sbattere contro la sbarra che sorregge il telone. Nei giorni seguenti alla morte dell'agente si parla dell'esistenza di un filmato che prova la tesi dell'incidente, ma di questo materiale scompare dall'archivio televisivo nel quale era depositato.¹⁰⁵ La tensione a Milano è altissima. Nel corso della notte seguente alla morte del poliziotto, i reparti mobili minacciano l'ammutinamento e si asserragliano nelle caserme. Il 25 novembre si svolgono i funerali; Mario Capanna, che si era presentato alle esequie per dimostrare l'estraneità del movimento studentesco alla morte del poliziotto, si salva a stento dal linciaggio.

¹⁰⁴ Intervista a Raniero Coari in «Umanità Nova», 29 giugno 1997

¹⁰⁵ La versione, riportata da diversi giornali, attribuisce il filmato ad una équipe che lavorava per conto dell'Office de la Radio et Télévision Française; le ricerche effettuate degli archivi dell'Orf si sono rivelate senza successo.

6.3 Le bombe a Reggio

Nella notte tra il 6 e il 7 dicembre 1969 un ordigno esplode nell'atrio del palazzo della Questura di Reggio Calabria, nella centralissima via dei Correttori, nei pressi di piazza Duomo. Intorno alle 23 la bomba, consistente in trecento grammi di tritolo, viene fatta esplodere sotto la finestra di un seminterrato, in corrispondenza del posto di guardia delle camere di sicurezza. Viene ferito l'appuntato di servizio Antonio Pirrone. Ma l'attentato alla Questura non è che l'ultimo episodio di un serie di esplosioni messe in atto nella provincia reggina negli ultimi due mesi. Gli attentati coinvolgono le sedi della Dc e del Pli, la chiesa parrocchiale del quartiere di San Bruno (in coincidenza di un comizio di Almirante), il supermercato Standa, la chiesa di Marina di San Lorenzo¹⁰⁶. Gli attentati vengono attribuiti agli anarchici e ai maoisti dalla stampa della catena Monti («Il Tempo» e «La Notte») e dall'informazione locale («Gazzetta del Sud» e «Tribuna del Mezzogiorno»); la città di Reggio è «indignata per il gesto criminale dei dinamitardi di sinistra contro uno dei templi del potere costituito».

«L'ufficio politico della Questura ha richiamato ancora quelle dieci, massimo quindici persone che, a Reggio, si sa che hanno agganci negli ambienti anarchici e maoisti»¹⁰⁷

«Uno degli elementi sul quale lavorano gli inquirenti è il giovane con barba alla «Che»Guevara...Quest'ultimo indizio- la barba- aveva semmai fatto pensare ad anarchici e maoisti come autori delle tre imprese che hanno scosso l'opinione pubblica reggina»¹⁰⁸

¹⁰⁶ Località dove, durante l'estate, alcuni appartenenti di estrema destra si erano riuniti per un "campeggio marino" organizzato dai fratelli Crea, due industriali legati a Junio Valerio Borghese

¹⁰⁷ «La Tribuna del Mezzogiorno», 18 marzo 1969

¹⁰⁸ «La Tribuna del Mezzogiorno», 21 marzo 1969

Il 17 dicembre a Roma vengono identificati e arrestati i responsabili della bomba alle questura. Sono due studenti universitari: Giuseppe Schirinzi e Aldo Pardo, che vengono accusati di detenzione di esplosivi, lesioni aggravate e concorso in strage. Pare siano stati identificati da due agenti di polizia che li videro entrare di fretta, poco dopo lo scoppio dell'ordigno, al teatro comunale, dove era in programma «Turandot».

Nel casellario giudiziario appare una serie incredibile di denunce (apologia di fascismo, danneggiamenti, rissa aggravata, lesioni personali etc.) ma mai una condanna. Il loro curriculum politico, alla luce dei tragici avvenimenti di quei giorni, appare significativo: ex dirigenti nazionali della missina Giovane Italia, negli ultimi due anni hanno militato nei ranghi di Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie, del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese e di Ordine Nuovo. La bomba in questura scoppia alla vigilia di un evento d'eccezione: il comizio che Junio Valerio Borghese, ospite in un albergo di Reggio dal 6 dicembre, dovrà tenere il giorno successivo in città.

Il comizio, vietato dalla giunta comunale, si svolge ugualmente; la polizia prima invita i dimostranti a sgomberare, poi carica la folla, dalla quale viene aggredita però bombe molotov, manganelli e spranghe di ferro. Trentanove tra le forze dell'ordine e sei tra i civili sono feriti. Nove persone sono arrestate e settantadue fermate. Il giorno successivo la stampa locale racconta gli scontri: innanzitutto, il comizio viene affiancato alla manifestazione della sinistra che si tiene contemporaneamente in una piazza vicina. Manifestazione autorizzata ma, soprattutto, *comunista*. I sostenitori di Borghese sono definiti *anticomunisti*, *estremisti*, *facinorosi*, *simpatizzanti*. Gli scontri avrebbero potuto essere evitati se da parte della giunta comunale

*«non fosse sopravvenuta la decisione di concedere ai comunisti la piazza e vietare che si tenesse l'annunciato discorso di Junio Valerio Borghese, organizzato dal Fronte Nazionale».*¹⁰⁹

6.4 Le infiltrazioni neofasciste a Reggio

A Reggio la destra neofascista ha dei forti legami con i suoi esponenti nazionali; anche qui come nel resto del paese, scrive il giudice Salvini, è in atto una strategia di provocazione da parte di elementi di estrema destra nel tentativo di dirigere e pilotare le manifestazioni e gli interventi di piazza dei movimenti.

E anche a Reggio il metodo messo in atto è lo stesso: membri di organizzazioni della destra neofascista cercano di penetrare all'interno dei gruppi anarchici o nei movimenti della sinistra estrema.

Personaggio centrale sembra essere proprio Giuseppe Schirinzi, esponente locale di Avanguardia Nazionale. Legato ad esponenti nazionali di An e Ordine Nuovo, nella primavera del '68 Schirinzi partecipa ad un viaggio-premio in Grecia, con una delegazione di giovani neofascisti italiani ospiti dell'Esesi, l'organizzazione di studenti ellenici in Italia. Del gruppo, organizzato dal giornalista Pino Rauti de "Il Tempo", fa parte anche Mario Merlino.

Casale nel corso dell'estate del 1970 è testimone nell'istruttoria del giudice Occorsio sugli attentati di piazza Fontana e sulle altre bombe. Afferma di avere incontrato Schirinzi a Roma proprio nel pomeriggio del 12 dicembre, e di averlo aggredito: nella concitazione della giornata lo accusa di essere stato lui ad aver messo le bombe all'Altare della Patria.¹¹⁰

¹⁰⁹ «La Tribuna del Mezzogiorno», 21 marzo 1969

¹¹⁰ La presenza di Schirinzi a Roma il 12 dicembre 1969, secondo il giudice Salvini, diventa particolarmente significativa alla luce di alcune testimonianze nell'ambito dell'istruttoria che attribuiscono senza alcuna incertezza la commissione materiale dei due attentati all'Altare della Patria ad elementi di Avanguardia Nazionale. Giuseppe Albanese, in particolare, specifica di avere appreso che i responsabili sono esponenti calabresi di quella organizzazione

Ma Giuseppe Schirinzi appare in più occasioni nelle vicende concitate di questi mesi.

Nell'estate del 1969 tenta una vera e propria infiltrazione nel gruppo degli anarchici reggini, con un'operazione simile a quella realizzata da Mario Merlino a Roma. Anche lui propone di costituire un nuovo gruppo «XXII Marzo»¹¹¹, ma viene fermato da Casile che riesce ad ottenere proprio la lista dei neofascisti che hanno partecipato al viaggio; ad ottobre tenta di accreditarsi nuovamente al gruppo partecipando alla manifestazione contro la proiezione del film «Berretti Verdi».

Il 26 agosto 1970, un mese esatto prima di morire, Angelo Casile si presenta dal giudice Caudillo e chiede siano messi a verbale proprio questi tentativi di infiltrazione da parte dei fascisti di Ordine Nuovo.

¹¹¹ È di interesse la controversa questione dei gruppi costituiti dagli infiltrati di destra che cambiarono le cifre dall'alfabeto arabo in numeri romani

Capitolo 7

La strage di piazza Fontana

«Nel volgere di quattro giorni il mistero che avvolgeva il massacro di piazza Fontana e gli altri attentati di venerdì scorso è stato dissolto.»

Mario Cervi, «Il Corriere della Sera», 17 dicembre 1969

C'è un uomo che corre, fendendo la folla natalizia che passeggia nel centro di Milano, a pochi metri dai grandi magazzini e dai negozi. L'episodio viene raccontato il 13 dicembre da tutta la stampa, ma l'identità di questa persona è rimasta sconosciuta.

Le mani, imbrattate di sangue, alzate verso il cielo. Il cappotto non aveva più maniche. Lacerati i pantaloni, di vigogna. Era ferito: un taglio che dalla fronte proseguiva lungo il capo. Sangue raggrumato gli impastava i capelli. Gli imbrattava, penetrando attraverso gli strappi bruciacchiati del cappotto, quello che restava della giacca, di colore scuro.¹¹²

L'uomo urla, lancia delle grida altissime e selvagge, e indica soltanto l'inizio del corso, dove piazza Beccaria sbuca in piazza Fontana.

L'Italia, come si scriverà, in quel momento perde la sua innocenza.

È l'inizio di una nuova stagione storica, e anche l'inizio del terrorismo per tanti ragazzi di destra e di sinistra.

*Il 12 dicembre del 1969, un freddo venerdì, è un giorno importante perché il destino di tante persone in quelle ore cambia; imbocca improvvisamente una direzione impreveduta che condurrà una intera generazione a ipotizzare- e in tanti a fare negli anni seguenti- la “scelta delle armi”.*¹¹³

Con piazza Fontana ha inizio la «strategia della tensione»: un inasprimento forzato dello scontro sociale volto a spostare a destra l'opinione pubblica, prima ancora che l'asse politico,

¹¹² G. Boatti, *La Strage di Piazza Fontana*, Einaudi

¹¹³ Barbieri Cucchiarelli, *La strage con i capelli bianchi*, Editori Riuniti

e volto a costituire le basi per «governi d'ordine», se non presidenzialismi autoritari o aperte rotture degli assetti costituzionali.

Vi è un elemento inoltre che rende unica la strage del 12 dicembre: essa è la sola ad essere attribuita per lungo tempo alla sinistra, o a gruppi che ne fanno parte. Infine, proprio grazie alla “battaglia di verità” su piazza Fontana, questa sarà anche l'ultima volta in cui la “versione ufficiale”- di questure, magistrature inquirenti e governi- sarà automaticamente accettata nel paese, o dalla gran parte di esso.

7.1 Lo scoppio delle bombe

Il primo ordigno, quello dagli effetti più devastanti, scoppia nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura intorno alle 16:30 del 12 dicembre. È un venerdì sera, nella sala si stanno svolgendo come di consueto le contrattazioni dei fittavoli, dei coltivatori diretti e dei vari imprenditori agricoli provenienti da tutta la provincia.¹¹⁴ Si è scritto che i morti di piazza Fontana facevano i lavori che non si usano più: fattori e mediatori, grossisti e piccoli proprietari, i clienti della banca appartenevano ad un mondo contadino distante dai cambiamenti in corso nel paese.

La bomba, composta da sette chilogrammi di tritolo, scoppia nel salone centrale; viene posta proprio sotto il largo tavolo ottagonale al centro della sala.

Le vittime saranno sedici, oltre a quarantacinque feriti tra i clienti e tredici tra i dipendenti della banca.

Tra le testimonianze dei primi accorsi sul posto c'è quella di un giovane commissario romano, Achille Serra, che viene dirottato verso la Banca Nazionale dell'Agricoltura dalla centrale operativa:

Mi dissero di andare a vedere, perché era saltata una caldaia e forse c'erano un paio di feriti. Entrai, vidi quello che era successo, mi attaccai al telefono, gridai che servivano cento autoambulanze. In questura pensarono: “Il pivello ha perso la bussola”. Alla fine di ambulanze ne servirono novantotto.”¹¹⁵

Ma le bombe che sono destinate a scoppiare in quel tragico venerdì sono cinque: tre di esse colpiscono le banche. Oltre a quello in piazza Fontana, un ordigno viene trovato nella sede

¹¹⁴ Dalla sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro del 23 febbraio 1979

¹¹⁵ In Boatti, op. cit.

centrale della Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala a Milano, e un terzo alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma.

Alle 16:25, pochi minuti prima dell'esplosione alla BNA, un commesso della Banca Commerciale nota una borsa abbandonata in un corridoio del pianterreno, nei pressi di un ascensore di servizio. Appena gli inquirenti, subito accorsi dopo lo scoppio in piazza Fontana, esaminano la borsa, ritrovano

una cassetta metallica che non presentava, all'ascolto, alcun ticchettio; ma, al lume delle recenti esperienze, si sospettava subito che il suo contenuto potesse consistere in un ordigno esplosivo già innescato.

Contrariamente ad ogni buon senso, la bomba viene fatta brillare nei giardini della Banca Commerciale con una carica di tritolo la sera stessa, perdendo in questo modo ogni possibilità di analizzare un indizio di così grande rilievo.

Le altre tre bombe del 12 dicembre vengono fatte scoppiare a Roma nell'arco di una quarantina di minuti. La prima, alle 16:55, e ancora una volta colpisce una banca: l'ordigno viene collocato nel passaggio sotterraneo che collega la sede nazionale della Banca Nazionale del Lavoro di via Bissolati con una sorta di dépendance di via San Basilio, dove sono collocati alcuni uffici. Quattordici impiegati rimangono feriti nell'esplosione. Appena pochi minuti dopo le ultime due bombe colpiscono uno dei luoghi simbolo del paese: l'Altare della Patria. Secondo le ricostruzioni del giudice istruttore di Roma Ernesto Cudillo

le esplosioni avvengono rispettivamente alle ore 17:22 alla base del pennone alzabandiera del monumento e alle 17:30 sui gradini della porta di accesso al Museo del Risorgimento sito nella parte posteriore del monumento medesimo.

Come conseguenza dell'esplosione, cade una parte del soffitto dell'Ara Coeli, e si spalanca il portone del Museo del Risorgimento, i cui battenti saranno scagliati a sette metri di distanza.

I feriti lievi degli attentati di piazza Venezia sono quattro.

Il giorno seguente tutta la stampa individua una comune regia nei cinque attentati. Scrive il «Corriere della Sera» il 15 dicembre:

Che tutti questi atti terroristici siano opera di un'unica organizzazione sembra fuori di dubbio. Non solo perché i due attentati improntati unicamente al terrorismo si sono verificati a Milano come a Roma alla medesima ora ma anche perché tanto a Milano quanto a Roma queste esplosioni si sono avute all'interno di due banche.

Gli altri due ordigni come si è detto erano stati collocati sull'Altare della Patria. Questo gesto che dovrebbe apparire dimostrativo, potrebbe forse dare un orientamento agli inquirenti.

Ma si aggiunge:

A meno che gli attentatori l'abbiano attuato proprio per sviare e complicare le indagini.

7.2 Il mostro Valpreda e la caccia agli anarchici

Nelle ore successive agli scoppi delle bombe, si delinea con forza tra Roma e Milano la pista anarchica, attraverso il coinvolgimento di quello che sarà definito uno dei circoli più “sbrindellati”, il gruppo romano “22 Marzo”, e passando dalla dolorosa vicenda del ferroviere Giuseppe Pinelli.¹¹⁶

L'ipotesi più accreditata è quella della continuità: anarchiche le bombe di aprile, anarchiche quindi quelle del 12 dicembre. Poche ore dopo la strage, il prefetto di Milano Libero Mazza comunica al presidente del Consiglio Mariano Rumor:

Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarcoidi aut comunque frange estremiste. Est già iniziata, previe intese autorità giudiziaria, vigorosa azione rivolta at identificazione et arresto responsabili.¹¹⁷

E dal Viminale viene diramato un messaggio alle polizie europee:

In questo momento non possediamo alcuna indicazione utile sui possibili autori del massacro, ma indirizziamo i nostri sospetti verso i circoli anarchici.

E la tesi che vede responsabili gli anarchici viene ribadita dalla questura di Milano nelle ore immediatamente successive la strage, in un brano riportato da «La Stampa» il 13 dicembre:

¹¹⁶ In questa sede non ricostruiremo, se non sommariamente, la vicenda giudiziaria di Pietro Valpreda, e non affronteremo il drammatico episodio che vide protagonista Giuseppe Pinelli, morto in circostanze ancora poco chiare quattro giorni dopo la strage.

¹¹⁷ In Boatti, op. cit.

*Al dottor Allegra è stato domandato a quali correnti politiche appartengano i fermati: “Militano chi in movimenti di estrema destra e chi in gruppi di estrema sinistra” ha dichiarato. Il funzionario Calabresi dice: “Certo è in questo settore che dobbiamo puntare: estremismo, ma estremismo di sinistra. A Roma hanno fatto esplodere una bomba al monumento del Milite Ignoto. Non sono certo quelli di destra che fanno certe azioni. Sono i dissidenti di sinistra: anarchici, cinesi, operaisti.”*¹¹⁸

La rapidità con la quale viene perseguita la pista anarchica da parte della questura di Milano suscita qualche perplessità; in quattro giorni, solo a Milano, vengono fermati ottantaquattro anarchici e due esponenti della destra estremista. La stessa procura della Repubblica, in molti casi, è ignara dei fermi effettuati e viene informata direttamente dai difensori interessati dalle famiglie dei fermati.¹¹⁹

La mattina di lunedì 15 dicembre Pietro Valpreda si presenta spontaneamente al tribunale di Milano. Deve essere interrogato dal consigliere Antonio Amati per un episodio precedente di scarsa rilevanza.

Valpreda, milanese e figlio di piccoli commercianti, ballerino di fila in una compagnia di avanspettacolo, all'epoca del suo arresto si era da poco trasferito a Roma dove aveva frequentato il circolo “Bakunin”. Dopo aver conosciuto Mario Merlino, esponente di Avanguardia Nazionale che si dice anarchico, fonda con lui e con un certo Andrea, agente infiltrato della polizia, il gruppo “22 Marzo”. In realtà si tratta di un circolo di scarsa rilevanza, inconcludente e disorganizzato.

¹¹⁸ Le parole dei vari interlocutori erano riportate tra virgolette. Non furono mai smentite e non provocarono querele. Vennero riportate inoltre dai vari organi di informazione. Parecchio tempo dopo, nel corso del processo Lotta Continua-Calabresi, il commissario dichiarò di non averle mai pronunciate.

¹¹⁹ Intervista televisiva a Luca Boneschi («La Notte della Repubblica»)

All'uscita dell'interrogatorio della mattina del 15 dicembre, Valpreda viene fermato da agenti della polizia giudiziaria e inizia per lui una lunghissima odissea che lo vedrà in carcere per quasi tre anni, e finalmente scagionato da ogni responsabilità solo nel 1987.

Le indagini iniziarono a Milano; nonostante i funzionari di polizia dichiarassero di estendere l'attenzione verso tutte le direzioni, come abbiamo visto in realtà i sospetti vennero indirizzati rapidamente verso la sinistra, e questo ebbe un ampio risalto nei media.

Vi furono tuttavia rilevanti voci di dissenso; personaggi come Aldo Moro ebbero a dichiarare di “non aver creduto neppure un minuto alla pista rossa”. Nel suo memoriale, steso nel carcere delle Brigate Rosse, si trovano affermazioni come le seguenti:

Le notizie (...) erano per la pista rossa, cosa cui non ho creduto nemmeno per un minuto. La pista era vistosamente nera...Fino a questo momento non è stato compiutamente definito a Catanzaro il ruolo (preminente) del Sid, e quello (pure esistente) delle forze di Polizia. Ma che questa implicazione ci sia non c'è dubbio.

Il sostituto procuratore di turno il giorno della strage non era del tutto convinto della responsabilità anarchica, ma la sua inchiesta non poté andare oltre i primi passi. La competenza fu immediatamente passata alla procura di Roma, per via della connessione con gli attentati della capitale. La sera stessa della bombe la polizia romana aveva già indirizzato le sue indagini verso il gruppo “22 Marzo”.

Insieme all'arresto di Valpreda e dei componenti del circolo, in tutto il paese venivano compiute retate di anarchici e maoisti.

Si scatenava così una campagna antidissenso con pochi precedenti nella nostra storia, alla quale partecipavano concordi alte cariche dello Stato, classe di governo, forze dell'ordine, circoli moderati, e cui faceva da grancassa la stampa d'opinione. Il movimento dei lavoratori ne fu enormemente indebolito; i sindacati, impegnati nelle difficili trattative dell'autunno caldo, furono costretti a siglare in fretta accordi insoddisfacenti.¹²⁰

7.3 Il coinvolgimento di Aricò, Borth e Casile

Il 12 dicembre 1969, mentre le bombe scoppiano a Milano e a Roma, Gianni Aricò, Angelo Casile e Annelise Borth si trovano nella capitale. Il 14 i tre vengono arrestati, e per due giorni viene interdetta loro ogni comunicazione con l'esterno. Trascorso il secondo giorno di reclusione la zia di Aricò, che risiedeva a Roma, preoccupata per la sorte dei ragazzi telefona alle famiglie e interessa della sorte del nipote l'avvocato Giovanni Leone, futuro presidente della Repubblica.¹²¹

La detenzione di Aricò e Casile dura dieci giorni, e si conclude la vigilia di Natale, perché sono stati riconosciuti e scagionati da una commessa della libreria Feltrinelli che li ha visti in centro pochi minuti prima lo scoppio delle bombe. Non è possibile tuttavia ricostruire il loro percorso giudiziario nella vicenda della strage di piazza Fontana perché i loro fascicoli non sono più presenti agli atti dell'istruttoria Occorsio custodita negli archivi del tribunale di Catanzaro. Il faldone che porta impressi i loro nomi è vuoto.¹²² Tutto quello a cui è stato possibile risalire sono alcuni verbali di perquisizione delle abitazioni che danno genericamente "esito negativo". Da alcune testimonianze¹²³ sappiamo però che Casile, *ascoltato come*

¹²⁰ Ferrarese, *La Strage di Piazza Fontana*, op.cit.

¹²¹ In Cuzzola, op. cit.

¹²² Tuttavia la ricerca nei quattro archivi del tribunale di Catanzaro è risultata estremamente difficoltosa, per via dell'enorme mole di documenti delle diverse istruttorie e per i trasferimenti subiti nel corso dei processi che si sono succeduti in trent'anni.

¹²³ In Cuzzola, op.cit.

testimone dai giudici romani nell'estate del 1970, dichiara di aver incontrato in quelle ore a Roma il neofascista Giuseppe Schirinzi.¹²⁴

Agli atti è invece presente l'intero fascicolo riguardante Annelise Borth.

Il 18 dicembre il «Corriere della Sera» riporta in un articolo di Paolo Bugialli la notizia che tra gli arrestati amici di Valpreda c'è anche una “amica tedesca”:

I ragazzi avevano una ragazza amica, e anch'ella ora si trova nelle mani della polizia. È una diciannovenne tedesca di nome Maria, bella bionda, ora parrucchiera in Amburgo, entrata in Italia clandestinamente. Era amica anche di Pietro Valpreda, che amava presentarla come Maria Dutsche: un cognome posto ad honorem perché pare che la ragazza era stata sulle barricate di Berlino insieme a Rudi Dutsche. Ma la ragazza non si chiama neanche Maria: il suo nome è Helga Borth. La questura ha dovuto fare indagini per scoprirlo sulle prime infatti la ragazza aveva dichiarato di chiamarsi Elke Strauss ed aveva anche raccomandato che la trattassero con riguardo perché aspettava un bambino. Non era vero il nome non era vero il bambino. Quanto al passaporto la tedesca non lo possedeva: lo aveva pubblicamente strappato.

Quando viene arrestata, la Borth dice effettivamente di chiamarsi Elke Strauss, e dichiara di avere due anni in più dei suoi diciassette.

Nei verbali degli interrogatori subiti nel corso del suo fermo, la ragazza ricostruisce la vita del gruppo anarchico romano e il modo in cui lei stessa, insieme ad Aricò e Casile, trascorse le ore precedenti lo scoppio delle bombe.

¹²⁴ Cfr. cap. 6

Ripercorriamo la testimonianza che la ragazza fornisce.

Innanzitutto la Borth parla del suo avventuroso arrivo in Italia:

Nello scorso mese di maggio, riuscii a passare la frontiera tra la Germania e la Francia e rimasi in questo ultimo Paese fino allo scorso mese di agosto, quando (...)entrai in Italia a bordo di una macchina, sdraiata sul sedile posteriore e coperta da panni. (...)Con l'autostop abbiamo, poi, proseguito il viaggio fino a Roma.

Agli atti vi è poi, seppure con linguaggio giuridico di circostanza, la ricostruzione della sua vita nella capitale:

A Roma, dopo qualche giorno dal mio arrivo, ho conosciuto due giovani francesi che vendevano, per le strade, collane ed anelli. Mi sono unita a questi due ragazzi e li ho aiutati nella vendita degli oggetti. Dormivamo in un parco pubblico, di cui non conosco il nome e né in quale parte della città si trova.

La ragazza racconta poi le circostanze in cui incontrò, nei pressi del Colosseo, uno degli aderenti al circolo “22 Marzo” e di come iniziò a frequentare il laboratorio di lampade “Liberty” gestito da Valpreda e Della Salvia. Proprio con quest’ultimo, con il quale avrà una breve relazione, inizia

a frequentare anche il circolo anarchico di via Baccina¹²⁵, dove ho conosciuto Aricò Giovanni, Mander Roberto, un certo Angelo, Calabrese, di cui non ricordo il cognome, claudicante, ed altri ragazzi e ragazze.

E di fronte al giudice istruttore:

Sono a Roma da quasi cinque mesi. Ho vissuto con Ivo Della Salvia nella casa-baracca da lui abitata. Con noi viveva anche Pietro Valpreda e Giorgio.

¹²⁵ Si tratta del circolo anarchico «Bakunin», dal quale si staccheranno alcuni aderenti per dare vita al «22 Marzo»

Parla poi della sua relazione con Aricò:

Da circa due mesi sono la ragazza di Giovanni Aricò, il quale risiede a Reggio Calabria e saltuariamente viene a Roma. Quando viene a Roma stiamo sempre insieme(...)Non svolgo alcun lavoro in Roma. Per il momento mi mantiene Giovanni Aricò e, quando lui è fuori Roma, trovo sempre qualcuno nel circolo di via Baccina che mi invita a pranzo e a cena.

La Borth racconta infine di come lei e gli altri amici anarchici abbiano trascorso la giornata del 12 dicembre:

Venerdì scorso, 12 c.m., ci siamo alzati dal letto io e Giovanni verso le ore 11:30. Giovanni è subito sceso al bar per prendere del latte per il cane. Verso mezzogiorno siamo tutti e due usciti da casa e siamo andati in un ristorante di via del Corso, per pranzare. Finito di mangiare, Giovanni ha telefonato ad Angelo, il ragazzo calabrese claudicante, dicendo di andare a via Baccina.(...)

I ragazzi restano quindi nel circolo anarchico fino alle 16:30.

Quindi, tutti e quattro siamo andati in una libreria, sita al centro , perché Angelo e Giovanni volevano comprare dei libri(...)Quando Angelo e l'altro ragazzo ci hanno lasciati potevano essere le 17:30 circa, anzi, rettifico, intorno alle 18:15.

Annelise e Gianni si incontrano in piazza Navona con dei francesi, e con li aiutano ad esporre dei quadri per venderli. Poi proseguono verso una farmacia dove scoprono la notizia dello scoppio delle bombe. I ragazzi si recano dunque subito al circolo, ma l'attentato non sembra essere considerato dagli anarchici come qualcosa che li coinvolge direttamente oppure- è ipotizzabile- non ne colgono immediatamente la portata, perché dopo poco tempo i due cenano in un ristorante delle vicinanze e vanno a letto.

La Borth racconta i suoi rapporti con il movimento anarchico:

Ho vissuto in Italia a contatto con gli anarchici perché mi piace il modo come vivono.

Ai primi di settembre sono stata a Milano con Ivo Della Salvia ed ho conosciuto alcuni anarchici milanesi: Pinelli Pino e un certo Michele. A Roma ho frequentato spesso il circolo “Bakunin” e un po’ meno il circolo “22 Marzo”.

Per quanto mi risulta mentre al circolo di via Baccina si riunivano intorno a un tavolo per parlare di politica con molta serietà, al circolo “22 Marzo” ognuno parlava con i suoi amici, chi bevevo e chi ballava.

Annelise verrà scarcerata dal carcere femminile di Rebibbia il 20 dicembre.

Il giorno prima dell’incidente che causerà la sua morte, il giudice Occorsio la proscioglierà dalle accuse di avere fornito false generalità per intervenuta amnistia.

Capitolo 8

La rivolta di Reggio Calabria

8.1 L'insurrezione di un'intera città

Il 7 giugno 1970 la popolazione calabrese si reca alle urne per le sue prime elezioni regionali. Si tratta di un avvenimento di portata storica, che dovrebbe riunire i cittadini della regione garantendo loro maggiore autonomia rispetto al governo centrale, ed offrire nuove possibilità di sviluppo. Si assiste invece al ritorno al Medioevo, alla lotta per la supremazia politica di una città sull'altra. Per due lunghissimi anni Reggio vive una realtà di morti, di rancori, si trasforma in una piazza d'armi, nel simbolo morale di una rivolta che viene dal Sud.

Al termine della ribellione la città conterà cinque morti, dieci mutilati e invalidi permanenti, oltre cinquecento feriti tra le forze dell'ordine e un migliaio tra i civili. Milleduecentotrentuno persone denunciate per duemila reati complessivi. Solo nel periodo luglio- settembre 1970 ci furono diciannove scioperi generali, dodici attentati dinamitardi, trentadue blocchi stradali, quattordici occupazioni delle stazioni, due della posta, una dell'aeroporto, quattro assalti alla prefettura e quattro alla questura. I danni economici alla città, paralizzata per molti mesi in quasi tutte le sue attività, furono dell'ordine di diverse decine di miliardi di lire.

La rivolta nasce quasi per caso. Reggio Calabria, città di frontiera, provincia emarginata e priva di qualunque modello di sviluppo, e da tempo potenziale polveriera per la sua disperata situazione economico-sociale, esplose contro la convocazione del Consiglio Regionale a Catanzaro.

Dietro la protesta c'è una situazione socio-economica di notevole gravità. Non più di cinquemila persone in tutta la Calabria sono occupate stabilmente in grandi aziende. A Reggio dodicimila persone vivono in squallide casupole, alcune delle quali risalivano al 1908, anno del terremoto che aveva distrutto la città. In queste circostanze, le possibilità offerte dal settore pubblico erano di vitale importanza. Reggio, una delle città più povere d'Italia, doveva diventare capoluogo regionale. Lo stesso, del resto, poteva dirsi di Catanzaro, solo lievemente meno misera.

L'orientamento ufficiale del governo è di attribuire il capoluogo di regione a Catanzaro, la sede dell'Università a Cosenza e l'istituzione di un nuovo polo siderurgico a Reggio, come risarcimento. Nei primi mesi del 1970 i timori e le incertezze che Reggio perda il suo posto di guida al centro della Regione si diffondono tra la classe politica e, in seguito sempre più forti, tra la cittadinanza.

La popolazione insorge il 13 luglio 1970; in mattinata si riunisce a Catanzaro il Consiglio regionale, nel quale sono assenti i cinque consiglieri della DC e il socialdemocratico eletti nella provincia reggina, che inviano un lungo telegramma nel quale sottolineano di non riconoscere valida la riunione di Catanzaro in quanto il capoluogo della Calabria è Reggio.

In città, nel frattempo, si tiene una controassemblea alla presenza di parlamentari della provincia, consiglieri comunali e provinciali, rappresentanti degli ordini professionali, sindacati e cittadinanza, nel corso della quale viene indetto uno sciopero generale. Iniziano i primi blocchi stradali, e a sera la situazione è già così tesa da far affluire agenti di polizia e carabinieri da altri centri della provincia. Comincia a delinearsi inoltre la spaccatura politica, sia nazionale che locale: il PSIUP condanna la scelta della Dc di non aver voluto partecipare ai lavori del neonato consiglio regionale, delegittimando così l'istituzione regionale, e in una nota *“respinge il tentativo della Dc reggina di creare un*

clima di rissa e divisione". La direzione provinciale del PLI al contrario esprime "solidarietà a quanti si battono per l'affermazione del diritto di Reggio ad essere capoluogo di regione" e invita i suoi aderenti "ad essere promotori e sostenitori di ogni iniziativa tendente a tal fine".

Il 14 luglio iniziano le prime barricate, innalzate con qualsiasi cosa capiti sottomano. In serata la situazione precipita improvvisamente, e la prima giornata di scontri si conclude con venti feriti e la totale adesione della popolazione allo sciopero: anche i ferrovieri aderiscono, abbandonando i convogli in maniera tale che nessun treno possa proseguire. La città è isolata .

Alle 23:30 del 15 luglio un gruppo di carabinieri trova, in una traversa del corso principale, il cadavere di Bruno Labate, 46 anni , frenatore delle ferrovie. Si tratta della prima vittima dei fatti di Reggio. Nei giorni seguenti la guerriglia urbana si fa sempre più cruenta, con il tentativo di assalto alla questura, l'incendio della stazione ferroviaria di Reggio Lido, l'interruzione delle strade. I disordini si estendono anche a diversi centri della provincia reggina; particolarmente grave è il blocco di Villa San Giovanni, unica via di collegamento con la Sicilia.

"Sarebbe parziale guardare ai moti di Reggio unicamente come ad uno scoppio di ira popolare suscitato da meschini motivi di orgoglio paesano o da gruppi interessati.

La componente del campanile c'è ed è anche inquinata da elementi passionali, facinorosi; ma non è preminente rispetto ad altri di natura economica e sociale. Al fondo della collera ci sono anzitutto una debilitante povertà e un senso amaro di frustrazione. Sia nel capoluogo, sia nella provincia è in corso un processo di decadimento continuo. Di questa situazione sarebbe parimenti ingiusto dare la colpa ai reggini."¹²⁶

“La rivolta di Reggio, perché di questo si tratta, non nasce solo da un esasperato amore di campanile. C’è, nella tragedia di Reggio, la protesta di una città che ha un reddito pro capite tra i più bassi della penisola, la dolorosa illusione di un antico centro glorioso che crede di trovare la sanatoria ai propri problemi di sviluppo economici nell’evasione spagnolesca di una “capitale regionale”, tale da competere col fasto dirimpettaio del siciliano palazzo dei Normanni.

Ci sono eredità millenarie unite a miti recenti, le une e gli altri alimentati con tranquilla incoscienza da gruppi locali volti ad una gara spietata e cinica per il potere. Impossibile classificare la rivolta di Reggio, come già quelle di Battipaglia ed Avola, sotto una qualsiasi prospettiva politica. Fermenti di anarchismo atavico, tipici delle classi diseredate protagonisti delle “jacqueries” di una volta, si uniscono con un moto insondabile di negazione e di rivolta nella piccola borghesia intellettuale e professionista del sud, umiliata in tutti i suoi ideali, tenace nella fedeltà a certe tradizioni o a certi fantasmi di grandezza.”¹²⁷

Si tratta di una rivolta a suo modo anomala, nella quale partecipano anche donne e bambini.

“A difesa delle barricate erette di nuovo a S.Caterina e sul ponte di S.Pietro, c’erano questa mattina anche donne e bambini. Le loro istanze per un domani migliore devono essere accolte dal Governo che non può più continuare ad ignorare cosa sta accadendo da cinque giorni in questa città tanto tormentata.”¹²⁸

“Le donne, violentando ogni tradizione, che non è certamente quaggiù una tradizione patriarcale, hanno organizzato una chiasiosa, pittoresca, arroventata “uscita”...Non

¹²⁶ Nicola Ad elfi, «La Stampa», 16 luglio 1970

¹²⁷ Giovanni Spadolini, «Il Corriere della Sera», 16 luglio 1970

¹²⁸ «La Gazzetta del Sud», 18 luglio 1970

sono come le donne di Aristofane, scioperanti pacifiste e di alcova: sono, viceversa, più guerrafondaie e piazzaiole dei mariti. Tante Anita Garibaldi, tante Evita Peron, tante contessa Maffei...Una distinta signora, moglie di un ingegnere, al volante di una "Sprint", con i capelli arruffati e gli occhi ardenti, spiegava oggi, mentre si apprestava a ripartire rombante: "Ho mandato sulle barricate la cameriera, figurarsi se non ci vado io!".¹²⁹

Sono scontri surreali, nei quali la violenza dei dimostranti spinge ad incendiare fabbricati ed assaltare pubblici edifici, bloccare le vie di comunicazione e i ripetitori tv, innalzare le barricate ma- allo stesso tempo- abbandonarle per una tacita pausa nei combattimenti all'ora di pranzo e della pennichella pomeridiana.

"Un capitano dell'arma così raccontava stamani che durante i disordini, mentre era impegnato in una scaramuccia a contatto con i rivoltosi, e volavano le pietre e le bombe lacrimogene, gli è caduta la pistola. È stato uno dei dimostranti a raccoglierla e restituirgliela, fuggendo verso i compagni per riprendere la lotta. Ai reparti impiegati per l'intera città ed in difficoltà per il rancio, gruppi di ragazze hanno portato cestini di viveri e bottiglie di Coca Cola senza certo pensare di tradire i fratelli impegnati sulle barricate. Una isospettabile cavalleria ha distinto i rivoltosi anche nelle giornate più calde. Si tenga conto che a Reggio, come in tutta la Calabria, esiste il maggior numero di porto d'armi per fucile da caccia e pistole. Da queste armi non è partito un colpo nemmeno quando l'odio è traboccato dopo la morte del ferroviere.

Rarissimi sono stati i saccheggi. Solo quando è andata in frantumi la vetrina di un negozio di banane, molti ragazzi hanno fatto una scorpacciata degli esotici frutti. Nei quartieri più miseri sono state divelte le tabelle della segnaletica stradale, incendiati gli

¹²⁹ Francobaldo Chiocci, «Il Tempo», 21 luglio 1970

autobus, ma le macchinette per la distribuzione delle sigarette hanno ancora tutti i vetri intatti e le “nazionali esportazione” sono tutte al loro posto. Alla stazione lido sono state date alle fiamme le strutture dello scalo ferroviario, ma sono stati risparmiati i libri della rivendita. Nelle cabine telefoniche stradali sono stati infranti i cristalli e strappati i fili, ma gli apparecchi muti nessuno se li è portati via. Una rivolta davvero singolare dunque, nella quale tutte le forme di scontento, per qualsiasi ragione si sono sommate, senza che nessuna prevalessse ed hanno giocato un loro ruolo, ognuna per proprio conto, in un amalgama di solito difficile a realizzarsi.”¹³⁰

Ma la protesta assume anche toni stravaganti:

“Se volete vincere la battaglia per Reggio capoluogo, diceva stamattina ai dimostranti un anziano signore col cappello di paglia, dovete rinunciare alla violenza e fare ricorso alla fantasia. I dimostranti l’hanno ascoltato.”¹³¹

La popolazione si dirige verso un santuario della città che ospita un antico quadro della Vergine, la “Madonna della Consolazione” e, per tutta la giornata, lo trasporta in processione per le vie della città: *“Questa è stata la giornata della Madonna rapita”¹³²*; *“Un cartello precedeva la processione senza preti. C’era scritto: Maria, ci sei rimasta solo tu!”¹³³*

In questa atmosfera di guerriglia urbana, un evento riscuote gli animi dei dimostranti e riaccende le polemiche: il 22 luglio, nei pressi della stazione di Gioia Tauro, deraglia la Freccia del Sud.

¹³⁰ Sandro Osmani, «Il Messaggero», 19 luglio 1970

¹³¹ Gaetano Tumiani, «La Stampa», 31 luglio 1970

¹³² Alfonso Madeo, «Il Corriere della Sera», 1 agosto 1970

¹³³ Franco Pierini, «Il Giorno», 1 agosto 1970

Iniziano a rincorrersi le voci di un possibile attentato doloso al treno, in relazione ai disordini di Reggio, ma tutti gli organi istituzionali, dal questore Santillo al prefetto De Rossi, smentiscono decisamente e archiviano il tutto come uno sciagurato incidente.¹³⁴

In un clima di completo abbandono, in cui la città viene lasciata sola a se stessa e non c'è un rappresentante del governo o uno degli uomini politici di origine calabrese che fronteggi la popolazione, la scena è tutta per i capipopolo e l'iniziativa dei singoli, da uno come dall'altro fronte.

Uno dei nomi legati a futura memoria ai moti di Reggio è quello di Francesco (Ciccio) Franco. Il missino, che copiava da Mussolini alcune pose oratorie e aveva coniato la parola d'ordine di "boiachimolla", si era impossessato del comando di uno dei più grandi moti di piazza del '900 meridionale. Fino alle barricate, Franco avrebbe potuto essere considerato un qualsiasi peone del partito di estrema destra. Sindacalista Cisl dei ferrovieri, consigliere comunale in continuo dissidio con la federazione locale, pochi giorni prima dello scoppio della rivolta non era stato nemmeno eletto alle prime elezioni regionali. Franco diventerà il capo della folla che conquisterà con frasi ad effetto: parla di riscatto del Sud, di destino offeso e di necessità a rivoltarsi. Riesce intercettare le ansie e le aspettative tradite di una intera popolazione, spesso sottovalutate dai partiti politici.

Un altro personaggio che legherà il suo nome ai fatti di Reggio è Piero Battaglia, sindaco Dc della città dal 1966, che insieme al suo partito politico forma un comitato politico unitario che coordinerà le prime fasi della rivolta. Non dotato dello stesso carisma di Franco, il sindaco Battaglia riesce comunque in un primo momento a coalizzare il moto di piazza e le principali forze politiche, ad esclusione di Pci e Psi, attraverso assemblee

¹³⁴ Cfr. capitolo successivo sulla strage del treno

pubbliche, comizi, manifestazioni di piazza e soprattutto con lo sciopero generale che immobilizza a più riprese la città.

Trent'anni dopo in un'intervista ad un quotidiano locale, Battaglia dichiara:

“Lo Stato è stato manforte della polizia, dei carri armati. I reparti peggiori, quello di Padova soprattutto, sono stati mandati per punire la città. Neanche Fanfani, al lido Cenide di Villa San Giovanni, ebbe l'intuizione di quello che stava per accadere e disse che la Regione riguardava Quaranta applicati, pochi uomini. Neanche lui ne capì l'importanza.”¹³⁵

Un ulteriore elemento da evidenziare è la totale incapacità di comunicazione tra i partiti e la piazza.

Nel corso della rivolta lo Stato viene a mancare sia nella sua dimensione istituzionale che in quella politica. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'unico esponente visibile della Repubblica a Reggio è il questore Emilio Santillo, che con grande padronanza di nervi riesce a mantenere il controllo della situazione; è evidente però come la tenuta delle istituzioni democratiche in una città non possa essere delegata al singolo. Nessun rappresentante del Governo si reca a Reggio nei lunghi mesi della sollevazione popolare, instillando nella piazza la convinzione di non avere “protettori” a Roma della stessa importanza delle altre due province.

La prima “fase calda” della protesta si esaurisce tra la fine di luglio e agosto. Inizia un periodo definito dai dimostranti stessi di “vigile attesa”, linea che si definisce opportuna fino “*alla prossima riunione del Consiglio regionale, di modo che non venga*

¹³⁵ “Il Quotidiano”, Dossier “Reggio Calabria 30 anni dopo”

*pregiudicato, attraverso intuibili camarille e basse manovre, il sacrosanto diritto della nostra città al capoluogo”.*¹³⁶

Il secondo scoppio di violenza ha inizio nel settembre 1970. Questa volta si scatena una vera e propria guerriglia urbana. L'apice della violenza si raggiunge il 17 settembre con l'uccisione, apparentemente senza motivo, di Angelo Campanella da parte della polizia. L'uomo, un autista dell'azienda municipale di trasporti e padre di 7 figli, viene colpito mentre di ritorno a casa nel popolare quartiere "Ferrovieri" si trova casualmente coinvolto negli scontri sul ponte Calopinace.

Poco dopo l'annuncio della morte di Campanella, viene arrestato per istigazione a delinquere in base all'art. 414 Francesco Franco, leader del Comitato d'azione. Contro di lui era già stato spiccato mandato di cattura dal procuratore della Repubblica; stessa sorte di Franco subisce l'ex comandante partigiano Alfredo Perna, accusato dello stesso reato. La notizia della morte di Campanella e degli arresti fa rapidamente il giro della città, eccitando gli animi.

*“Per le vie di Reggio avveniva il finimondo. I dimostranti si sono abbandonati a devastazioni d'ogni genere distruggendo la segnaletica stradale, incendiando masserizie e copertoni d'auto, saccheggiando perfino alcuni negozi... Corso Garibaldi ha preso l'aspetto di un campo di battaglia dove l'aria era irrespirabile per il fumo provocato dagli incendi di stracci cosparsi di carburante e dai candelotti.”*¹³⁷

¹³⁶ Comunicato diffuso dal Comitato Unitario

¹³⁷ Angelo Frignani, "Il Tempo", 18 settembre 1970

La ferrovia brucia in più punti, tutti i treni sono fermi. I dimostranti svaligiano tre armerie, impossessandosi di centoventi fucili e pistole, oltre ad un ingente quantitativo di munizioni.

In città si spara ovunque. Cinquecento dimostranti circondano il palazzo della Questura e costringono le forze dell'ordine a riparare dentro. Si sentono colpi di fucili da caccia, raffiche di mitra, esplosioni di bombe Balilla.

“Si è trattato di un vero e proprio assedio, nel corso del quale, a più riprese, ai colpi d'arma da fuoco sono seguiti lanci di grossi petardi e bottiglie incendiarie. C'è stato anche un tentativo di sfondare il portone che è stato respinto. Durante questi drammatici momenti il brigadiere Curigliano è stato colto da un malore cardiaco: dalla Questura è stata chiamata telefonicamente un'ambulanza che è giunta però con molto ritardo, data la situazione. Il sottufficiale, quando ha potuto essere soccorso e trasportato, era agonizzante ed è morto poco dopo.”¹³⁸

La mattina successiva, dall'uno e dall'altro fronte, si conteranno 2 morti e 12 feriti; molti tra i dimostranti non hanno fatto ricorso alle cure dei medici degli ospedali per non essere identificati.

Interviene anche il presidente Saragat che in un messaggio fa appello *“a tutti i cittadini di Reggio Calabria perché nella rinnovata coscienza di ciò che la loro città rappresenta per tutti gli italiani ritrovino la via della serenità e della concordia”*.

Gli scontri proseguono. La rabbia dei dimostranti si rivolge ora anche contro i giornalisti, colpevoli secondo la popolazione di rappresentare un'immagine distorta della rivolta.

Alberto Cavallaro viene querelato dopo un intervento sulla Rai-Tv, mentre alcuni – tra i

¹³⁸ Bruno Tucci, “Il Messaggero”, 18 settembre 1970

quali l'inviato di "Panorama" Lino Rizzi- vengono addirittura aggrediti fisicamente in città.

Il 21 settembre scatta l'operazione "città pulita", preparata dalla Questura con vere e proprie strategie militari. L'obiettivo è di liberare i due quartieri assediati di Sbarre e S. Caterina.

In brevissimo tempo, e senza alcun incidente, grazie all'impiego di mezzi cingolati (M-113) e di autocarri sono rimosse quasi tutte le barricate. Gli abitanti del rione si limitano a guardare.

A lavoro ultimato si hanno 47 camion carichi di materiale oltre a 50 carcasse di auto nel solo rione di S.Caterina. Dopo tre giorni di paralisi totale riparte il primo treno. Abbattute le ostruzioni, agenti e carabinieri presidiano le piazze, gli edifici pubblici, il porto, le stazioni ferroviarie. Reparti della Celere e dei battaglioni meccanizzati dei carabinieri presidiano le vie d'ingresso alla città.

"È finita davvero, dunque? Sta di fatto che Reggio riprende a vivere... Una città non può suicidarsi. Non c'è la normalità, si capisce. Non c'è la calma degli animi, ma c'è il desiderio di trovare una via d'uscita. Rimangono l'amarrezza e una sorta di rabbia impotente. Componenti che non bisogna sottovalutare. Proprio da qui potrebbe scaturire una nuova esplosione che sarebbe la più pericolosa. Guai se i reggini avessero la sensazione di essere stati sconfitti.

La componente maggioritaria dello scoppio d'ira è la componente economico-sociale, non c'è dubbio. Se il professionista è sceso in piazza accanto al "Lazzaro" di periferia, se l'operaio s'è affiancato agli studenti, non è accaduto per caso o per gioco. Teniamo

poi presente che le vere battaglie sono avvenute nei rioni popolari¹³⁹, con partecipazione di giovani, ragazze, uomini, con l'aiuto di donne che sono mamme, spose, talvolta nonne. Chi non l'ha vista questa rivolta stenta a crederlo. Ecco perché la risposta ai reggini non può essere se non politica. Il naturale interlocutore dell'opinione pubblica devono essere Governo e Parlamento”

La rivolta finisce, così, con una tregua imposta; lascia la città stremata, in condizioni economiche disastrose: non si produce, non si commercia, ogni attività è ferma, le saracinesche sono abbassate. Le linee di comunicazione sono precarie e da ripristinare; i telefoni funzionano poco e male. Strade, stazioni ed aeroporto sono parzialmente inagibili.¹⁴⁰

8.2 Le interpretazioni

Le letture politiche e le interpretazioni dei fatti di Reggio sono molteplici e spesso contraddittorie. Di fronte ad un evento, come quello della sollevazione popolare calabrese, che sfugge ad ogni catalogazione per le sue caratteristiche peculiari e distintive, il tentativo di comprensione risulta difficoltoso.

Se inquadrati nel contesto politico generale del Paese, i fatti di Reggio costituiscono una contraddizione improvvisa, ma non del tutto imprevedibile. Su un piano più specificatamente regionale, la lotta di campanile si lega e si confonde con una battaglia politico-personale di asprezza inusitata. Giacomo Mancini è investito da una campagna

¹³⁹ Egidio Sterpa, “Il Corriere della Sera”, 22 settembre 1970

¹⁴⁰ In realtà la conclusione della rivolta di Reggio Calabria è da stabilire nel febbraio 1971, quando il presidente del consiglio Emilio Colombo annuncia che a Reggio Calabria sorgerà il V centro siderurgico nazionale con un investimento di 3 mila miliardi di lire e oltre 10 mila posti di lavoro. La città e i reggini accettano la proposta e mettono fine alle violenze.

Il racconto in queste pagine si limita solo ai primi mesi della rivolta per due motivi: da un lato furono i più significativi, dall'altro perché maggiormente attinenti alla vicenda principale dei cinque anarchici.

denigratoria che culmina, proprio durante i moti, nella campagna scandalistica organizzata dal giornale fascista “Candido” e imperniata sulle cosiddette “aste truccate” dell’Anas.

Le ormai numerose ricostruzioni dei moti di Reggio hanno sottolineato questi nessi col contesto nazionale e con gli avvenimenti locali, ma hanno anche evidenziato abbondantemente che la rivolta è nata all’interno dei partiti, e in particolare tra il notabilato locale della Dc e del Psdi, il quale ha scatenato la lotta per “Reggio capoluogo” per confermare sul piano burocratico -amministrativo un predominio che sembrava vacillante. Nel 1970, dopo l’istituzione delle regioni, quei notabili hanno da constatare, in forma di ulteriore sanzione istituzionale, la propria marginalità rispetto ad una prassi politica saldamente agganciata alle leve politiche dello Stato, che solo i “cosentini” Mancini e Misasi hanno dimostrato di conoscere fino in fondo.

Inoltre della rivolta reggina si fa poi protagonista la piccola borghesia impiegatizia. Questa reagisce alla precarietà economica e alla perdita di identità sociale e culturale, dovuta alle trasformazioni dell’ultimo decennio, riscoprendosi capace di un ruolo di mediazione politica e culturale tra le classi subalterne, urbane o urbanizzate, e le classi dominanti locali. Ed è questo uno dei dati più interessanti: il ceto medio impiegatizio che si fa ceto dirigente della città in rivolta, in una situazione dilaniata tra sottosviluppo ed emarginazione da una parte, neocapitalismo e modernizzazione dall’altra.

Il segno politico della mediazione tra questi elementi, che diventerà prevalente nella rivolta, cioè quello fascista, è paradossalmente “difensivo”, nella misura in cui si richiama, in un modo o nell’altro, ai valori “traditi” della cultura locale. Non è un caso che i fascisti, raccogliendo il bisogno popolare di avere un nemico facilmente riconoscibile e tangibile, demonizzino in modo pesante e volgare l’immagine-simbolo di Mancini. Un discorso analogo, anche se ovviamente ribaltato, si può fare per il ruolo attribuito alla statua della Madonna, portata in processione per le strade della città in

rivolta. Si tratta in questo caso di un tentativo di sacralizzazione della lotta, che rimanda alla cultura delle classi contadine, ma dà anche la misura della sconfitta: in una situazione di deprivazione e d'impotenza, l'estremo tentativo consiste nell'affidare al rito propiziatorio la possibilità di immettersi in un circuito di potere.

Come è stato anche osservato, l'invocazione del santo protettore o della Madonna è una sorta di trasposizione religiosa del meccanismo clientelare di raccomandazione. I paradossi della situazione calabrese sono tutti simbolicamente racchiusi in questo scarto, tra la tecnica spettacolare e trionfalistica delle campagne elettorali manciniane, attente ai modi di organizzazione del consenso di una società dell'informazione, e l'estremo ricorso al sacro dei dimostranti reggini, che allude a una maglia politica e clientelare locale non più in grado di reggere alla complessità e ai ritmi crescenti delle strutture e dei rapporti politici.¹⁴¹

A sinistra si guarda alla rivolta con imbarazzo e non senza qualche miopia.

I partiti ufficiali dimostrano una completa incapacità di analisi; nel corso dei disordini prevarrà un senso di immobilismo, tanto da provocare da parte della sinistra più estrema le accuse di avere richiesto una maggiore repressione del moto popolare¹⁴².

Gli anarchici dell'Internazionale situazionista scrivono:

“Il 18 ottobre i comunisti di Reggio ammettono soltanto di “avere perso il treno”, mentre in realtà hanno perso anche i ferrovieri”.

Un sostanziale abbaglio viene preso però da queste forze della sinistra più estrema e da alcune frange del movimento anarchico, che semplificando i caratteri della rivolta scambiano i fatti di Reggio per la rivoluzione.

¹⁴¹ Vittorio Cappelli, *Politica e politici*, in “Storia d'Italia - La Calabria”, Einaudi 1985

¹⁴² “Ben grave è la posizione assunta dal Pci, che accusa il popolo di seguire i fascisti, e che chiede all'infame governo Colombo una maggiore azione repressiva. Così il governo colpisce i lavoratori in lotta mentre nel resto d'Italia parecchi operai si trovano disorientati e non agiscono in difesa del popolo di Reggio Calabria (Manifesto stampato a Milano il 3 febbraio 1971 dall'Unione dei marxisti-leninisti)

“Presto verrà che le bandiere rosse saranno issate dal popolo di Reggio sui quartieri in lotta. E allora cosa diranno i filistei che hanno volutamente confuso il terrorismo fascista con la ribellione di un popolo sfruttato? Dovranno nascondersi davanti ai lavoratori che li hanno ascoltati non sapendo la vera situazione che si è creata a Reggio Calabria!”¹⁴³

“Ormai qualsiasi pretesto è buono in Italia per iniziare una rivolta sulla via della rivoluzione sociale: a Caserta una partita di calcio, a Reggio Calabria un’assemblea regionale. Non è lo Stato che sceglie di “abdicare”, come dice la stampa di destra: è al contrario il proletariato che con le sue lotte rivoluzionarie lo costringe sempre più decisamente ad abdicare.”¹⁴⁴

Un tentativo di analisi più complessa è realizzata dal Gruppo Anarchico Kronstadt di Milano; in un ciclostilato del 29 ottobre 1970, dopo aver identificato nelle componenti operanti nella rivolta quella borghese che afferma i propri interessi mafiosi, e quella proletaria che esprime l’insofferenza per la propria situazione, scrive:

“Assurdo è però vedere in questa lotta l’espressione più alta dello scontro di classe in Italia solo per la sua violenza come sembrano fare i compagni di Lotta Continua che sono arrivati a definire Reggio “capitale del proletariato”.

La violenza della lotta non basta a qualificarla come rivoluzionaria ma unico elemento di giudizio valido è il rapporto in cui si pone per forme e contenuti rispetto alla crescita della lotta di classe e quindi la sua capacità di generalizzarsi e di essere fatta propria da tutta la classe.”¹⁴⁵

¹⁴³ Manifesto dell’Unione dei marxisti- leninisti, Milano 1971

¹⁴⁴ Internazionale Situazionista, Gli operai d’Italia e la rivolta di Reggio Calabria

¹⁴⁵ Gruppo Kronstadt, Sulla rivolta di Reggio

8.3 L'intervento degli anarchici nella rivolta di Reggio

Il gruppo anarchico partecipa attivamente alla rivolta della città; ma lo fa con un ruolo diverso. Per gli anarchici, il capoluogo non è un vero problema; i problemi reali sono la disoccupazione, la miseria, la mafia, la corruzione della classe dirigente. Si adoperano a modo loro per cercare- soprattutto- il dialogo con la popolazione, per tentare di interpretare il disagio con gli strumenti di comprensione che hanno in più rispetto ai “compagni” anarchici lontani, che poco conoscono la realtà depressa della città.

Soprattutto per quelli tra di loro, come Casile e Scordo, che provengono dai quartieri più coinvolti nei disordini, i vecchi rioni ancora fatiscenti abitati dai pescatori e dai ferrovieri, e vivono le condizioni di vita disperate che spingono i dimostranti sulle barricate, diventa fondamentale immettersi nella rivolta con istanze diverse e nuove.

Il gruppo degli anarchici reggini elabora in un primo tempo una serie di proposte concrete da portare sulle barricate: il lavoro giovanile, le agevolazioni per gli immigrati di ritorno in Calabria, l'allontanamento della Polizia dalla città, lo scioglimento delle istituzioni repressive.

Anche loro probabilmente, in un primo tempo, scambiano l'insurrezione per quel moto di piazza tanto atteso come gli anarchici situazionisti o i marxisti-leninisti, o comunque tentano di indirizzare la rabbia della popolazione, ma il tentativo fallisce. Gli anarchici si scontrano contro una rivolta che non è più ormai- o forse non è mai stata- solo un moto popolare, ma che contiene una serie di elementi politici non facilmente individuabili. Sulle barricate sono arrivati in breve tempo gli agitatori di destra, che si sono mescolati ai dimostranti. La situazione è sfuggita di mano ai partiti e agli uomini politici, per cadere sotto il controllo dei capipopolo.

Quando Adriano Sofri, allora leader di Lotta Continua, giunge a Reggio per convincere alcuni gruppi extraparlamentari e gli anarchici ad inserirsi nella rivolta per poi pilotarla a sinistra, Casile, Scordo e il gruppo anarchico rifiutano.

In agosto, in collaborazione con la FAI, arriva da Roma una sofisticata macchina fotografica con la quale gli anarchici iniziano un'inchiesta di controinformazione. Casile, Scordo e Aricò documentano, attraverso quelle immagini, le presenze neofasciste nella rivolta. Avanguardia Nazionale di Delle Chiaie, Ordine Nuovo di Rauti e il fronte nazionale di Junio Valerio Borghese avevano avuto, con il MSI, un peso determinante tramite gli attivisti locali e quelli fatti arrivare appositamente da altre parti d'Italia. Un rullino di foto scattate dagli anarchici durante i disordini sparisce; Casile e Scordo vengono minacciati.

Il clima è sempre più teso: ben presto accanto alle barricate inizia l'offensiva del tritolo e degli attentati. Su questa nuova pista iniziano a muoversi le indagini dei ragazzi: per loro i legami tra il deragliamento del treno a Gioia Tauro, che non convince né per la dinamica né per la fretta con il quale è stato archiviato, e la presenza di elementi di estrema destra in città sono sempre più evidenti. Iniziano, quindi, una vera e propria inchiesta di controinformazione della quale nulla ci è rimasto se non la testimonianza da essi fornita ad alcuni amici e familiari.¹⁴⁶

Un altro episodio che vede al centro i ragazzi è la manifestazione che questi organizzano in collaborazione con il pastore battista di Reggio, Francesco Casanova, e con il pastore valdese Lupis di Messina, per interporli tra i dimostranti e la polizia.

La protesta si svolge sul Corso principale della città, teatro nei giorni più caldi della rivolta di assalti e sbarramenti.

Come ricorda Tonino Perna, cugino di Aricò:

¹⁴⁶ Del presunto dossier di controinformazione redatto dagli anarchici ci occuperemo nei capitoli seguenti

Ho partecipato il 7 settembre del '70, assieme alla Chiesa evangelica di Reggio, all'unica manifestazione pacifista di quel periodo, in cui c'era scritto "Via la polizia da Reggio" e "Basta con la violenza". Sono arrivati i fascisti, e ci hanno rotto i cartelli, e c'è stata questa scena bellissima che Angelo Casile veniva preso a schiaffi da un noto fascista locale e diceva bravo, bravo, prendimi a schiaffi, così fai il servizio dei padroni che ci vogliono dividere.¹⁴⁷

Santo Ielo, leader della CGIL reggina, viene intervistato qualche mese dopo la morte dei ragazzi per spiegare i moti da sinistra, e riporta le parole scritte da Angelo Casile in un volantino:

"Padroni bastardi, del capoluogo non sappiamo che farcene!

Il capoluogo va bene per i burocrati, gli speculatori, i parassiti, i padroni e i politicanti più grossi; va bene per le manovre dei caporioni locali, per il sindaco Battaglia e per i caporioni falliti.

Va bene per il tentativo di questi "uomini importanti" di accrescere il loro potere locale, la loro area di sfruttamento, facendoci sfogare anni di malcontento con la falsa lotta per il capoluogo, dopo che hanno mandato i nostri figli e i nostri fratelli a lavorare all'estero e continuano a sfruttarci nella stessa Reggio

I cosiddetti "datori di lavoro", che in realtà sono luridi padroni, sono i nostri nemici, quegli stessi che ci mandano allo sbaraglio per il capoluogo, per la Madonna o per la squadra di calcio.

Il capoluogo non ci serve! Lottiamo per farla finita con l'emigrazione, con la disoccupazione, con la fame!

¹⁴⁷ In Lucarelli, *Misteri d'Italia*, Einaudi 2002

Capitolo 9

Il deragliamento della «Freccia del Sud»

“Restano morti con autore ma senza condanna processuale, e nessun colpevole.”

Corte d’Assise di Palmi

9.1 Il disastro del treno

Alle ore 17:10 del 22 luglio 1970, nella sede scambi di entrata della stazione di Gioia Tauro, deraglia il direttissimo Palermo- Torino (Treno del Sole). L’incidente causa la morte di sei persone¹⁴⁸ e il ferimento di oltre 70: si tratta del più terrificante deragliamento ferroviario mai avvenuto nella provincia reggina. Il treno aveva traghettato sull’Iginia alle 14:35, proveniva da Villa S.Giovanni e stava per entrare in stazione alla velocità di 100 Km/H (inferiore dunque alla velocità massima consentita sulla linea ,110 Km/H). I passeggeri trasportati erano circa 200, tra cui una comitiva di 50 persone dirette a Lourdes.

“Il treno del sole era come una lunga biscia nera schizzata di sangue, il parroco del Duomo, con la stola violacea, passava lungo l’interminabile convoglio di dolore per dare l’estrema unzione ai morti, inginocchiandosi accanto ai corpi martoriati”¹⁴⁹

“(…)sul posto della sciagura, fra ululati di sirene e grida di disperazione, mentre la fiamma ossidrica cercava, ostinata, di agevolare il tentativo per strappare al groviglio delle lamiere gli ultimi corpi straziati...La scena del delitto si è presentata agli occhi dei

¹⁴⁸ Andrea Gangemi, Adriana Vassallo, Rosa Fassari, Rita Cacicia, Letizia Palumbo, Nicolina Mazzocchio

¹⁴⁹ “La Gazzetta del Sud”, 23 Luglio 1970

soccorritori in tutta la sua gravità. Gente che fuggiva, calpestandosi. Membra umane che sporgevano sanguinanti dal groviglio. Corpi dilaniati, sfigurati. Pianti, isterismi, paura e disperazione. Tutto intorno valigie e fagotti”¹⁵⁰

La scena del disastro si presenta così: il locomotore, con le prime cinque carrozze che lo seguivano regolarmente agganciate, è fermo a 30 metri dalla stazione; la sesta vettura è deragliata su un asse, la settima è deragliata su quattro assi, come pure l’ottava (vagone letto). La nona vettura (cucette di seconda classe) è ribaltata sul terzo e quarto binario dopo un volo di 50 metri- il treno si è infatti spezzato- e ha divelto un palo di sostegno della linea aerea di contatto.

“Il locomotore e le prime nove vetture avevano superato lo scambio posto all’altezza del cavalcavia, lato Reggio Calabria, che immette sul primo e secondo binario della stazione. La cassetta di manovra dello scambio era completamente distrutta. I due tiranti che azionano gli aghi erano rimasti liberi e quindi, evidentemente, si erano spostati secondo le sollecitazioni ricevute dalle vetture che li avevano superati”¹⁵¹

La decima vettura (cucette miste di prima e seconda classe) si trova ribaltata sul fianco destro e dista dalla precedente circa 45 metri. L’undicesima carrozza (prima classe) è deragliata su tre assi. In queste ultime vetture ci sono stati 5 morti, mentre altri corpi si trovano imprigionati tra la nona e la decima vettura. Dalla dodicesima alla diciassettesima carrozza, le vetture sono tutte deragliate su quattro assi. Poi il treno si spezza di nuovo, e la diciottesima carrozza e il bagagliaio risultano deragliati completamente.

Racconta il capostazione di servizio di Gioia Tauro, Teodoro Mazzù: “Ho sentito un botto tremendo, urla strazianti. Una colonna di fumo si è subito innalzata alta dal convoglio deragliato. Una scena apocalittica. Il caos più completo. I passeggeri si

¹⁵⁰ Alfonso Madeo, “Il Corriere della Sera”, 23 Luglio 1970

¹⁵¹ Rapporto giudiziario del 28 agosto 1970

buttavano giù dalle vetture, cercavano spasmodicamente di afferrare i loro cari, avevano il viso annerito dal fumo e le carni straziate dalle lamiere”.

I vigili del fuoco di Palmi, Cittanova e Reggio, guidati dall'ing. Cannata, tagliano le lamiere per cercare di estrarre i corpi dei passeggeri, aiutati nel loro lavoro dai reparti della celere e dai carabinieri di stanza a Reggio. I feriti vengono condotti agli ospedali di Reggio, Palmi, Polistena e Taurianova, mentre inizia in tutta la provincia la ricerca spasmodica di plasma.

9.2 La difficile ricerca delle cause: le indagini

“L'insufficienza delle iniziali indagini(...)emerge palesemente ove si rilevi che all'origine non si percepì neppure la natura dolosa di quello che venne, infatti, considerato come un disastro colposo”. Così la corte d'assise di Palmi archivia il lavoro di indagine svolto all'indomani della strage.

Secondo il questore Santillo, subito accorso sul posto, le cause del deragliamento sono da attribuirsi allo sbullonamento del carrello n°2 del corpo della nona vettura, la prima delle due a rovesciarsi. “Per carità, non diffamiamo la Calabria!” dichiara ad Alfonso Madeo sul “Corriere della Sera”.

Vediamo in dettaglio i rapporti del commissariato di pubblica sicurezza di Reggio Calabria, che ascrivono il fatto a ragioni tecniche, con ipotesi di responsabilità colpose, ma escludono, esplicitamente, la natura dolosa e il ricorso ad esplosivi.

Secondo il primo rapporto giudiziario (28 agosto 1970) sono eseguite due ispezioni e vengono sentiti numerosi viaggiatori *“poiché erano circolate voci -con riferimento alle note manifestazioni di protesta che avevano avuto luogo in Reggio Calabria e Villa S.Giovanni per la questione del capoluogo regionale- secondo le quali non si poteva escludere che il disastro ferroviario avesse origine dolosa, e le indagini venivano*

orientate anche in tale direzione". Ma, prosegue il rapporto, " *dalle risultanze delle ispezioni eseguite e dalle dichiarazioni a verbale non sono emersi elementi che convalidassero l'ipotesi di cui sopra, anzi, le risultanze stesse portano all'esclusione di un'azione criminosa*". Giovanni Billardi, macchinista del treno, e Antonio Romeo, aiuto macchinista, dichiarano che " *la marcia del convoglio era stata regolare fino a quando il locomotore non era giunto tra il ponte di ferro soprastante i binari della calabro -lucana ed il cavalcavia che si trova quasi all'altezza degli scambi d'ingresso della stazione di Gioia Tauro*". In questo tratto, all'improvviso, Ballardini aveva avvertito un botto meccanico, " *sobbalzi e strappi subiti dal locomotore, come se al mezzo di trazione fosse venuta a mancare qualcosa sotto*". Il capotreno Francesco Nazza e i tre conduttori dichiarano che " *lungo il percorso da Villa San Giovanni fino al luogo del disastro non avevano avvertito alcun rumore o altro, al di fuori di quello caratteristico di un convoglio in movimento.*" Due dei conduttori – tra l'altro – avevano avuto modo di percorrere l'intero treno.

Un ulteriore elemento è la dichiarazione a verbale resa dall'operaio d'armamento Francesco Crea, che aveva ispezionato varie volte a piedi i binari, dalle ore 13 alle ore 17. Crea aveva avuto il compito di controllare eventuali anomalie del binario, come ad esempio slineamenti delle rotaie dovute all'alta temperatura della giornata calda. L'operaio ha escluso qualsiasi genere di anomalia, così come esclude la presenza di persone (ferrovieri o estranei) sia sulla scena ferroviaria che nelle adiacenze.

Il rapporto dell'agosto 1970 conclude escludendo cause dolose o colpe al servizio movimento o del personale del treno; resta come unica causa del disastro quella di natura tecnica, da ricercarsi nel materiale rotabile o in quello di armamento.

Il secondo rapporto (9 settembre 1971) approfondisce le indagini. In contrasto con le conclusioni emerse dall'analisi dei periti, anche il secondo rapporto esclude l'ipotesi di un attentato, confermando integralmente le conclusioni del primo rapporto.

Le nuove indagini evidenziano le irregolarità sui lavori di livellamento dei binari, con discordanze su competenze e modalità, e sul tempo di transito rallentato prescritto dopo i lavori (che comunque erano terminati alle 16 di quel giorno). Un ulteriore elemento di irregolarità individuato è il fatto che Francesco Crea, addetto all'ispezione dei binari, aveva effettuato il controllo senza il termometro da rotaie.

Un ragionamento logico stringente esclude l'attentato:

“Passando ora alla ipotizzata carica di esplosivo, si consideri che delle numerose persone che si trovavano a viaggiare sul treno Palermo- Torino o che erano nelle vicinanze del luogo del disastro, nessuna di esse percepì la detonazione ipotizzata, come risulta dalle loro dichiarazioni; si deve escludere che la detonazione ebbe luogo, e se non vi fu detonazione non poté esservi attentato dinamitardo.”

Si osserva comunque che *“l'ipotizzata carica esplosiva, dai periti localizzata nei pressi del binario (non sotto o accanto a una rotaia), doveva essere di tale potenza da determinare, oltre ad una grande buca nella massicciata, il tranciamento, o quantomeno, l'agobbimento, della rotaia”*, oltre che un rilevante effetto acustico. Ma perché – si chiederà trenta anni dopo la Corte d'Assise di Palmi- una bomba deve essere necessariamente potentissima per definizione?

Il botto meccanico di cui hanno parlato i macchinisti viene quindi attribuito a un urto delle strutture anteriori del locomotore. Responsabilità vengono attribuite al caposquadra Carrera, al sorvegliante Iannelli e al capostazione Guido, tutti per la cessazione del rallentamento, e all'operaio Crea per la questione del termometro.

Un terzo rapporto della compagnia dei carabinieri di Palmi, datato 4/08/71, riferisce genericamente dell'esito negativo di indagini.

L'11 settembre 1971, dopo la conclusione delle indagini, il pubblico ministero chiede l'apertura dell'istruttoria nei confronti dei quattro impiegati delle ferrovie denunciati nel rapporto di polizia. Agli atti sono presenti le testimonianze di giornalisti di testate nazionali che, subito dopo l'incidente, avevano parlato di attentato dinamitardo.

Il 25 luglio Mario Righetti, specialista ferroviario del *Corriere della Sera*, è il primo a scrivere dell'ipotesi di un attentato¹⁵². Sull'*Avanti* del 7 agosto appare un articolo che parla del rinvenimento di "altra" dinamite sui binari ferroviari.

Oltre alle ricognizioni sul luogo, si effettuano tre separati esami del materiale dell'incidente¹⁵³: le tre perizie escludono l'errore del personale di guida e arrivano alla "conclusione unanime che la più probabile causa che ha dato luogo all'incidente di Gioia Tauro sia stata una causa estranea all'esercizio ferroviario e più concretamente lo scoppio di una carica esplosiva dolosamente posta nei pressi del binario".

Gli stessi periti inoltre evidenziano le analogie con altri tre attentati dinamitardi al binario sui tratti di linea Rosarno-Gioia Tauro-Villa San Giovanni e alla linea Catania- Messina (22 settembre, 27 settembre e 10 ottobre 1970); in tutti e tre i casi non erano stati rinvenuti i pezzi di miccia e segni evidenti di esplosione.

¹⁵² Nella notte precedente si susseguono le telefonate tra Roma e Milano: il risultato è visibile nel confronto tra la prima e la seconda edizione del giornale. Quest'ultima ha in seconda pagina un titolo significativo: "A Reggio Calabria fonti ufficiali escludono l'ipotesi di un atto doloso", e l'articolo evidenzia rispetto alla prima edizione la versione del comando dei carabinieri. (In Fiengo, Libertà di stampa anno zero, La nuova Italia 1976)

Anni dopo Righetti scriverà di essere stato interrogato in merito alle sue dichiarazioni dall'ufficio politico della questura di Milano su disposizione della procura di Palmi, e di essere stato diffidato in quell'occasione dal proseguire a scrivere ulteriori pezzi in merito ("Il Corriere della Sera", 8 novembre 1972)

¹⁵³ Si tratta delle perizie citate nel secondo rapporto giudiziario. Il materiale rotabile viene esaminato presso la squadra rialzo di Napoli Smistamento; le prove metallografiche vengono effettuate presso l'Istituto Sperimentale delle FF.SS. su alcune sezioni di rotaia; le prove di resistenza sulla traversa e sulle caviglie presso l'Istituto di Scienza delle Costruzioni dell'Università di Napoli

9.3 L'istruttoria

Il 30 maggio 1974 la sentenza del giudice istruttore di Palmi dichiara di non doversi a procedere nei confronti degli imputati per non aver commesso il fatto, come richiesto dal pubblico ministero. Viene dimostrata l'esclusione di cause colpose nel disastro, e sono richiamate le conclusioni peritali sulla probabile causa collegata ad un attentato dinamitardo, anche se persisteva il dubbio sul fatto che nessuno avesse sentito la detonazione.

Agli atti viene allegato un volantino del gruppo anarchico Bielli trasmesso il 17 maggio 1973 dalla procura di Salerno. Il testo denunciava il comportamento della polizia e della magistratura che secondo gli anarchici erano impegnati a nascondere la natura fascista della strage di Gioia Tauro. Nel volantino si sosteneva che alla vittime dell'incidente ferroviario si dovevano aggiungere i cinque anarchici che avevano perso la vita "in un incidente stradale fatto passare per tale", in realtà uccisi perché avevano svolto delle indagini e scoperto delle responsabilità sull'attentato.

La decisione del giudice istruttore non portò all'apertura di nuove indagini. Prosciogliendo gli imputati e accogliendo le motivazioni dei periti sull'uso di esplosivo, decise però che queste dovessero restare nel "limbo delle congetture", non sufficiente alla riapertura del caso.

La strage di Gioia Tauro veniva archiviata così senza colpevoli né responsabilità.

9.4 Le dichiarazioni di Lauro: le prime luci sulla strage

Il primo a parlare della strage di Gioia Tauro è il pentito Giacomo Ubaldo Lauro nel suo interrogatorio davanti al Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, il 16 giugno 1993: sono trascorsi 33 anni dal deragliamento della Freccia del Sud. All'interno del procedimento istruttorio denominato "Olimpia 1", una

maxi inchiesta sui rapporti tra criminalità organizzata e politica in Calabria, il pentito rivela che il deragliamento del treno è in realtà opera della 'ndrangheta su commissione del "Comitato d'azione per Reggio capoluogo". Lauro dichiara di avere conosciuto, negli anni 1969/70, Vito Silverini e di averlo assunto come operaio generico nella sua impresa alcuni mesi dopo (Silverini aveva trascorso nel frattempo tre o quattro mesi in carcere per avere partecipato attivamente alla rivolta di Reggio Calabria). Lauro descrive Silverini come *"un fascista di provata fede, anche se era analfabeta. [...]In quel periodo frequentava il "comitato d'azione per Reggio capoluogo" e quindi tutti gli esponenti del gruppo."* Nel 1979 i due si ritrovano in carcere: il Lauro per un furto alla Cassa di Risparmio, Silverini per motivi imprecisati, e condividono la stessa cella per due anni. *"Durante quel periodo –dichiara Lauro- gli chiesi se avesse problemi economici dal momento che viveva con una misera pensione e lui mi rispose che aveva un piccolo gruzzolo da parte, depositato presso la Banca Nazionale del Lavoro, frutto di alcuni "lavori" che aveva eseguito in passato. In particolare per aver messo una bomba sui binari lungo la tratta Bagnara -Gioia Tauro, che provocò il deragliamento di un treno che proveniva dalla Sicilia che provocò la morte di 7-8 persone. Mi raccontò che aveva portato la bomba insieme e Vincenzo Caracciolo sulla moto ape di quest'ultimo e che lui stesso aveva confezionato l'ordigno, composta da candelotti di dinamite con accensione a mezzo miccia. Mi disse che si era nascosto nei pressi del luogo ove aveva collocato la bomba per vedere gli effetti della stessa e di aver visto il questore Santillo, giunto poi sul luogo, che gridava infuriato. Mi disse ancora che la bomba aveva provocato la distruzione di circa 70m metri di linea ferrata e che l'incarico gli era stato conferito dal Comitato d'Azione."*

Il sostituto Vincenzo Macrì dichiara:

"I pentiti nel 1993 ci dicono tante cose. Ci dicono intanto che nella rivolta di Reggio la 'Ndrangheta ebbe un ruolo, probabilmente non un ruolo determinante ma un ruolo di

sostegno. La 'Ndrangheta in sostanza, per questa parte, si limitava a rifornire queste associazioni del materiale esplosivo necessario per l'esecuzione degli attentati."¹⁵⁴

Un mese dopo le prime ammissioni, Lauro conferma la sua versione dei fatti a Guido Salvini, giudice istruttore del tribunale de Milano che aveva avviato delle indagini sulle attività del gruppo di estrema destra Avanguardia Nazionale: *“Vito Silverini, detto Ciccio il biondo, mi parlò dell’attentato che egli stesso aveva commesso insieme a Vincenzo Caracciolo in danno della linea ferroviaria prima di Gioia Tauro, attentato che, come egli stesso mi disse, aveva fatto sei o sette vittime. Ricordo in particolare che Silverini mi disse che l’attentato era avvenuto in ore diurne e cioè nel pomeriggio, tra le 16 o le 18, e questo aveva consentito a lui e a Caracciolo di osservare senza difficoltà dall’alto la scena. Mi disse che aveva fatto uso di miccia a lenta combustione ed esplosivo da cava in candelotti. Posso ribadire che Silverini mi disse che mandante dell’operazione era il Comitato per Reggio capoluogo”.*

La testimonianza di Lauro non è l’unica in merito: anche un altro pentito, Carmine Dominici, neo fascista e appartenente ad Avanguardia Nazionale, il 30 novembre 1993 conferma a Salvini le confidenze sull’episodio ricevute da Silverini e aggiunge altre notizie: *“In merito al disastro di Gioia Tauro, posso confermare che non si trattò di un errore dei ferrovieri, ma di un attentato riconducibile all’ambiente dei “Boia chi molla”. Quella sera eravamo a Reggio Calabria e arrivarono dalla zona di Gioia Tauro Vito Silverini, detto Ciccio il biondo, e Giuseppe Scarcella ¹⁵⁵i quali addussero quale motivo della loro presenza in quella zona delle riunioni politiche. Nell’ambiente vi furono delle insistenti voci circa una loro corresponsabilità nell’episodio.”*

¹⁵⁴ In Lucarelli, op.cit.

¹⁵⁵ Esponente di Avanguardia Nazionale

Il processo si riapre; la sentenza di primo grado della Corte d'Assise di Palmi¹⁵⁶ del febbraio 2001 stabilisce che a far deragliare il “Treno del Sole” e a causare quei sei morti è stata una bomba, e che i presunti autori materiali della strage siano Vito Silverini, Vincenzo Caracciolo e Giuseppe Scarcella; tutti e tre sono da tempo deceduti.

9.5 E i mandanti?

Le dichiarazioni dei pentiti, se da un lato fanno luce dopo trent'anni sulla reale dinamica della strage, da un altro lato aprono nuovi interrogativi sugli effettivi mandanti.

“Lavorando sull'estrema destra eversiva sono comparsi i testimoni che hanno alzato un primo velo su quello che era stato inizialmente identificato come un errore umano, da parte dei macchinisti, e cioè il deragliamento del treno vicino alla stazione di Gioia Tauro. Deragliamento però non per errore dei macchinisti, ma perché fu messo dell'esplosivo sui binari, e i testimoni ci hanno raccontato che questo esplosivo era stato collocato dai gruppi vicini a chi stava in quel momento fomentando la rivolta di Reggio Calabria.”¹⁵⁷

Salvini sottolinea come “dietro questi tre manovali, che non possono aver agito se non per incarico altrui ed anche, come certamente è avvenuto per Silverini, dietro compenso, si delinea quale mandante ed organizzatore della strage l'ambiente di Avanguardia Nazionale di Reggio Calabria e del Comitato d'Azione per Reggio capoluogo e cioè i gruppi che hanno ispirato in quegli anni quella parte, non secondaria, della strategia della tensione che è maturata e si è sviluppata in Calabria.”

La sentenza della Corte d'Assise di Palmi del 2001 stabilisce, come abbiamo visto, che gli esecutori materiali sono dunque morti, per gli eventuali mandanti e finanziatori

¹⁵⁶ Sentenza n° 1/2001

dovranno essere aperte delle nuove inchieste. Dopo più di trent'anni c'è ancora buio sulla strage.

Per le morti dei sei passeggeri non c'è mai stata condanna processuale, e non è stato individuato nessun colpevole.

9.6 Incidente o strage?

“La strage dimenticata di Gioia Tauro può essere all’origine di un altro episodio misterioso, che fa il suo ingresso in questo procedimento. Nella notte tra il 26 e il 27 settembre, a circa 60 chilometri da Roma, trovano la morte, in uno strano incidente stradale, schiantandosi contro un camion che frena bruscamente, cinque anarchici di Reggio Calabria (...). Alcuni di essi, soprattutto Aricò e Casile, sono da tempo impegnati in una attività di controinformazione riguardante, principalmente, gli avvenimenti calabresi e l’attentato di Gioia Tauro avvenuto circa due mesi prima.

A scrivere è il giudice Guido Salvini, nella sentenza di rinvio a giudizio di alcuni esponenti del gruppo di Avanguardia Nazionale.¹⁵⁸

Nell’ambito dell’istruttoria il pentito Carmine Dominaci afferma di avere appreso dal marchese Felice Zerbi *“che la morte degli anarchici era dovuta ad una azione omicidiaria commessa dai gruppi di destra”*, e la dinamica stessa dell’incidente è – secondo il parere del giudice- non priva di alcune zone d’ombra.

Il 26 Marzo 1994 Salvini ascolta la deposizione di Antonio Perna, cugino di Giovanni Aricò. Perna riferisce al giudice che il cugino, il giorno prima della partenza per Roma, gli aveva confidato che *“avrebbe portato a Roma le fotocopie di una documentazione raccolta da lui e dai suoi compagni circa l’attentato di Gioia Tauro che si era verificato nei pressi della stazione il 22 luglio 1970”*.

¹⁵⁷ In Lucarelli, op.cit.

¹⁵⁸ Sentenza –Ordinanza del Tribunale Penale di Milano Ufficio Istruzione Sez.200 nel proc. N. 2643/84 A R.G.P.M. e n. 721/88 F R.G.G.I Contro AZZI Nico + 25 Depositata nel Marzo 1995

Giovanni Aricò aggiunge che *“si trattava di documentazione importantissima e che avevano spedito l'originale alla famiglia di Veraldo Rossi¹⁵⁹ (...). La documentazione non era mai però pervenuta (...) quindi i cinque giovani approfittavano di questo viaggio a Roma, in occasione di una manifestazione contro Nixon, per portargli queste fotocopie. Il testimone ha precisato di essere certo che Aricò e gli altri, al momento del fatto, avessero con loro questa documentazione che tuttavia non risulta mai ritrovata né riconsegnata ai familiari. D'altronde non erano state mai riconsegnate ai familiari le agende delle cinque vittime.”*

La conclusione del giudice Salvini parla di *“spunti investigativi”* che emergono dalla vicenda, *“che dovrebbero essere, ulteriormente approfonditi anche se dai dati raccolti sembra profilarsi, a Reggio Calabria come a Roma, la medesima strategia che viene da lontano: l'infiltrazione nei gruppi di estrema sinistra o, in alternativa, l'esecuzione di azioni coperte e mascherate, che, secondo le tecniche della guerra non convenzionale, possono servire all'eliminazione di avversari politici divenuti, improvvisamente, troppi scomodi.”*

¹⁵⁹ Esponente della FAI

Capitolo 10

Nella notte di Ferentino

“Muki è spirata ieri all’ospedale senza riprendere conoscenza. Ho visto la sua fotografia sul giornale, stesa sul letto, i capelli rasati a zero. Povera Muki, aveva 18 anni e amava tanto la vita.”

Pietro Valpreda

10.1 L’incidente

La notte tra il 26 e il 27 settembre 1970, alle 23:30 circa, al chilometro 58 dell’A2 tra Ferentino e Anagni, la Mini Morris gialla guidata da Gianni Aricò si scontra violentemente contro un autocarro targato SA135371.

È la notte del cambio dell’ora legale, il cielo è limpido e il tratto autostradale è lievemente in salita.

Muoiono sul colpo Angelo Casile, Franco Scordo e Luigi Lo Celso; Gianni Aricò viene trasportato all’ospedale civile di Frosinone insieme alla moglie Annelise Borth, in stato interessante. Aricò muore appena arrivato in ospedale, la sua compagna resisterà per 21 giorni in coma celebrale profondo e si spegnerà all’ospedale San Giovanni di Roma, dove era stata trasportata per tentare un intervento chirurgico.

L’ultimo contatto dei ragazzi è delle 23, quando Aricò chiama la madre a Reggio per chiederle di avvertire le famiglie degli altri della decisione di partecipare alla manifestazione contro Nixon l’indomani a Roma.

Gli anarchici provenivano da Vibo Valentia dove, nel pomeriggio del 26, la sinistra extraparlamentare calabrese aveva indetto una riunione; sembra che la prima intenzione

dei ragazzi fosse quella di fare ritorno in città. Le testimonianze della sorella di Casile e della madre di Scordo riferiscono che i due ragazzi avevano già con loro i biglietti per il ritorno a Reggio, e avevano comunicato l'intenzione di rientrare in serata. Tra l'altro il gruppo anarchico reggino stava aspettando la disponibilità di un furgoncino 850 Fiat per poter raggiungere Napoli dove avrebbe avuto luogo la seconda parte della visita del presidente americano, presso il comando Nato per il Mediterraneo.¹⁶⁰

Perché i ragazzi cambiano improvvisamente idea? Perché partire così improvvisamente per Roma senza comunicarlo preventivamente agli altri compagni e alle famiglie?

I commenti della stampa sono per la quasi totalità univoci: i ragazzi sono anarchici, sono addirittura amici di Valpreda, il che equivaleva ad essere quasi assassini per l'Italia dell'epoca.

Il giorno successivo l'incidente, "Il Corriere della Sera" titola:

Auto di giovani anarchici si scontra: quattro morti

E nel catenaccio:

Sull'autostrada del Sole, fra Anagni e Ferentino, ha tamponato un autocarro- Due delle vittime, e una ragazza tedesca rimasta ferita, conoscevano Valpreda, frequentavano il circolo "XXII Marzo" ed erano state interrogate durante l'inchiesta¹⁶¹

La conoscenza di Valpreda è l'elemento centrale messo in risalto da tutta la stampa.

Adirittura il "Corriere d'Informazione" titola:

Morti in una sciagura sull'autostrada due anarchici amici di VALPREDA¹⁶²

Per uno scherzo del destino appena il giorno prima era apparsa in tutti i giornali la notizia della requisitoria con la quale il pubblico ministero Vittorio Occorsio al termine dell'istruttoria sulle bombe del 12 dicembre chiedeva il rinvio a giudizio di Pietro

¹⁶⁰ Per questo motivo, «La Gazzetta del Sud» del giorno successivo all'incidente scrive: "Provenivano da Roma, erano diretti a Napoli".

¹⁶¹ «Il Corriere della Sera», 28 settembre 1970

¹⁶² «Il Corriere d'Informazione», 28-29 sett. Maiuscolo nel titolo

Valpreda e dei suoi presunti complici, e proscioglie per sopravvenuta amnistia Annelise Borth, accusata di avere fornito false generalità.

E ancora, “La Gazzetta del Sud” racconta che la prova della partecipazione a Roma dei giovani alla manifestazione anti-Nixon è data dal ritrovamento all’interno dell’autovettura “*di una rice-trasmittente e di alcune mazze e bastoni.*”¹⁶³ *Tra i rottami dell’auto sono stati ritrovati anche dei volantini che contenevano istruzioni varie per i dimostranti che partecipavano a manifestazioni di piazza. In particolare vi sono illustrati i metodi per bloccare una strada, servendosi di materiale da reperire sul posto, per rendere inefficaci le cariche della polizia, per neutralizzare gli effetti dei gas lacrimogeni, per sfuggire al fermo da parte delle forze dell’ordine (a questo proposito c’è il suggerimento di impegnare battaglia in piccoli gruppi e di sganciarsi al momento opportuno disperdendosi in vicoli e viuzze molto strette).*”¹⁶⁴

“Il Tempo” due giorni dopo l’incidente afferma che dello scontro “ormai si sa già tutto”, e ipotizza che i cinque dovessero effettuare a Roma una missione, sottolineando come a questo scopo sull’auto siano stati ritrovati: una ricetrasmittente, una mazza e alcune copie de l’Unità.

Ma la speculazione più dolorosa avviene alle spalle di Annelise; mentre la ragazza, non ancora diciottenne, si spegne lentamente all’ospedale San Giovanni di Roma, la stampa racconta la sua vita con tinte pittoresche e a tratti sprezzanti:

*“La giovane (che era incinta di due mesi)...aveva avuto il suo quarto d’ora di notorietà in occasione della strage di Milano. Subito dopo gli attentati, infatti, era stata fermata ed interrogata dall’ufficio politico della questura in quanto proprio in quel periodo era stata legata sentimentalmente a Pietro Valpreda*¹⁶⁵. (...)Venne rilasciata ed espulsa

¹⁶³ Probabilmente si tratta del bastone con il quale Casile, colpito da poliomielite da bambino, si aiutava per camminare

¹⁶⁴ «Il Corriere della Sera», 29 settembre 1970

¹⁶⁵ Lo stesso giorno, il Corriere riportando dei brani della requisitoria del giudice Occorsio indica come compagna di Valpreda Elena Segre, la cui testimonianza non può essere ritenuta valida dal magistrato proprio per via del legame sentimentale esistente all’epoca tra i due. Valpreda nel suo libro di memorie dal carcere parla in più occasioni della sua

dall'Italia perché non in regola con il permesso di soggiorno. Al provvedimento, Annalise Borth si sottrasse con uno stratagemma molto in voga tra le straniere provvisoriamente in Italia: (...) si sposò con un giovane anarchico di Reggio Calabria, Giovanni Aricò, acquisendo automaticamente la cittadinanza italiana.”¹⁶⁶

Anche il «Corriere della Sera» non si sottrae alla ricostruzione pungente della vita della giovanissima ragazza:

“Appena diciottenne, Annelise Borth ha avuto una movimentata esistenza. Si vantava di essersi trovata sulle barricate a fianco di Rudi Dutschke, detto Rudy il rosso, lo studente tedesco capo della contestazione giovanile. Poi era giunta in Italia, nell'estate del 1969, per continuare la sua vita di anarchica randagia. Si era fermata a Roma, vivendo nella zona di Trastevere, dove tutti avevano imparato a conoscerla. Passava da una soffitta all'altra e per vivere vendeva nei ristoranti i suoi quadri.”¹⁶⁷

Annelise muore senza mai riuscire a comunicare nulla tre settimane dopo l'incidente; la perizia medico-legale riporta: “la morte è da attribuirsi ad insufficienza cardio-respiratoria in soggetto con fratture multiple, riportate nell'incidente del 26.09.70; nel suddetto incidente la donna ha riportato un trauma cranico- toracico con fratture costali, all'omero e alla clavicola.”

La famiglia decide di lasciare il corpo in Italia, non preoccupandosi nemmeno di effettuare il riconoscimento. Annelise riposa a Reggio, presso la tomba della famiglia Aricò.

compagna, Laura. Non è la sede adatta per approfondire le vicende amorose di Pietro Valpreda, né siamo interessati a farlo, ma lo è per riflettere sull'uso disinvolto e strumentale che fa la stampa di questo genere di notizie scandalistiche.

¹⁶⁶ «La Gazzetta del Sud», 18 ottobre 1970

¹⁶⁷ «Il Corriere della Sera», 19 ottobre 1970

10.2 La dinamica

“Noi ce lo abbiamo domandato: i due camionisti con il loro automezzo, mantenevano la loro marcia sulla perfetta destra? Quanto venivano a trovarsi spostati sulla sinistra e fors’anche impegnando la striscia regolare del sorpasso?”¹⁶⁸

La dinamica dell’incidente non è mai stata chiarita e presenta versioni contrastanti.

Seguiamo la ricostruzione fornita dalla polizia stradale e dal sostituto procuratore Fazzioli giunto sul luogo dell’incidente. L’autotreno con rimorchio, targato SA135371, alla cui guida c’è Alfonso Aniello e di proprietà del fratello Ruggero, si trova all’arrivo del magistrato *“sulla normale corsia di marcia, tutte le luci sono funzionanti ad eccezione del gruppo (stop, lampeggiatore e posizione) del rimorchio, che è spento pur non essendo rotti i vetri dei fanalini.”*

La relazione della polizia stradale parla di “tamponamento urto violento”, ma come è possibile che uno scontro, seppure a velocità moderata, lasci intatti i fanalini del rimorchio?

Altri punti mai chiariti riguardano la posizione dell’automobile dopo l’impatto. Il magistrato Fazzioli scrive: *“Una autovettura Mini Morris targata RC 90181, trovata sulla corsia normale di marcia, con l’avantreno in direzione nord, la parte anteriore della detta autovettura si presenta completamente distrutta, il tetto scoperchiato. A circa venti metri dall’autovettura trovata un autotreno con rimorchio, detto autotreno trovata sulla corsia di marcia normale(...); il rimorchio risulta interessato dall’urto per circa la metà del postremo con inizio dall’estremo limite sinistro.”*

Secondo Fabio Cuzzola, questa ricostruzione porta a due conclusioni: la prima è che l’impatto non può essere stato provocato dall’alta velocità, altrimenti la piccola utilitaria

¹⁶⁸ Lettera dei genitori dei cinque ragazzi a «Lotta Continua», 5 novembre 1972

si sarebbe incastrata sotto il rimorchio; la seconda conclusione è che, essendo il rimorchio danneggiato solo nell'estremo limite sinistro, piuttosto che un tamponamento si possa ipotizzare un tentativo di sorpasso da parte della Mini.

*È possibile pensare ad uno sbandamento dell'autotreno, ad una sterzata improvvisa, ad un "colpo di coda" del rimorchio?*¹⁶⁹

Un tamponamento, tra l'altro, avrebbe schiacciato i corpi dei ragazzi dentro l'automobile, ma tre dei cinque anarchici vengono sbalzati fuori, e ritrovati ad alcuni metri dall'automobile; il referto di morte parlerà per loro di frattura della base cranica.

Un ultimo elemento che in questi anni ha alimentato i dubbi di chi non vede niente di chiaro in questo incidente è la presenza di un terzo veicolo. Il catenaccio dell'articolo di prima pagina della "Gazzetta del Sud"¹⁷⁰ è.

Il tremendo impatto, mentre l'auto eseguiva un doppio sorpasso

E nel testo:

"Nell'effettuare un sorpasso a velocità folle, l'utilitaria si è improvvisamente trovata di fronte un autotreno in fase di sorpasso..."

Serafino Aniello, alla guida dell'autotreno, dichiara: *"Procedevo lungo la corsia di marcia della carreggiata nord; non mi sono accorto se contemporaneamente all'urto un altro veicolo stesse superando il mio autotreno."* Informazione, questa, fornita spontaneamente dall'Aniello..

Angela D'Amelio, una giornalista di "Diario", nel corso di una ricostruzione della vicenda porterà ad un perito le carte dell'incidente per ottenere un parere sulla dinamica:

"Il modo in cui i ragazzi sarebbero volati fuori dall'auto è fantascientifico(...) il modo in cui i corpi sono disposti sulla strada, quello è molto, e sottolineo molto strano, anzi non riesco a capire come possa essere successo. Vedi, se fossero stati i ragazzi seduti davanti

¹⁶⁹ Cuzzola, op. cit.

¹⁷⁰ «La Gazzetta del Sud», 27 settembre 1970

a volare via, sarebbe stato naturale, e invece questi sono gli unici due trovati all'interno.” “Ma è possibile simulare un incidente come questo?”. “Possibile, ma molto elaborato, e poco sicuro. Ci vogliono almeno due auto, una che li tamponi e che li spinga sotto il camion, l'altra che impedisca di sterzare a sinistra. Vedo che la Mini Minor è targata Reggio Calabria, se i ragazzi venivano da lì, per simulare un incidente sarebbe stato molto più facile e sicuro spingerli giù da un viadotto. Sarebbero occorse settimane solo per ritrovarli.”¹⁷¹

Nel corso della stessa inchiesta la giornalista si mette sulle tracce del guidatore dell'autocarro, unico testimone ancora in vita. E lo ritrova a Striano (Napoli) nel luglio 2001, dove Serafino Aniello, 62 anni, gestisce la trattoria “O spuntino”.

“Tra una pizza e un piatto di stoccafisso il signor Aniello non ha nessuna difficoltà a raccontare quello che ricorda a proposito dell'incidente che costò la vita a quella che lui chiama “la banda Valpreda”. Lo dice senza acrimonia, quasi cercando il nome giusto nella memoria.(...)Una notte guidava il camion, un Fiat 690 col rimorchio, andava a Milano a vendere pomodori pelati, ne trasportava 300 quintali. Autostrada del Sole, 58 chilometri da Roma, notte stellata, asfalto asciutto, salita, il camion carico arrancava a 45 chilometri orari al massimo. L'incredibile è successo che erano passate da poco le undici, Aniello Serafino guidava e Aniello Ruggiero, il padroncino, dormiva in branda. Una botta orrenda da dietro, Aniello Serafino ha pensato che un autocarro avesse sbattuto forte contro il rimorchio, che infatti subito dopo comincia ad oscillare. Freccia a destra e piano piano accosta. Senza lasciare segni di frenata, il camion si ferma sulla corsia gialla. Ma quando esce dalla sua cabina quello che vede è probabile che se lo sia sognato per anni. Cinque ragazzi in parte ancora dentro, in parte sbalzati fuori da una Mini Minor, dopo il trattamento lasciato dal rimorchio sotto il quale erano finiti.

¹⁷¹ Intervista a Massimo Evangelisti, in Diario, luglio 2001

(...)Questo è quanto si legge[nel “sommario verbale” della polizia]: Sceso dal veicolo...io non potei constatare il decesso di tre persone e di altre due che ancora davano segni di vita.”¹⁷²

Il 28 ottobre 1970, un mese e un giorno dopo l'incidente di Ferentino, un altro tremendo disastro stradale avviene tra i caselli di Lodi e Melegnano, causando la morte di otto persone.

“Pare che all'origine (è quanto riguarda il primo incidente della catena) ci sia un camion fantasma: un autocarro targato Frosinone, il cui conducente sarebbe stato ingannato da un'ombra captata dalla caligine. Uno “scherzo” ottico, il miraggio di un ostacolo inesistente.”¹⁷³

Alla guida sempre i due fratelli Aniello. In questa occasione si apprende che l'autocarro non è mai stato sequestrato ed è libero di circolare.

“Ancor sì, noi genitori ci sentiamo sconvolti e terrificati per quanto apprendiamo da codesta rivista, cioè che lo stesso autocarro, con la stessa targa e gli stessi uomini alla guida, ha provocato un'ecatombe tra morti e feriti nei pressi di Lodi.” Scrivono i genitori dei ragazzi a Lotta Continua

10.3 I funerali

Martedì 29 settembre si svolgono a Reggio i funerali di Angelo Casile, Francesco Scordo e Gianni Aricò, mentre le esequie di Lo Celso si svolgono contemporaneamente a Cosenza.

¹⁷² In «Diario», luglio 2001

¹⁷³ Arnaldo Giuliani, «Il Corriere della Sera», 29 ottobre 1970

Nelle parrocchie di Loreto e del Sacro Cuore vengono officiati i funerali religiosi per Scordo e Casile, ma la salma di Aricò viene allontanata dalla chiesa della Candelora dal parroco, don Pensabene.

Fino dalle prime ore del pomeriggio si radunano di fronte alle case dei ragazzi i compagni arrivati da tutta la Calabria. All'arrivo al cimitero, circa cinquemila persone attendono i feretri dei ragazzi. Oltre agli anarchici sono presenti numerosi esponenti di tutto lo schieramento extra-parlamentare, del partito comunista e del PSIUP. La folla partecipa con bandiere nere e rosse. Nel corso della commemorazione intervengono l'avvocato Morabito, comunista e amico dei ragazzi scomparsi, e l'anarchico Vitali. Il corteo prosegue poi fino a sciogliersi a Reggio centro.¹⁷⁴

Gli anarchici di Reggio affiggono un manifesto a lutto:

“Un tragico incidente stradale ha stroncato la vita dei giovani anarchici Giovanni Aricò, Angelo Casile, Luigi Lo Celso, Francesco Scordo. Manifestiamo la nostra profonda ammirazione e gratitudine verso questi compagni che, animati da sublimi ideali, hanno dedicato la loro breve esistenza lottando tenacemente contro ogni forma di ingiustizia sociale in un continuo anelito di libertà e di amore verso i poveri, gli umili e gli sfruttati”.

Un secondo manifesto è firmato dagli altri gruppi; un terzo manifesto ancora, a lutto e senza croce, reca la firma del padre di Angelo Casile, *“che pure non è un anarchico, per amore della verità e di suo figlio ha reagito di fronte alla schifosa campagna di calunnie contro i nostri compagni, raccolta anche da giornali come “Paese Sera” con un manifesto a lutto senza croce, nel quale polemizza contro l’atteggiamento di certa stampa.”*¹⁷⁵

Tutto nasce da un articolo di “Paese Sera” che, trattando della morte dei ragazzi, li aveva definiti “neo-fascisti idealisti”. Il circolo Bakunin di Roma risponde con un comunicato

di rettifica intitolato “Una canagliata di Paese Sera”, nel quale invita a stare in guardia contro certi “compagni” che puzzano di “camerati”, e parla di “*un non identificato sciacallo, stipendiato a sinistra per insultare i compagni scomparsi, definiti “fascisti” o “neofascisti”*”. Pochi giorni dopo “Paese Sera” risponde con una nota di scuse.

Il 28 gennaio del 1971 il procuratore generale di Roma restituisce il procedimento di indagine alla procura di Frosinone la quale, con decreto del giudice istruttore, archivia il caso con il decreto n°266, in data 10 marzo 1971.

10.4 Giovanni Marini

C'è un'altra storia che si lega alla vicenda dei cinque ragazzi: il “caso Marini” che, dal luglio 1972, ha attraversato tutto il decennio degli anni Settanta ed oltre.

Giovanni Marini, un anarchico di Salerno, dopo l'incidente di Ferentino inizia delle indagini e scopre che l'uomo alla guida dell'autocarro che ha provocato la morte dei ragazzi è un dipendente di Junio Valerio Borghese. Per mesi Marini viene fatto oggetto di intimidazioni da parte dei fascisti locali, tanto che per un periodo viene costretto ad allontanarsi dalla città. Il 7 luglio del 1972 scatta l'azione “punitiva” nei suoi confronti: una decina di fascisti armati con coltelli colpiscono Marini e altri suoi due amici, ma durante lo scontro uno degli aggressori rimane ferito a morte da una coltellata all'aorta. Marini si costituisce, e inizia la sua odissea giudiziaria che lo porterà a spostarsi per quindici carceri diverse lungo il primo anno di detenzione preventiva. Nel corso di questo periodo l'anarchico partecipa alle lotte dei detenuti denunciando le condizioni igienico-sanitarie in cui versano le carceri di tutta Italia: sarà lui l'artefice di un documento, a firma “I carcerati rossi”, uscito dal carcere di Avellino.

¹⁷⁴ Le notizie sullo svolgimento dei funerali in «Umanità Nova», 10 ottobre 1970

Nel frattempo in tutta Italia si susseguono manifestazioni di solidarietà a Marini e viene chiesta la sua liberazione, il Soccorso Rosso Militante, con Dario Fo e Franca Rame (e con loro molti avvocati attivi nella controinformazione) sensibilizzano l'opinione pubblica sul Caso Marini, in particolare la costituzione del "Coordinamento Nazionale Comitati Anarchici Giovanni Marini" sarà l'artefice di innumerevoli iniziative pubbliche finalizzate alla liberazione dell'anarchico. Al processo, nel febbraio 1974 Marini afferma la sua innocenza, mentre è dichiarata la precostituzione delle accuse. Il processo è sospeso ed inviato a Vallo di Lucania; quando, tra giugno e luglio, ricomincia il processo il sostegno si concretizza con la pubblicazione di un quotidiano dal titolo "Il Processo di Marini", con la cronaca giudiziaria e le iniziative di sostegno. La sentenza condanna Giovanni Marini a 12 anni di carcere per omicidio volontario continuato con l'attenuante della provocazione. Nel 1979 viene rimesso in libertà e confinato per un anno.

Giovanni Marini si ritaglierà uno spazio anche come poeta; un suo libro¹⁷⁶ vince il premio Viareggio Repaci nel 1975 e l'anarchico pubblica in seguito diversi altri testi.

¹⁷⁵ «Umanità nova», 10 ottobre 1970

¹⁷⁶ Poesie, Poligraf edizioni, Salerno

Capitolo 11

Luci e ombre di un incidente

“Una coincidenza è solo una coincidenza, due coincidenze sono solo due coincidenze, ma tre coincidenze sono un indizio”.

Agata Christie

L'incidente di Ferentino nel quale persero la vita i cinque ragazzi fu, come abbiamo visto, rapidamente archiviato. Non sussisteva, secondo chi svolse le indagini, alcuna responsabilità da parte dell'autista dell'autotreno o di ignoti. Restano tuttavia alcune zone d'ombra che, nel corso degli anni, hanno alimentato i dubbi di chi non ha mai creduto alla tesi dell'incidente.

“In Italia va di moda l'incidente”: così si intitolava un articolo di Camilla Cederna¹⁷⁷ che illustrava come nei mesi successivi la strage di piazza Fontana numerosi testimoni o persone in qualche modo legate alla vicenda persero la vita in misteriosi scontri d'auto. Elementi di varia natura, coincidenze, sospetti...non è certo questa la sede per giudicare, ma è senz'altro corretto esporli, lasciando sospesa ogni valutazione sulla loro attendibilità.

Le prime coincidenze riguardano la figura di Junio Valerio Borghese, che appare in maniera inquietante sullo sfondo in più occasioni.

I fratelli Aniello risultano essere suoi dipendenti; in secondo luogo l'incidente avviene in vista del castello di Artena, di proprietà del principe Borghese. Nello stesso punto, otto anni prima, era morta in un incidente d'auto la moglie del comandante della Decima Mas,

¹⁷⁷ «L'Espresso», 4 giugno 1972

la nobile russa Daria Osluscieff, e nella stessa occasione era rimasto ucciso Ferruccio Troiani, il giornalista che l'accompagnava: stesso incidente d'auto nello stesso punto.¹⁷⁸

Ancora più inquietanti appaiono però le dichiarazioni del pentito Giuseppe Albanese: "L'avvocato Barbalace di Pizzo Calabro, durante la comune detenzione nel carcere di Lecce, ebbe a confidarmi che i giovani anarchici erano stati uccisi da una squadra che era alle dipendenze del principe Borghese. Aggiunse che quello stesso sistema era stato utilizzato per eliminare una parente scomoda dello stesso Borghese".¹⁷⁹ Queste parole si aggiungono alle affermazioni dei pentiti dell'operazione Olimpia, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti. Cosa c'è di vero in queste frasi?

E ancora, i rapporti dell'incidente della polizia stradale sono firmati da Crescenzo Mezzana, che pochi mesi più tardi si precipiterà a Roma per partecipare al golpe di Junio Valerio Borghese.

Dieci giorni prima dell'incidente di Ferentino, inoltre, viene ucciso a Palermo il giornalista Mauro De Mauro, marò della X Mas; dopo la sua scomparsa molti affermarono che fosse venuto a conoscenza delle collusioni tra la mafia siciliana e i piani di realizzazione del colpo di stato diretto da Borghese.¹⁸⁰ Dalla tessera ferroviaria di Casile risulta che il ragazzo aveva compiuto nell'estate 1970 numerosi viaggi proprio a Palermo: è possibile che anche l'anarchico stesse seguendo una traccia simile a quella di De Mauro? Cosa stava accadendo a Palermo in quei mesi tanto da richiamare tutta questa attenzione?

Infine, esiste un'informativa del controspionaggio su quello che è successo a Ferentino: il documento però, contro ogni logica, è compilata dal controspionaggio di Palermo, diretto

¹⁷⁸ «Lotta Continua», 5 Novembre 1972

¹⁷⁹ In «Diario», luglio 2001

¹⁸⁰ La scomparsa di De Mauro è stata attribuita negli anni a tre diverse possibili piste: la prima riguarda la collaborazione del giornalista con Francesco Rosi, che stava realizzando un film sul caso Mattei; invece, secondo alcune indagini dei carabinieri, corroborate dalle dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo, De Mauro sarebbe stato a conoscenza di un grosso traffico di droga e per questo eliminato dalla mafia; infine, la terza traccia riguarda le possibili informazioni a conoscenza del giornalista sul tentato colpo di stato Borghese

nel settembre 1970 dal colonnello Bonaventura,¹⁸¹ braccio destro del generale Miceli, accusato di aver partecipato ad alcune riunioni a Roma come referente dei servizi deviati siciliani.

Nel novembre 2001 Aldo Giannuli, consulente della commissione stragi, consegna una relazione al tribunale di Brescia: sostiene di avere identificato una nuova struttura clandestina parallela ai servizi segreti, attiva dal secondo dopoguerra fino agli anni Settanta, denominata come “Noto servizio”. La struttura era stata fondata da un gruppo di ex repubblicani riuniti attorno alla figura di Junio Valerio Borghese, e può contare su un gruppetto di “specialisti” in grado di simulare incidenti stradali, eliminando così elementi scomodi.¹⁸²

Oltre alla dinamica dell'incidente di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, risultano incomprensibili alcune questioni: perché alle famiglie non furono mai restituiti gli oggetti personali e le agende dei ragazzi? E perché ad alcuni amici fu impedito di visitare le salme e di vedere Annelise se non quando la ragazza entrò in uno stato di coma ormai irreversibile? E ancora, cosa c'era dentro il fascicolo intestato ai ragazzi scoperto in un deposito della via Appia¹⁸³ dallo stesso Giannuli nell'estate del 1996, e trovato completamente vuoto?

E poi ci sono le testimonianze, alle quali è necessario dare un peso equilibrato, ma che tuttavia ci informano di una misteriosa telefonata arrivata a casa Lo Celso la sera precedente l'incidente, nella quale un amico di famiglia che lavorava nella polizia politica avverte il padre di Luigi di non far partire il figlio con gli altri ragazzi.

È esistito davvero questo dossier di controinformazione?

¹⁸¹ In Cuzzola, op. cit.

¹⁸² In «Diario», luglio 2001

¹⁸³ Nel deposito ci sono circa centocinquantamila fascicoli del Ministero degli Interni, alcuni dei quali non protocollati e che non sono mai arrivati ai magistrati che ne avevano fatto richiesta

Il 6 settembre, tre settimane prima dell'incidente, Aricò telefona a Roma e comunica agli anarchici della federazione che la controinchiesta procede bene, e che una parte del materiale è stata spedita al compagno Veraldo Rossi, che non riceverà mai il plico.

Lo stesso Aricò prende poi un appuntamento con l'avvocato Edoardo De Gennaro per il 27 settembre a Roma: non arriverà mai.

Fra la fine di agosto e il mese di settembre accadono quegli episodi a cui abbiamo accennato nei capitoli precedenti: i rullini fotografici che scompaiono, minacce telefoniche, aggressioni ai ragazzi.

Ricorda Tonino Perna, il cugino di Aricò:

Ho sempre di fronte l'immagine di mio cugino che due giorni prima di partire l'ho visto scuro in viso, veramente terrorizzato. Credo che un paio di giorni prima di partire per Roma avevano capito di aver toccato un nervo vitale. Avevano paura.¹⁸⁴

Ma nella notte di fine estate del 26 settembre 1970, cinque ragazzi sono in strada verso Roma.

¹⁸⁴ Lucarelli, Misteri d'Italia, Einaudi 2002

Bibliografia

- AA.VV., *La Strage di Stato*, Roma, Samonà e Savelli, 1970
- AA.VV., *Fare controinformazione*, Roma, Savelli, 1974
- AA.VV., *La meglio gioventù*, allegato a “Diario”, 2003
- Nanni Balestrini e Primo Moroni, *L’orda d’oro, 1968–1967: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Milano, Feltrinelli 1997
- Pio Balzelli, *Informazione e controinformazione*, Milano, Mazzotta 1972
- Paolo Barbieri e Paolo Cucchiarelli, *La strage con i capelli bianchi: la sentenza per Piazza Fontana*, Roma, Editori riuniti 2003
- Giorgio Boatti, *Piazza Fontana: 12 dicembre 1969. Il giorno dell’innocenza perduta*, Torino, Einaudi 1999
- Pierre Bourdieu, *The Production of Belief; Contribution to an Economy of Symbolic Goods*, in “*Media, Culture and Society*”, 1980
- Vittorio Cappelli, *Politica e politici in Storia d’Italia- La Calabria*, Torino, Einaudi 1985
- Enzo Ciconte, *‘Ndrangheta dall’Unità a oggi*, Roma, Laterza 1992
- Guido Crainz, *Il paese mancato*, Roma, Donzelli editore 2003
- Fabio Cuzzola, *Cinque anarchici del Sud*, Reggio Calabria, Città del Sole edizioni 2001
- Adriana Dadà, *L’anarchismo in Italia: tra movimento e partito*, Milano, Teti Editore 1994
- Donatella Della Porta (a cura di), *Terrorismi in Italia*, Bologna, Il Mulino 1984
- Giancarlo De Palo e Aldo Giannuli (a cura di), *La Strage di stato. Vent’anni dopo*, Roma, Editori riuniti 1969
- Umberto Eco e Patrizia Violi, *La controinformazione* in V. Castronovo e N. Tranfaglia, *La Stampa Italiana del Neocapitalismo*, Roma, Laterza 1976
- Franco Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Milano, Feltrinelli 1995

Cinque anarchici del sud. Una storia degli anni Settanta

- Franco Ferraresi, *La strage di piazza Fontana*, in *Storia d'Italia- La criminalità*, Torino, Einaudi 1997
- Raffaele Fiengo, *Libertà di stampa anno zero*, Firenze La Nuova Italia 1974
- Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi, vol II, Dal miracolo economico agli anni '80*, Torino, Einaudi 1989
- Giochetti, *Anni sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti e estremisti negli anni della contestazione*, Pisa, BFS, 2002
- Carlo Lucarelli, *Misteri d'Italia*, Torino, Einaudi 2002
- Robert Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo: studenti e operai nella crisi italiana*, Firenze, Giunti 1998
- Luigi Malafarina- Franco Strati- Santo Strati, *Buio a Reggio*, Reggio Calabria, Città del Sole edizioni 2000
- Mino Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia*, Roma, Laterza 1978
- Paolo Murialdi, *La Stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma Laterza 2003
- G. Pansa, *Annarumma* in AA.VV. , *Le bombe di Milano*, Parma, Guanda 1970
- Marco Sassano, *La politica della strage*, Padova, Marsilio 1972
- Franco Schirone, *Provos, Beat, Beatniks, Pleiners, Nozems, Cavalieri del nulla, "capelloni": rapporti tra il movimento della contestazione globale e i nuovi anarchici*, inedito
- Massimo Teodori, *Storia delle nuove sinistre in Europa (1956-1976)*, Bologna, Il Mulino 1976
- Pietro Valpreda, *È lui! Diario dalla galera 1969-1972*, Milano, Rizzoli 1974

Fonti giornalistiche

«L'Agitazione del Sud»

«Il Corriere d'Informazione»

«Il Corriere della Sera»

«Diario»

«L'Espresso»

«La Gazzetta del Sud»

«Il Giorno»

«Lotta Continua»

«Il Messaggero»

«Il Quotidiano»

«La Stampa»

«Il Tempo»

«La Tribuna del Mezzogiorno»

«Umanità Nova»

Documenti

“Chi sono gli anarchici?”, edizioni Antistato

“I martiri di Chicago”, edizioni antistato

Bollettini FAGI

Dibattiti pre-convegno dei gruppi e militanti FAGI

Bollettino europeo della gioventù anarchica, edizione italiana

Lettera riorganizzativa, gruppo FAGI di Roma, 1 gennaio 1967

Risorse internet

<http://acnp.cib.unibo.it>

[catalogo periodici](#)

[http:// www.bfs.it](http://www.bfs.it)

Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea

[http:// www.diario.it](http://www.diario.it)

«Diario»

[http:// www.ecn.org/uenne](http://www.ecn.org/uenne)

«Umanità Nova»

[http:// www.feltrinelli.it/Fondazione.html](http://www.feltrinelli.it/Fondazione.html)

Fondazione Feltrinelli

[http:// www.misteriditalia.it](http://www.misteriditalia.it)

Approfondimento

